

2

RAGIONE ED ESPERIENZA

CONTRO
LE MASSIME
DELLA MODERNA FILOSOFIA
OPERA

SCELTA A FAR PARTE DE' LIBRI MORALI
CHE SI PUBBLICANO

PER CURA
DELLA PIA ASSOCIAZIONE.



VENEZIA

DALLA TIP. GOV. DI GIUSEPPE CATTEI.

1827.



INTRODUZIONE.

Quanto è egli mai glorioso alla Religione del Dio del Vangelo che l'incredulità in questo secolo, dopo tante irreligiose speculazioni, dopo tanti sacrileghi sforzi d'ingegno, non abbia mai potuto sostituirle che sistemi assurdi e perniciosi e nei loro principj, e nelle loro conseguenze, sistemi ribellanti, che rovesciano tutte le idee naturali, distruggono tutte le regole de' costumi, aprono la porta a tutti i vizj, e a tutti i delitti; sistemi funesti che tendono ad abolire la sacra forza di tutte le leggi divine ed umane, a diffondere ed assodare lo spirito d'indipendenza e di anarchia, a rompere tutti i vincoli naturali e politici, che uniscono gli uomini tra essi, a scavare ed a rovinare tutti i fondamenti augusti degl' Imperj, e delle società; sistemi fluttuanti, che simili alle frementi onde dell'oceano si urtano incessantemente e si spezzano, sempre in contrasto e in fermentazione senza mai prendere nessuna consistenza, senza mai arrivare ad un punto fermo, stabile e sicuro! Ma così ha permesso, così ha voluto il gran Dio di sapienza e di san-

tità: era d'uopo, secondo i suoi adorabili disegni, che la moderna irreligione non mai potesse comparire in altra guisa che coll'impronto di se medesima, che impressa nel suo proprio conio, che marcata col sigillo della menzogna, dell'impostura, del delitto e della scelleratezza. Era d'uopo che l'orrore de' suoi malvagi principj, e delle sue orribilissime conseguenze, che il mondo intiero attonito e spaventato vide nella rivoluzione francese, fosse sempre sufficiente da se a far conoscere e sentire a tutta la terra gli orrendi traviamenti, e gli atroci delitti: *Mentita est iniquitas sibi.*

Ma questa irreligione abborrita e detestata da tutto il mondo illuminato, e che ormai dovrebbe essere schiacciata e distrutta e per la sicurezza de' troni, e per la tranquillità delle nazioni, ha ella presentemente moderato l'eccesso del suo furore contro il Dio del Vangelo e contro i Monarchi, contro la Religione e i suoi sacri Ministri, contro la sommissione alle leggi divine ed umane, contro la regola universale e immutabile de' costumi? No: i suoi furiosi assalti sono sempre rinascenti, e il suo ordito e generale disegno è sempre lo stesso, disegno di congiure, di rivoluzioni, di guerra, di ferocia, di sangue, di assassinj, d'incendj, di anarchia, di morte; e il suo orribile tenebroso partito sparso in tutte le contrade dell'Europa mette in opra incessantemente nuovi veleni, nuovi espedienti, nuovi mezzi, e tutte le trame della scelleratezza,

onde formare di tutte le nazioni europee un nuovo popolo di Cannibali e di Antropofagi sempre rivolti a divorare il cuore e le viscere de' loro simili.

Tale è il grido generale e l'empio scopo che veggiamo con raccapriccio ed orrore nell'opera esecrabile della sedicente Società filosofica. La Religione cristiana, secondo le sfrontate bestemmie di questa rivoluzionaria rea società, è tutta opra dell'impostura: ella è un censore importuno, il quale reclama incessantemente contro il vizio e contro il disordine: ella è un giudice severo, che tuona, minaccia, intimorisce, sempre armato della spada delle vendette celesti, sempre circondato dal terrore dei giudizi di Dio e dall'apparato delle fiamme vendicatrici. Che far dunque per liberarsi da questo censore spietato, da questo giudice inesorabile? Bisogna impor silenzio alla medesima impostura, e per imporle silenzio, d'uopo è soffocarla e poscia distruggerla. (a)

L'infame Voltaire, l'idolo degli atei moderni e dei libertini, Diderot, d'Alembert e tutti i loro appassionati partigiani si sono affaticati senza tregua per sessant'anni intorno alla orribile esecuzione di questo sacrilego e infernale progetto; e Robespierre, quell'ateo

(a) *Introduct.* pag. 1. del *Codice della Società filosofica*, statuto d'iniquità il quale viene a parte a parte confutato colla presente opera.

barbaro e mostruoso, quell' anima estremamente atroce e crudele, e tutti i seguaci della filosofica società, seguaci tutti della empietà e della ribellione, l'hanno effettuato alla fine del decorso secolo disgraziato, e fecero maravigliare e inorridir tutto il mondo coll' atrocità dei loro delitti, e delle loro barbare crudeltà. Il famoso Voltaire educato nella scuola dei più celebri filosofi, al guardo della società benemerita sarà eternamente quell' ingegno vasto e sublime, quell' incomparabile eroe, alla di cui dottrina da noi ardentemente adottata, devonsi i primi e comuni successi di una rivoluzione fortunata. (a) Noi non abbiamo più bisogno di rintracciare le vere cause della rivoluzione francese; poichè la società filosofica ce le spiega chiaramente in questè poche parole. Il momento, in cui si formò la congiura, fu quello appunto, in cui i Collins, i Bollingbroke, i Bayle maestri di Voltaire, e Voltaire medesimo avevano già propagata ardentemente la dottrina della loro empietà contro il Dio del Vangelo. Distruggiamo gli altari, dicea Voltaire ai primi membri della filosofica società, e non resti al Dio de' Cristiani un solo tempio, un solo adoratore; la società benemerita s'affrettò immantinente a dire: Distruggiamo tutti gli scettri, e non resti ai re della terra un solo trono, un solo suddito. Un sì feroce ateismo ha tosto prodotto i primi e comuni successi, pe' quali

(a) Ibid. pag. 3.

vide scoppiare l'Europa sorpresa e spaventata una doppia sanguinosissima rivoluzione, che con la medesima scure ha atterrato nell'Impero francese gli altari del vero Dio, ha abbattuto la testa dei vescovi e dei sacerdoti, ha rovesciato l'augusto trono del monarca, ha troncato il capo di Luigi Decimosesto. La società filosofica fondata sulle basi dell'ateismo tende incessantemente a questo medesimo scopo. Ella ha giurato distruggere tutti gli altari del Cristianesimo e tutti i re della terra. Entriamo pertanto nel primo capitolo di questo nostro importantissimo lavoro, in cui faremo fedelmente sentire ai nostri virtuosi lettori le prime orrende bestemmie, che va vomitando un forsennato ateismo.

CAPITOLO I.

*C*hi esamina e analizza attentamente, scrive la filosofica società, le quattro fonti generali della certezza; fonti, da cui nascono tutte le cognizioni, che arricchiscono il nostro spirito; vedrà ad evidenza che la Religione cristiana non può fondarsi sulla testimonianza dell'intimo senso, sulla testimonianza delle idee, sulla testimonianza de' sensi e sulla testimonianza degli uomini; dunque ella è tutta opra della illusione e dell'impostura. La fiaccola della ragione ha cominciato a risplendere per l'Europa, e tutto il restante dell'uman genere godrà presto gli effetti di questa preziosa luce (a).

Questo empio linguaggio, frutto dei delirj assurdi e stravaganti di un detestabile scetticismo, merita di essere punito con tutto il rigor delle leggi. E perchè la tenebrosa società non possa imporre cogli eccessi della sua stolta declamazione, rivolgiamo per un momento lo

sguardo sulle quattro fonti generali della certezza, su di cui è appoggiata la Religione cristiana, e facciamo la presente semplicissima osservazione. Non può ignorare la società filosofica che ogni umana certezza, qualunque sia la natura, qualunque esser possa l'oggetto, sempre deriva necessariamente da una di queste quattro fonti, ch' ella ci mette sott' occhio. Deriva la certezza dalla testimonianza dell'intimo senso, che c' instruisce e ci convince della nostra propria esistenza, della esistenza delle nostre idee, dei nostri giudizj, dei nostri ragionamenti, delle nostre affezioni, delle nostre avversioni, dei nostri timori, delle nostre speranze, dei nostri desiderj, delle nostre determinazioni, de' nostri sentimenti, delle nostre sensazioni mentali, di tutto ciò che passa nell'anima nostra e le fa impressione. La certezza deriva dalla testimonianza delle idee, che ci svela la verità dei principj, la dipendenza delle conseguenze, l'essenza e le relazioni delle cose, tutto ciò che da noi si conosce negli oggetti della metafisica e della geometria. La certezza deriva dalla testimonianza delle sensazioni, che conoscer ci fanno la esistenza, la figura, la disposizione, le distanze, i volumi, le qualità più sensibili dei varj corpi, che ci circondano e che costituiscono l'universo. La certezza finalmente deriva dalla testimonianza degli uomini, la quale consegnata fedelmente nella storia, fa rivivere i trasandati e svaniti secoli, fissa la scena mobile e variante degli avvenimenti, e a noi

ravvicinando tutti i luoghi e tutti i tempi, ci presenta ella con maraviglioso spettacolo i celebri fatti de' quali la distanza de' tempi e de' luoghi non ci ha permesso di essere testimoni. *Da queste quattro fonti* (e noi conveniamo colla società filosofica) *nascono tutte le cognizioni, che arricchiscono il nostro spirito*; sopra questi quattro fondamenti è appoggiato e stabilito quanto vi ha di certo presso gli uomini. Ognuno di questi oggetti meriterebbe uno svolgimento a parte; ma ella è cosa inutile, poichè l'hanno già fatto i celebri apologisti del nostro secolo.

Premessa questa importante osservazione, noi asseriamo che la testimonianza dell'intimo senso, la testimonianza delle idee, la testimonianza de' sensi, la testimonianza degli uomini concorrono unitamente a stabilire la esistenza e a costituire la certezza della Religione divina.

La testimonianza dell'intimo senso c'insegna, che abbiamo nel fondo dell'anima e del cuor nostro una inclinazione naturale ad una religione pura e santa; inclinazione, che la società filosofica può combattere, ma che non può ella per verun modo distruggere; inclinazione cui sembra talora che il torbido delle ree passioni spinga ed opprima, ma che rinasce e ripiglia sempre il suo impero tosto ch'è la ragione rientra tranquillamente ne' suoi diritti; inclinazione, nella quale si trovano più o meno improntati luminosamente i principj fondamentali di tutta la religione naturale, la quale è necessariamente e la base e il primo

esercizio della vera religione. Questo grido generale e permanente della natura a favore di un culto e di una legge, questa inclinazione naturale e universale dello spirito e del cuore umano per una religione, può ella mai, diremo qui alla società filosofica, esser vana ed illusoria, senza realtà e senza oggetto, senza che *l'impostura e la illusione*, a cui trarrebbe inrin-
cibilmente la generalità degli uomini, procedano dall'autore medesimo della natura? E l'autore della natura, che noi concepiamo sempre necessariamente come un Ente infinitamente perfetto, come un Ente essenzialmente incapace di essere o ingannato o ingannatore, può Egli mai essere stato a quel modo per la generalità degli uomini una causa universale e permanente *d' illusione e d' impostura*? Andiamo avanti.

La testimonianza delle idee c' insegna, che la esistenza e l'ordine ammirabile della natura sono essenzialmente stretti e connessi colla esistenza dell' Ente increato e creatore per cui tutto esiste: che questo Ente increato e creatore, a cui tutto deve l'esistenza, è, e deve essere necessariamente un Ente infinitamente grande, dal quale noi dipendiamo, ed al quale siam debitori del più profondo omaggio, un Ente infinitamente sapiente, il quale ha potuto e dovuto, dandoci la esistenza, destinarci ad un fine degno di esso e degno di noi; un Ente infinitamente santo, il quale essenzialmente amatore dell'ordine e della perfezione non ha po-

tutto darci in preda del disordine e della corruzione delle nostre inclinazioni viziose, e che per questo stesso motivo ha dovuto Egli necessariamente imporci una legge atta a regolare il nostro spirito e il nostro cuore; un Ente infinitamente giusto, il quale amico essenzialmente della virtù e nemico del vizio, non può lasciar la medesima virtù senza ricompensa, e il medesimo vizio senza castigo; un Ente infinitamente verace, il quale essenzialmente incapace di essere o ingannato, o ingannatore, dà una certezza intera e completa a tutto ciò che Egli si degna insegnarci o per se medesimo o per via degli organi che Egli ha riconosciuti per suoi. Dunque la testimonianza delle idee ci comprova o direttamente, o indirettamente la realtà e la verità dei dommi fondamentali della Religione, o sia che questi dommi da noi si comprendano, o che da noi non si comprendano.

La testimonianza de' sensi ha insegnato al genere umano in diversi tempi e in diversi luoghi, che Mosè e i Profeti, che Gesù Cristo e gli Apostoli hanno esistito; che essi parlarono, ed operarono in nome dell'Eterno in faccia degli Imperj. e delle nazioni, e che le loro opere miracolose, ch'eglino davano in pruova sensibile e luminosa della loro divina missione; nulla aveano di comune col potere degli uomini, e portavano l'impronto manifesto della Divinità. Dunque la testimonianza de' sensi ha potuto e dovuto stabilire la certezza de' fatti fonda-

mentali, che sono la base inconcussa della vera Religione.

La testimonianza degli uomini ha insegnato successivamente a diversi secoli, e a varie nazioni con una autenticità la più completa e la più irrefragabile ciò che è stato fatto, insegnato e prescritto in nome dell'Eterno da Mosè, dai Profeti, da Gesù Cristo, dagli Apostoli, vale a dire quanto v'ha di essenziale e di fondamentale nella vera Religione. La testimonianza degli uomini consegnata e ne' libri santi e nella tradizione, ella è dunque anche per la Religione una fonte di certezza sicura del pari e feconda. Da questa così semplice e sì naturale esposizione risulta, che tutti i fondi della certezza umana, ovvero, che tutti i motivi, che possono stabilire una verità speculativa, o di fatto presso gli uomini, concorrono unitamente con più o meno d' influenza e di forza a stabilire, a comprovare la necessità, la esistenza, la verità, la certezza della vera Religione.

La certezza dei fatti, ripiglia la società filosofica, è appoggiata, è vero, sulla testimonianza degli uomini: ma una tal testimonianza è ella sicura in se stessa? E' ella utile e necessaria relativamente all' umana società come vogliono li superstiziosi? (a)

La sola esposizione di questo ridicolo paradosso basta per confutare la società filosofica. Egli è certo, nè havvi anima ragionevole

(a) Ibid. pag. 5.

che dubitar possa, che *la certezza de' fatti* che fondano la società e la vera Religione, è appoggiata e fondata sulla certezza, che può e deve dare la testimonianza degli uomini. Imperciocchè donde sappiamo noi che l'augusta casa di Borbone ha un diritto incontrastabile ed esclusivo al trono di Francia? che il supremo Pastor della Chiesa, sedente in Roma, è il legittimo successore di S. Pietro? che il tal volume, che noi abbiamo in mano, è l'antico o il nuovo Testamento? che la tal terra, la tal signoria, o la tal possessione appartiene legittimamente a chi la gode, o a chi la reclama? Donde sappiamo noi che fu Mosè l'autore dell'antica rivelazione, che fu Gesù Cristo autore della nuova, ch'entrambi comandarono imperiosamente alla natura e agli elementi, ch'entrambi fecero i più portentosi miracoli per mezzo de' quali hanno essi fatto conoscere colla più sensibile evidenza alle intere nazioni del mondo ch'erano spettatrici, che il primo era il ministro e l'inviato di Dio, che il secondo era il Figliuolo di Dio e Dio egli medesimo? Ella è cosa chiara, che noi non sappiamo, nè possiam sapere tutto questo, che per la testimonianza degli uomini, testimonianza su di cui è fondata la certezza morale, la quale è l'adesione ferma ed immobile dello spirito ad una verità storica e di fatto, che vien riferita da testimonj, o da storici degni di tutta la fede. Ammesso questo principio indubitabile, che ben meditato e compreso, produce una pruova trionfante

e decisiva contro il mostruoso pirronismo della filosofica società, noi qui ragioniamo in tal guisa: sarebbe un vizio, e un enorme difetto nell'ordine morale, vizio, di cui Iddio stesso sarebbe e la sorgente e l'autore, se non esistesse una certezza intera e completa, una certezza atta ad escludere efficacemente qualunque dubbio ragionevole intorno a certe verità fondamentali, dalle quali dipendono e la religione e la società. Dunque una tal certezza esiste. Ma una tal certezza nell'ordine delle cose stabilite dal Creatore non può nascere, che dalla testimonianza degli uomini: dunque la testimonianza degli uomini deve esser capace di produrre una certezza, la quale esclude efficacemente ogni dubbio, la quale dà allo spirito una sicurezza eguale in un senso a quella, che danno le verità metafisiche e geometriche. Per esempio, non ho mai veduto nè Roma, nè Vienna, nè Londra, nè Parigi, nè Madrid, e pure io sono tanto sicuro dell'esistenza di queste celebri e rinomate città, quanto sono certo e sicuro di quest'altra verità: la parte è minore del tutto; quantunque la prima non sia, che una verità dell'ordine morale, la quale non viene comprovata, che dalla testimonianza degli uomini, e la seconda sia una verità nell'ordine metafisico fondata sopra l'idea e l'essenza delle cose.

Noi siamo intimamente sicuri, che la certezza de' fatti, sopra de' quali è fondata la religione e la società, non può nascere che dalla

testimonianza degli uomini: e la cosa è evidentissima. Imperciocchè un fatto passato, come sarebbe a dire, la rovina di Babilonia e di Cartagine, la battaglia di Canne, la esistenza di un Alessandro, di un Ciro, di uno Scipione, di un Cesare, di un Costantino, di un Carlo Magno, di un Luigi il Grande, di un Cicerone, di un Virgilio, di un Demostene, di un Tucidide, di un Socrate, di un Omero, di un Salomone, di un Mosè, di un Gesù Nazzareno, e così del rimanente, un fatto, io dico, passato, non può essere comprovato, o dimostrato nè per la testimonianza dell'intimo senso, come pretende la società filosofica (a), nè per la testimonianza de' sensi; rimane dunque, e fa d'uopo necessariamente, se quel fatto passato ha o deve avere la sua certezza, ch'egli tragga questa certezza dalla testimonianza degli uomini. Per conseguenza egli è d'uopo, che la testimonianza degli uomini sia capace di produrre una vera ed intera certezza, una certezza che escluda e bandisca assolutamente dallo spirito ogni dubbio ragionevole; poichè una tal certezza è assolutamente necessaria nell'ordine morale stabilito dalla sapienza del Creatore, ed è evidente, che la sapienza del Creatore non è, nè può mai essere in difetto con se stessa. Non è mai il lume quello, che fa in questo secolo gli scettici e gl' increduli, ma pel contrario dalla mancanza di lume, dalla mancanza de' veri prin-

(a) Ibid. pag. 7.

cipj e delle vere cognizioni derivano tutti gl' irreligiosi delirj dello spirito umano tanto in quei che seducono; quanto in quelli che sono puramente sedotti. La società filosofica non dubita già presentemente, se vi siano sensazioni e idee, se il tutto sia più grande della sua parte, se i tre angoli di un triangolo vagliano due angoli retti, se quello che si vede e si sente, esista: ella si restringe a richiamare in dubbio tutto ciò, di cui ella non fu testimonio, se esista il grande impero della Russia, o della China, la di cui esistenza non è ad essa comprovata, che dalla *testimonianza degli uomini, i quali possono sempre essere o ingannati o ingannatori* (a). Ella che di tutto dubita per mancanza di evidenza (b), lo ha già conosciuto e provato colla propria esperienza, non che costretta a confessare l'assurdo delirio del suo scetticismo ed i suoi abborriti rivoluzionarj sistemi non solo, ma i mali incalcolabili, ch' ella ha nuovamente apportati alla misera Francia, mali, de' quali fu ella tutta la cagione, mali, pe' quali ella ebbe a portare il peso e la pena.

Noi faremo in questa nostra opera, soggiunge la società filosofica, tutti gli sforzi possibili per abbattere la tanto estesa religiosa impostura, la quale si è sempre opposta ai nostri alti e profondi disegni. Noi le abbiamo già vibrato un colpo possente ed abbi- am po-

(a) Ibid. pag. 16.

(b) Ibid. pag. 20.

tuto formare in tal guisa un grande Impero felice da venti e più anni in poi; ma noi non saremo tranquilli fino a tanto che non arriviamo a distruggere il Nazzareno per quindi stabilire e consolidare in tutta l'Europa una sola pacifica e fortunata famiglia (a).

Il Dio onnipotente ha voluto abbandonare nelle mani della società filosofica *per venti e più anni il grande impero della Francia*, che felicemente fiori per quattordici secoli; che ha meditato, che ha intrapreso, che ha fatto la società filosofica? Ella ha intieramente distrutto tutte le antiche sue istituzioni; ella ha sbandito ogni rispetto per la Divinità, e pe' suoi templi; ella ha immolato col più orrendo ed esecrabile delitto il suo re; ella ha decretato onori pubblici alle ossa impure dei più infami ed osceni filosofi, un Voltaire ed un Mirabeau, due mostri del genere umano; degni soltanto dell'attenzione e dell'affetto dei membri della società filosofica, pubblici promotori dell'empietà rivoluzionaria; ella ha abbruciato in mezzo a Parigi la venerabile effigie del capo visibile della Chiesa, rivestita degli abiti pontificali, dopo averlo dichiarato con un empio processo verbale reo del fuoco; ella si è impossessata di tutti i poteri ed ha abusato di tutti, ella ha detto altamente: *Il supremo potere risiede nella grande nazione francese (b)*, e non per tanto ella se lo ha in-

(a) Ibid. pag. 70.

(b) Ibid. pag. 86.

tieramente appropriato e ne ha interdetto l'uso alla stessa nazione sacrificata; ella ha proferito l'anatema a chiunque ardisse di pronunziare l'infame termine di fallimento; e ciò nonostante essa ha cresciuto il *deficit*, scemando le rendite ed accrescendo le spese; a tal segno, che tra gli impegni contratti ed i mezzi di adempirli ha frapposto un abisso impossibile a riempirsi. Ella ha detto: Io saldo i debiti dello stato, ed in vece dell'argento, che le si era prestato, ella ha pagato con una carta screditata, esecrabile simbolo della depredazione, del sacrilegio, del fallimento, della tirannia, e rendendone il corso forzato, ha distrutto ogni fede tra i cittadini, ogni moralità tra gli impegni ed ha usato tutta la connivenza verso le sanguisughe dello stato, con cui ella ha propagato il flagello del fallimento fino alle ultime classi della società, nel mentre che non dovea ella colpire direttamente altro che i monopolisti e gli usurai detestati dal cielo e dalla terra.

La filosofica società, sempre fedele alle teorie dell'ateismo che professa, ha parlato di libertà ed ha stabilito una inquisizione politica, per cui ha forzato le coscienze con più giuramenti iniqui. Ella ha eretto i vizj in virtù e le virtù in delitti; complice dei rubamenti, delle depredazioni, degli assassinamenti e degli incendj senza numero, che ella ha biasimato soltanto di parola, intanto che gli ha autorizzati coll'impunità. Ella freddamente ha con-

trastato sulla purità del sangue sparso sotto i suoi occhi, e troncato una ad una tutte le teste fisiche, o politiche necessarie a soddisfare alla sua passione, alla distruzione, onde potrebbe dirsi che abbia preso per divisa quella del fulmine: *Gaudet iter fecisse ruina...* La filosofica società ha trattato le doglianze a guisa dei tumulti, i gemiti come delitti; più crudele e finta di Tiberio, sotto il quale si trovavano alcuni vestigj della libertà moribonda, questa parola è stata nella sua bocca il simbolo della sua tirannia, ed ha troppo avverato ciò che scrive il celebre Tacito della politica dolosa ed artificiosa di quel principe: *speciosa verbis, re inanis, aut subdola, quantoque majore libertatis imagine tegebatur, tanto pejus eruptura ad infensius servitium.*

La società filosofica ha creato e distrutto venti volte la scellerata opera sua; ella gridò: *Morte ai tiranni! Viva la libertà!* Ha minacciato e minaccia incessantemente tutti i monarchi della terra; ella con indicibil furore, che farà sempre inorridire le future generazioni, ha coperto di lutto, di stragi, di saccheggi, di tradimenti, d'incendj, di massacri, di orrore e di morte tutta la Francia e l'Europa; ella ha spinto il disprezzo di tutte le leggi divine; ella ha spogliato sacrilegamente il sovrano pontefice di tutti i suoi dominj, l'ha barbaramente imprigionato e crudelmente trattato; ella ha fatto arrestare i cardinali più ragguardevoli, i vescovi più venerabili ed i più

illustri confessori, e tutti si videro condannati e tradotti nelle prigioni e nell'esilio senza soccorso, tra le lagrime ed i gemiti, tra la fame ed il freddo. Crudeltà veramente non mai sentita fino tra i barbari. Ella con un tirannico decreto ha rovesciato e distrutto tutti i sacri chiostri dell'uno e dell'altro sesso per preparare sempre più la strada al regno della empietà. Ella secondo i detestabili principj dell'ateismo, ha organizzato colla forza armata una tirannia scellerata nei suoi mezzi, oppressiva nei suoi effetti, barbara nelle sue esecuzioni; ella ha cresciuto, rafforzato e patrocinato il più infame meretricio con iscandalo ed orrore di tutte le contrade dell'Europa per isciogliere il freno alle passioni e per cancellare dalla lista delle vere virtù il pudore, la continenza, la fedeltà conjugale. Ella ha parlato dei diritti dell'uomo, del cittadino, della *grande nazione francese*, ed ha esercitato un dispotismo il più mostruoso e il più orribile ne' suoi effetti; ella ne' suoi decreti ha invocato un Ente supremo, e violò le leggi, che Dio stesso ha rivelate; ella finalmente ha messo alle più dure prove il valore dei soldati, e gli ha infine condotti a perire tra i deserti del Nord e tra i ghiacci del Boristene.

Noi impiegheremo, non v'ha dubbio, ripiglia la società filosofica, tutto lo zelo, e l'arte nostra onde chiudere eternamente le funeste sorgenti della cieca ed indocile superstizion nazzarena (a).

(a) Ibid. pag. 40.

La filosofica società ha già fermamente giurato di propagare con tutto lo zelo, con tutta l'arte sua sino all'estremità del mondo una morale impura e micidiale, ch' essa stessa fremerebbe di veder praticare alle spose, ai figli, ai servitori, alla società, in cui essa vive; e perciò vuol vendicarsi e vuol chiudere le sorgenti di una Religione divina, che viene a turbare i suoi infami piaceri colle minacce di un Dio vendicator del delitto. Essa poi ha encomiato i più crudeli e malvagi tiranni, i Neroni, i Caligola, i Caracalla, i Tiberj e i Giuliani. (a) Qual maraviglia perciò, se tanti elogi ha ella fatti al governo, sotto cui ella viveva!

(a) Ibid. pag. 60.

CAPITOLO II.

Si getti uno sguardo filosofico, scrive la società tenebrosa, sull'esempio funesto dei primi seguaci del Nazzareno circa la sommissione dovuta alle podestà, e si vedrà che acciecati, agitati, riscaldati ed illusi dai delirj dell'entusiasmo e del fanatismo, che li rendeano incorreggibili, infrenabili e rivoltosi, furono pel corso più di tre secoli dichiarati nemici dei Cesari, nemici della patria, e nemici i più perniciosi dell'Impero romano. Il sempre celebre Imperatore e filosofo Giuliano, profondo conoscitore della cieca osservanza del loro spirito turbolento, sedizioso ed atrabile, avea già preparati i mezzi più efficaci e più forti per quindi atterrare la superstizion nazzarena; ma quest'anima grande e sublime fu rapita prima del tempo da un fatale e crudele destino. V'ha però chi lo siegue, e 'l momento è felice per noi (a).

L'entusiasmo della filosofica società è in questa declamazione furiosa unito al fanati-

(a) Chapitre 2. pag. 1.

sino, come la demenza alla frenesia. Essa si pasce di neri progetti e de più detestabili attentati contro la Religione cristiana; convien dunque ricorrere ai mezzi scaltri e seducenti dell'impostura, della menzogna e dell'empietà già tante volte confutate e ribattute dai nostri celebri apologisti. Apriamo per un momento la storia ch'è la luce della verità, e vedremo con uno sguardo filosofico appunto l'esempio luminosissimo de' primi Cristiani rapporto alla sommissione dovuta alla podestà.

Ne' primi secoli della Chiesa, allorchè i principi fecero un sì terribile abuso della loro podestà rivolgendola contro i Cristiani, questi non si sono veduti mai rivoltarsi, nè intraprender cosa alcuna contro la loro patria benchè ingrata, nè contro gl' imperatori quantunque em. e persecutori. Questi crudeli tiranni inutilmente si sono sforzati d' infuriarsi per estinguere la gloria del nome cristiano; la sommissione dei Cristiani è restata inviolabile nelle più sanguinose persecuzioni, in mezzo agli esilj, ai bandi, alle confiscazioni de' beni ed alle più crudeli esazioni. Fra le barbare mani, e sotto i replicati colpi de' loro carnefici, essi non si sono mai distaccati dal carattere di agnelli che a tutti ci diede il Dio del Vangelo, non opponendo ai fieri lupi, che li divorarono, se non la costante pazienza, che egli ci ha lasciata in partaggio. Cosa sorprendente! Prodigio non abbastanza ammirato e che prova solo nella maniera la più completa, la più trion-

fante l'eccellenza della vera Religione per la conservazione e per la tranquillità degl' Imperj: Cioè che pel corso di trecento anni, in cui durarono le persecuzioni contro la fede, in un tempo, in cui per ogni parte erano Cristiani, ma che erano spinti agli estremi, con tutto ciò, che v'ha di più ingiusto, di più violento e di più oppressivo, in un tempo di barbarie, in cui i principi appena ascesi al trono, l'ambizione, gl' intrighi e la ferocia li precipitavano, non è stato mai veduto un solo Cristiano, che abbia detto, o fatto cosa alcuna contro l'Impero, gl'imperatori e le loro famiglie.

Eguualmente pacifici i Cristiani in qualunque stato si trovasse l'Impero, non solamente non formarono giammai alcun partito *pel corso di più di tre secoli* di turbolenze e di persecuzioni, ma neppure sono essi entrati in alcun partito, nè in quelle congiure, che tutto giorno si formavano contro la vita degl'imperatori e la salute dello stato. In tal guisa i primitivi Cristiani vissero sotto i principi e magistrati pagani, sotto un Nerone, quel mostro, che incolpò i medesimi Cristiani dell'incendio di Roma, di cui egli stesso veniva accusato, e pubblicò contro essi in tutto l'impero un sanguinario editto. Egli fu costretto a pugnarsi da se medesimo per evitare un infame e crudele supplizio. Con questi sorprendenti e bellissimi tratti di fedeltà de' Cristiani l'energico Tertulliano astringeva i pagani a confessare,

che l'Impero non avea verun motivo di temere la religione, perchè essa è l'appoggio inconcusso della pubblica e privata sicurezza e tranquillità. Vedete, dicea questo celebre scrittore, non si è trovato fra noi nè Niger, nè Albino, nè Cassiano (tutti capi di ribellione), ma neppure trovati si sono Nigriziani, nè Albiniani, nè Cassianisti. No: i Cristiani, che vivono sotto principi persecutori, non sono nemici di alcuno, continua Tertulliano; come dunque potrebbero essi esser nemici dell'imperatore? Persuasi che l'imperatore è collocato da Dio stesso nel suo trono, si fanno essi un dovere di amarlo, di rispettarlo, di onorarlo, ed offrir voti per la sua conservazione e per quella dell'Impero. L'onoriamo come la seconda maestà, come quello che tiene sulla terra il secondo luogo dopo Dio e come inferiore a Dio solo. Perciò noi offriamo sacrificj per la salute dell'Impero, al nostro Dio e suo, ed anche incessanti preci, come ce lo comanda lo stesso Dio. Vedete la nostra pazienza, scrivea il gran Cipriano ad uno de' più grandi nemici del nome cristiano, ammirate la nostra pazienza. Voi c'immolate ai vostri numi chimerici, e tutta la vendetta che noi prendiamo di sì grande ingiustizia, che esercitate contro di noi, ella è di pregare per voi.

Ecco i principj antichi che la società tenebrosa affetta d'ignorare colla sua solita malignità. Quando Roma, ed il senato avevano riconosciuto l'imperatore, in qualunque maniera

fosse egli arrivato all'impero, i Cristiani gli restavano affezionati, e non sapevano altro che servirlo, e pregare per esso. Non ci è stato consigliato, ripiglia Tertulliano nella più dotta apologia della Religione, che presentata fosse ai deliranti pagani, non ci è stato già consigliato di ribellarci, anzi ci è stato proibito. L'obbedienza ai Cesari non è un consiglio fra noi, nè una cosa di perfezione, è un preciso comandamento. Non è un effetto delle circostanze, è una obbligazione di ogni tempo, un dovere di religione e di pietà. Non si può astenersi dall'amare i principi senza cessare di amar Iddio.

Simile era il linguaggio di quella famosa legione conosciuta sotto il nome di legione Tebana, i di cui soldati come tanti leoni nelle battaglie, divennero agnelli sotto la spada del carnefice. Imperatore, dissero a Massimino, il quale comandava loro di sacrificare agl' idoli menzogneri, noi siamo vostri soldati, ma siamo servi di Dio onnipotente. Noi vi siamo debitori del servizio militare, ma al medesimo Dio dobbiamo la innocenza. Siam pronti ad obbedirvi, come abbiamo sempre fatto, ma solamente quando voi non ci astringerete ad offenderlo. Potrete voi credere che vi manterremo la fede, se non la manterremo a Dio? Il primo nostro giuramento è stato dato a Gesù Cristo, il secondo a voi: crederete al secondo, se violeremo il primo?

Lo stesso spirito di pace, la stessa fedeltà si son fatti vedere ne' Cristiani del quarto se-

colo, allorchè l'imperator Giuliano prese le redini del Governo. Questo principe infedele, apostata, idolatra, barbaro fino ad immolare vittime umane a' suoi dei, fu il più scellerato ed il più nemico del nome cristiano, motivo per cui egli è tanto encomiato dai membri della filosofica società. Contuttociò i soldati cristiani, che si trovavano nelle sue armate, lo servivano con fedeltà per quanto empio egli fosse. Quando trattavasi della causa di Gesù Cristo, essi non conoscevano altro padrone, che quello che è in cielo. Ma quando Giuliano diceva loro, marciate alla battaglia, andate contro quel popolo, essi prontamente e fedelmente obbedivano. Essi sapevano distinguere il Signore eterno dal signore temporale, e teneansi sommessi al signore temporale, per cagione del Signore eterno. Similmente allorchè l'imperatrice Giustina usava tante violenze in Milano in favor degli Eretici, non posso obbedirle, disse il grande Ambrogio, non posso eseguire ordini empj: ma non posso contrastare, nè ribellarmi. Tutta la mia forza sta nella mia debolezza e tutto il mio potere si è di offerire la mia vita e spargere il mio sangue; ed il popolo colpito da questo esempio e contenuto nel rispetto da una sì gran sommissione, rispose: Imperatore, noi non combattiamo, ma vi preghiamo: non ci solleviamo, ma vi preghiamo.

Quali motivi invisibili potevano incatenare in tal guisa i primi Cristiani ai piedi del trono del Sovrano con catene insolubili? Erano for-

se le qualità personali de' principi? essi erano infedeli, pagani, idolatri, apostati, dissoluti, persecutori, barbari, inumani e per lo più usurpatori che non erano arrivati al trono, se non camminando sopra i cadaveri de' loro padroni da loro assassinati. Era questo timore, o debolezza? I primitivi Cristiani, dice Tertulliano, se avessero voluto, avrebbero fatto tremare l'Impero, e sarebbero stati più terribili dei Parti, e dei Marcomanni, perchè non si credea, che essi fossero poco numerosi. Fino dal tempo degli Apostoli la fede si radicava in tutta la terra ed il nome de' Cristiani si aumentava talmente per ogni parte, che al tempo di Diocleziano e dell'apostata Giuliano e dell'eretico Costanzo, le armate, le legioni, le città, le provincie, tutto in somma, fuorchè i tempj, tutto era pieno di Cristiani.

Forse i Cristiani per altro sì numerosi, non erano ben uniti insieme, quelli che fin dalla nascita della Chiesa non aveano che un cuor solo ed un'anima sola? Mancavano forse di coraggio quelli, pei quali la morte e i supplizj non erano se non un gioco, quelli che si chiamavano, anche le donne e i fanciulli, uomini di bronzo, come se non sentissero punto i tormenti? Forse non sapevano maneggiar l'armi quelli che componevano le armate e componevano le legioni? Sono stato sette volte alla guerra, dice San Giulio, nè ho mai retrocesso nei combattimenti: ma io sono stato fedele nelle battaglie; credete voi, che lo sia meno in que-

sto, che è ben più importante? Finalmente non erano forse, spinti all'ultimo cimento, assai tiranneggiati quelli, che furono trattati come i nemici più perniciosi dell'Impero romano, e che non trovavano riposo nè giorno, nè notte nelle case, nei deserti e neppure nelle tombe e negli asili di morte? Non era altro dunque se non l'autorità della Religione ed il peso delle sante massime di Gesù Cristo e degli Apostoli, che potessero ritenere così nella sommissione un sì gran numero di uomini uniti, sì coraggiosi, sì intrepidi, e nello stesso tempo sì maltrattati. Avrebbe loro bastato il volerlo per ottenere non solamente un più favorevole trattamento e più dolce, ma anche per distruggere i loro tiranni, e precipitarli dal trono. Ma professando essi una religione, la quale non permette neppure di vendicarsi contro i particolari, come avrebbero potuto determinarsi contro la pubblica autorità? Erano essi fedeli ai re non per debolezza, ma per dovere, non per timore, ma per necessità di coscienza. Distinguendo ciò che Dio aveva messo nell'Imperatore, da ciò, che l'Imperatore faceva contro Dio, rispettavano essi la immagine della Divinità ne' principi, che la disonoravano col loro libertinaggio e colle loro crudeltà, e restavano loro soggetti per motivo di quel Dio, che gli aveva assoggettati. A questo sguardo filosofico, che abbiain noi fedelmente gettato sull'esempio luminoso dei primi Cristiani intorno alla sommissione dovuta alle alte pode-

stà della terra, che può opporre presentemente la filosofica società, se non l'impostura e la menzogna; l'entusiasmo del suo delirio e l'fanatismo dell'empietà, con cui essa ha voluto combattere contro una verità così chiara, così evidente e così comunemente notoria?

E chi non dee seguire, soggiugne la società filosofica, i vasti e sublimi talenti di questo grande Imperatore degno di tutti gli elogi, che ne ha fatto la storia? Appoggiato egli a quell'orgoglio, che forma gli uomini grandi; cercò colla sua illuminata filosofia di distruggere destramente quella piccolezza di spirito, quella bassezza di cuore, che tutto giorno ci predica la ridicola umiltà nazzarena. Il vero carattere di questo augusto monarca, e i suoi premeditati disegni ci staranno sempre dinanzi agli occhi (a).

L'imperatore Giuliano erasi proposto di volere affatto distruggere il Cristianesimo da lui abjurato, ristabilendo la stravagante e detestabile idolatria. A questo effetto fece egli promulgare nell'impero la libertà illimitata dell'esercizio di ogni qualunque religione, invitando presso di sé i più superbi filosofi, ed onorandosi egli stesso di questo nome. Egli cercò in seguito di avvilire i Cristiani, prescrivendo, che in vece chiamar si dovessero i Galilei; egli allontanollì dalla sua corte e gli escluse da ogni carica ed impiego dello stato; egli proibì loro

(a) Ibid. pag. 10.

d'insegnare, o di apprendere le umane lettere, protesse i Giudei in confronto dei Cristiani, e sostenne gli Eretici contro gli ortodossi; egli spogliò le chiese dell'oro, e dell'argento, e di tutto quel di prezioso, che esse aveano, incamerandone i fondi, che possedevano; egli sopprime poi tutte quelle pensioni che erano state dal gran Costantino assegnate pel mantenimento dei cristiani ministri e delle vedove, delle zitelle e dei poveri; egli favorì le città, che si dichiararono contro de' Cristiani, maltrattando in vece quelle che loro mostravansi più attaccate, parziale a que' governatori delle provincie, che si distinguevano nel perseguitare più crudelmente i Cristiani, e singolarmente i vescovi, e i sacerdoti, lasciando impunte le popolari rivoluzioni, in cui si profanavano, si saccheggiavano o si atterravano le chiese, o in cui si oltraggiavano personalmente e si massacravano i fedeli. Molti di essi sotto varj pretesti ne condannò egli stesso al supplizio, occultando però sempre quell'astio e quel furore, che covava nell'animo contro la Religione di Gesù Cristo, e non avendo mai altro in bocca, che gli speciosi vocaboli di umanità, di giustizia e di pubblica tranquillità, vocaboli de' quali tutto giorno si servono i membri della filosofica società. Ma v'è un Dio giusto, che punisce inesorabilmente l'orgoglio e l'empietà. Quello che n'è attaccato, sarà ricolmato di maledizioni, e troverà in fine la sua rovina. Il tragico fine dell'orgoglioso e dell'empio imperator

Giuliano, uno de' più orridi mostri, che abbiano desolato l'uman genere, ci fa evidentemente vedere la prodigiosa mano del cielo. Volle questo crudel tiranno attaccare la numerosa armata persiana, che il re Sapore comandava, e nel momento in cui si cominciò il sanguinoso combattimento sentì venire dall'alto un dardo, che gli trapassò le viscere, e poco dopo lo fece di puro spasimo morir disperato. Se la filosofica società avesse rinunciato all'empio sistema di esaltare tutti i nemici del Cristianesimo e di deprimere tutti i grandi uomini, che l'hanno difeso, essa riconoscerebbe, non v'ha dubbio, il perfido *carattere* di questo principe mostruoso, e'l suo artificio malvagio, cui ci dipigne fedelmente la storia.

Questo disertore del Vangelo, questo protettore fanatico del paganesimo spirante, questo imperatore meno grande che stravagante, più cinico che filosofo, ha preteso colla più odiosa calunnia, che *l'umiltà cristiana consistesse in una piccolezza di spirito, ed in una bassezza di cuore*: motivo, per cui egli cercò di distruggerla, e di sostituire *quell'orgoglio*, che, secondo la filosofica società *forma gli uomini grandi*. Ma se Giuliano e tutti i suoi panegiristi avessero fatto una matura e giusta riflessione in tal proposito, avrebbero veduto, che l'umiltà cristiana deriva dai lumi dello spirito e perfeziona i sentimenti del cuore. L'orgoglio, noi rispondiamo, non è che uno sconcerto nella mente e nel cuore, i quali sono rimes-

si nel loro posto dall'umiltà cristiana. E di che può in fatto gloriarsi ed insuperbire l'uomo, in cui non siano spente la ragione e la religione? Quello che egli è nell'ordine di natura, lo umilia e lo confonde; quello che egli è nell'ordine della grazia, lo allarma e lo spaventa. Qual fa adunque più onore, domandiamo noi, ai lumi ed ai sentimenti dell'uomo? O l'orgoglio, che si perde e svanisce nelle proprie idee e si accieca intorno a ciò che egli è; o l'umiltà, che discende nel suo proprio nulla ed ha coraggio di vedere ciò che non è? O l'orgoglio, che si va pascendo di menzogna e d'illusione; o l'umiltà, che non è altro, che la cognizione ed il sentimento del vero? O l'orgoglio che ne fa travedere e pervertire i doni del cielo; o l'umiltà che li fa rilevare senza fasto e sentire con riconoscenza? O l'orgoglio, che ci inspira disprezzo, indifferenza, durezza per tutti quelli che la Provvidenza ha costituiti in un posto inferiore al nostro; o l'umiltà, che apre i nostri cuori all'umanità, alla compassione, alla affabilità, alla beneficenza e ci mostra i fratelli in tutti i nostri simili? O l'orgoglio, che lacerava e tormenta incessantemente il cuor nostro con mille e mille pretensioni sfrenate, sempre feconde di funeste risse, di strepitose dissensioni, di torbidi arrabbiati e divoranti; o l'umiltà, che semplice e pacifica possiede la pace e la comunica, merita tutto e nulla pretende, coltiva i talenti e lascia al cielo la cura dell'esito: contenta se riesce, consolata se il

successo non corrisponde? O l'orgoglio, che nato dalla dimenticanza di un Ente supremo e dalla obblivione di se stesso, rompe tutti i sagri legami di amore e di unione, e che pasceendosi sovente di neri progetti e dei più detestabili attentati, si dà in preda ai più orrendi delitti ed alle più enormi e strepitose scelleratezze; o l'umiltà altamente dichiarata per ogni genere di virtù, ravvicina gli uni agli altri, e stringe gli uni cogli altri, tutti i figliuoli del Padre celeste?

Questa bella virtù, di cui la ragione e la religione hanno diritto di farsi plauso di concerto, la quale severa ed austera per se, indulgente e benefica per tutti gli uomini, degna insiememente e del suffragio del cielo, e dell'affetto della terra, sa accoppiare felicemente tutte le qualità sociali colle qualità cristiane; sa adempiere fedelmente ogni dovere ed ogni giustizia, senza mai cadere nella stravaganza e negli eccessi dell'ambizione; sa correggere o raddrizzare tutto ciò che la natura può avere di vizioso, senza distruggere quanto può essa avere di ameno e di gradevole; sa obbedire finalmente e piacere invariabilmente a Dio, senza trascurare nulla di tutto ciò che riguarda il ben essere della società. A questa bella virtù, a questa augusta figlia del cielo, la filosofica società, che altamente protesta di avere sempre avanti gli occhi il perverso carattere dell'empio imperatore Giuliano, ha voluto sostituire da più anni un vizio abborrito

egualmente e da Dio e dagli uomini, quale appunto è l'orgoglio: e che ne avvenne? s'interrogli l'Europa. Essa tuttora attonita e spaventata risponderà, che i principali membri della società tenebrosa attaccati da questa odiosa e funesta passione fondata sull'ateismo e sull'egoismo, hanno oppresse e spogliate bararamente le sue belle provincie e le hanno inondate di sangue. Ecco gli effetti abbominevoli di quell'orgoglio che ha formato gli uomini grandi, uomini senza Dio, senza fede, senza costumi; uomini spergiuri, crudeli e rivoluzionarj, che hanno rinnovato in tutta la Francia il vulcano di quel fanatismo, le cui eruzioni propagate e rapidamente estese minacciano tutti i regni della terra.

I continui disordini, ripiglia la società filosofica, che regnano nel Cristianesimo, esigono la più pronta sollecitudine per togliere la causa, la quale è appunto la superstizion nazarena. Abbiàm già noi colla nostra filosofia ridonato agli uomini la grandezza e la loro gloria primiera; ma questo non basta; dobbiamo noi incessantemente travagliare per ristabilire l'ordine generale ed assicurare la felicità di ciascun individuo (a).

I disordini che regnare veggiamo nel Cristianesimo, sono uno scellerato ritrovamento, un empio pretesto per distruggere la vera Religione. Gl' imperi governati con le leggi le più saggie hanno sempre nel loro seno un nu-

(a) Ibid. pag. 15.

mero assai grandemente esteso di sudditi prevaricatori, di sudditi ribelli e di sudditi rivoluzionarij; e la società filosofica metterebbe in ridicolo la semplicità di un viaggiatore, il quale vedendo in uno stato disordini ed abusi, conchiudesse, che non v'ha alcuna legge. Che penserebbe la medesima società di un ragionatore, il quale producesse il suo giudizio sopra il primo essere dalla condotta di quelli che professano di riconoscerlo? Egli è vero, che se i Cristiani facessero un retto uso della loro ragione, non si allontanerebbero dalle regole della religione, perchè vuole la ragione che ciascun si determini in tutte le sue azioni secondo i motivi più forti: ora la forza dei motivi consiste nell'interesse che offrono allo spirito; e non v'ha certamente maggior interesse di quello che la vera Religione propone all'amore, che ha l'uomo per se medesimo. Ma se i membri della filosofica società sono increduli determinati per riflessione, molti Cristiani lo sono per disattenzione, vale a dire perchè essi non hanno quasi idea di religione, perchè pochissimo si curano, perchè nemmeno vi pensano. In anime di tal fatta qual effetto può produrre la religione? La luce del sole guida ella i ciechi e quelli che non vogliono aprire gli occhi? Egli è un fatto, su di cui la società filosofica non può formar alcun dubbio, che la Religione Cristiana ha prodotto e formato in tutti i secoli un numero grande e sorprendente di uomini veramente celebri e vir-

tuosi; all'opposto tutte le sette degl' increduli non hanno formato e non formano che uomini nemici inesorabili di ogni virtù, di ogni buon'opera, di ogni morale. La storia antica e moderna ci toglie su di ciò ogni dubbio. E s'è possibile; che un naturale felicissimo renda un membro della società tenebrosa uomo onesto e buon cittadino; bisognerebbe aver perduto il senno per fidarsi di esso, qualor si scopre che il suo naturale, macchinamente portato alla virtù, è combattuto da un interesse di qualche importanza.

La società filosofica ha preteso di ridonare all'uomo la grandezza e la gloria sua primiera col toglierli la Religione. In tutti i suoi scritti essa ha presentato cotesta lusinga all'amor proprio, e spinto ha l'impudenza fino a voler far arrossire l'uom religioso. Che cosa è dunque l'uomo nella sua filosofia? qual è la natura sua e l'origine? qual è il suo fine? quai sono i suoi doveri e gli oggetti degni d'interessar le sue brame e riempire i suoi giorni? La filosofica società ci fa sapere che *l'uomo il quale non conosca padrone alcuno nel cielo, gode di tutta l'indipendenza e della pienezza di sua ragione; e che egli è come l'uomo del secol d'oro* (a). Che cosa è dunque l'uomo, repliciam noi, nel sistema dei membri della società tenebrosa, che assoluti padroni si fanno dei campi della filosofia? Egli è un am-

masso di materia ben vile che niente non ha nella sua natura che lo distingua sopra del fango, della pietra, del legno. Egli è una macchina vera, un automa, la di cui mole è formata dal caso ed i di cui movimenti son necessarij (a). Egli è un puro animale e realmente una bestia e niente altro (b). Non si distingue dall'insetto e dal porco, che per una diversa organizzazione di materia (c). Ciò formalmente insegna la filosofica società in tutto il suo codice: essa ha la modestia di dire, che tra l'uomo ed il cane, altra non v'è differenza, fuorchè nell'abito (d) che tra l'uomo ed il cavallo non v'è altra diversità, che quella che corre tra le mani e le zampe (e). È ella questa una natura, di cui si abbia molto a vantarsene?

Se trattisi poi di spiegare l'origine degli uomini, la filosofica società prontamente asserisce; che i suoi *celebri maestri, i grandi filosofi del secolo illuminato l'hanno perfettamente spiegata* (f). Codesti grandi filosofi, noi rispondiamo, si van perdendo in sistemi gli uni più vili e più assurdi degli altri sull'origine della specie umana. Questi derivano la formazione dell'uomo da una fortuita e felice combinazione di parti, di elementi diversi; quelli suppongono, che ciò che essi chiaman *natura* (g), e che non è altro, che la materia, abbia

(a) Ibid. pag. 22.

(c) Ibid. pag. 27.

(b) Ibid. pag. 23.

(f) Ibid. pag. 35.

(c) Ibid. pag. 24.

(g) Ibid. pag. 42.

(d) Ibid. pag. 26.

saggiamente disposte alcune forme ed alcuni germi onde formare nello stato di uomo certe porzion di materia. Gli uni il fanno uscire dal fango; altri dal sedimento di certa acqua stagnante in un coi rettili ed i pesci; altri tutto ad un tratto il fan comparire nei boschi unitamente agli animali, e di una razza il fanno comune alle scimie. Non è forse questa una origine nobilissima? Egli è facile da tali sistemi il conchiudere, che non dee l'uomo altra sorte aspettare da quella in fuor della bestia e che con lui finisce alla morte; che per conseguenza non ha a fare nient' altro, che abbandonarsi al suo istinto animalesco e cercare la sua felicità nei godimenti sensuali, siccome pratica tutto giorno la filosofica società.

Ma come il più degli uomini trovansi per la necessità di lor condizione soggetti alla miseria, ai travagli, ai dolori, alle persecuzioni per parte dei loro simili, ne siegue ancora che l'uomo è al tempo stesso uno degli esseri più miserabili, come lo è uno de' più vili. Ora che far della vita, se ella è senza felicità e speranza? Qual dottrina la più avvilente tutt'insieme ed assurda, o la più acconcia per mettere la disperazione nel cuore? A quali tempi fummo noi dunque serbati da dover sentirci proporre stravaganze siffatte? Non par egli proprio di sentir ragionare dei pazzi da catena? Eppur questi son uomini, che compongono la filosofica società; uomini che vivono sciolti in tutte le contrade dell'Europa,

che arringano ai popoli, alle nazioni, e producono e stampano una folla di libri, e vogliono esser tenuti per saggi, per virtuosi, per illuminati e per filosofi. Questa è certamente una delle pazzie più strane: ma che avvilendo così l'uomo, e degradandolo il più che sia possibile, pretendan i membri della filosofica società di elevarlo ed ingrandirlo, di farne l'uomo per eccellenza ed in tutta mai la sua pienezza ed al colmo giunto della sua gloria, non è poi questo il sommo della pazzia? Si può egli insultare con più d'impudenza al buon senso, alla coscienza, all'onore dell'uman genere?

La filosofica società si vanta di voler incessantemente travagliare per ristabilire l'ordine generale ed assicurare la felicità di ciascun individuo. Ma togliere ogni idea di Dio, annientare tutti i lumi, rovesciar tutte le leggi, distruggere ogni autorità, scatenare tutte le passioni, trasformare gli uomini in altrettanti mostri, non sarebbe per una giusta conseguenza il frutto dei perfidi raziocinj della società filosofica? Che diverrebbe il mondo, se venissero ridotti in pratica i dogmi perversi della filosofia ch' essa insegna? Non sarebbe una società di uomini formati alla sua scuola, un vero paese di Cannibali che pronti sarebbero a divorarci? Non vedrebbero essi stessi i membri della società filosofica le prime vittime di questa loro dottrina antropofaga, se volessero conformarsi ad essa? Perchè in fine, scorrasì pure la storia dei popoli i più selvaggi, vi si

scorge almeno qualche scintilla d'istinto e di ragione conservata in mezzo alla barbarie dei costumi ed alla ferocia del lor tenore di vivere: nella filosofia della società tenebrosa tutto si altera; tutto si confonde, tutto si estingue, tutto si rovescia e tutto si distrugge. La natura in disordine, nulla ha che richiami a se; quanto ella produce nell'umanità, tutto diviene la sua ignominia ed il suo nemico.

Eppure chi mai il crederebbe? La filosofica società ha preteso con tali mezzi di aver arrecato a tutti gli uomini i lumi più puri, e già se ne fa un vanto glorioso (a). Lumi funesti da paragonarsi a que' maligni chiarori, che non risplendono che nella burrasca, non colpiscono lo sguardo, che per iscoprire spettri ed abissi ed un tenebroso orizzonte carico da ogni parte di nuove burrasche preste a scoppiare. Sono queste le guide spaventosissime, che la filosofica società osa sostituire alla fiaccola della vera Religione, che essa vuole distruggere, e la di cui autorità non sarà mai distrutta dalle sue pazze declamazioni. Dacchè i membri di questa società sparsero per l'Europa i loro lumi funesti, che altro fecero, senonchè sviare gli spiriti, degradarli, e corrompere i costumi? Tutti i vizj per la loro odiosa ed atroce dottrina acquistarono l'arte funesta di dare impunemente un libero slancio alla loro perversità, di renderla più attiva e di farne con mag-

(a) Ibid. pag. 55.

gior sicurezza muoverè le macchine. Le passioni accarezzate son già divenute il perno di tutte le azioni; l'interesse particolare disposto a tutti i sacrificj n'è il fine. Quindi non più sincerità nei sentimenti, non più unione nelle famiglie, non più fede nel commercio, non più amore per la patria, non più sommissione ed ubbidienza ai legittimi governi, non più equità, non più onore. L'arbitrio stabilito sulle nozioni di tutti i doveri riempie gli spiriti d'incertezza, di diffidenza, di languore, e cagiona una morte morale, presagio delle più funeste rivoluzioni, alle quali è incessantemente rivolto tutto lo scopo della filosofica società.

Quanti vittoriosi argomenti non veggiam noi risultare a favore della vera Religione da questo generale rovesciamento? Il quadro terribile di tanti disordini non fa evidentemente vedere che l'umana ragione non potrebbe uscir dai limiti che le prescrive questa Religione divina, senza precipitarsi nelle più orribili disgrazie? Non è egli il prospetto dei disordini che nascono dall'indipendenza, un nuovo motivo per ricondurre alla sommissione, e far conoscere, che essa cattiva le nostre idee non per violentarle, ma per arrestarle al momento dell'errore? Mormori pure la filosofica società contro la divina nostra Religione, contro l'autorità de' suoi dommi; non sembrerà penoso questo giogo, che alla indocilità, che punto non riflette. Ribellisi essa pure contro la sua morale: l'esperienza ha fatto conoscere in tutti i se-

coli, che questa morale è la più forte barriera e la più sicura che oppor si possa alla perversità delle passioni. Vantisi pure la filosofica società di sprezzar le sue leggi: vittima della sua ribellione, per poco che rientri in se stessa, conoscerà pienamente, che queste leggi non mettono un freno ai rinascenti desiderj, che per drizzarli al bene, prevenire il delitto e risparmiarne i rimorsi. Ammassi essa pure finalmente sofismi sopra sofismi, calunnie sopra calunnie: la sua autorità sarà sempre agli occhi non men del saggio, che del politico illuminato l'istromento il più potente *per ristabilire l'ordine generale ed assicurare la felicità di ciascun individuo.*

Se la filosofica società fosse diretta da un verace amore dell'umanità, non dovrebbero i continui benefizj che derivano dalla vera Religione alla società, arrestarla dallo scagliare sì ingiuste e sì crudeli invettive contro di essa? Ad ogni istante questa Religione divina presenta tutto ciò che può impegnare un cuor generoso ed affezionare un' anima sensibile. Essa colla attenta e sollecita sua provvidenza veglia e tutto giorno provvede a tutti i bisogni della società. E sotto quali altri auspij si sono veduti formarsi tanti utili stabilimenti, e con tanta sorprendente generosità moltiplicarsi i sacrificj? Le cristiane città dell'Europa offrono ovunque asili aperti a tutte le miserie ed a tutte le infermità. No, non v'ha età, non v'ha stato, non v'ha infortunio, non

v' ha disastro, che non provi e non senta i benefici effetti della nostra Religione divina e della carità ch'essa ci comanda.

Lo sfrenato libertinaggio così grande e trionfante, va togliendo ogni giorno i cittadini agli stati. La mano pietosa della divina Religione raccoglie le infelici creature che gli sfuggono, e le conserva co' suoi incessanti soccorsi. I vecchi, gli ammalati, gli sfortunati, gli stessi rei trovano sempre questa Religione adorabile al loro fianco, o piuttosto essa li previene co' suoi dolci conforti e colle sue consolazioni. Niente la spaventa, niente la rigetta, niente stanca la sua inesauribile carità. Essa penetra negli ospitali, essa s'introduce nelle più oscure prigioni, salisce perfino sui patiboli: tale è il continuo esercizio del suo ammirabile zelo, tale lo spettacolo ch'essa offre alla società filosofica, che la lacera, e non riflette, che torrebbe a se stessa il bene, che ad ogni istante diviene il suo appoggio, se i rei suoi sforzi ottenessero l'intento di distruggerla. Per dir tutto brevemente, si mettano al confronto i vantaggi che ha prodotto in tutti gli stati la filosofia, che insegna la società tenebrosa, filosofia rivoluzionaria e distruttiva, principio della loro alterazione, del loro peggioramento e della loro caduta, coi vantaggi reali, dei quali debitori essi sono alla vera Religione, che gli ha tratti dal caos, gli ha resi floridi, li mantiene e gli assicura; e si vedrà che pensar debba tutta l'Europa delle frenetiche

declamazioni della società filosofica, che non arrossisce di dissimulare i suoi grandi benefizj, d'imputarle delitti, che essa condanna e proscrive, e di rinfacciarle disordini, cui potè ben essa servir di pretesto, ma che cessarono tostochè si ritornò al suo spirito ed ai suoi veri sentimenti. La storia del Cristianesimo ci toglie ogni dubbio su questo punto.

La società filosofica sempre coerente ai suoi malvagi principj, ondè distruggere la Religion vera, osà in tuono declamatorio parlare in tal guisa: *Chi terrà dietro alla dottrina dei superstiziosi, crederà di leggieri ch'ella cominci col mondo; e che perciò ella sola possa vantare di aver a suo favore la perpetuità di durazione. Che stravagante assurdo! Il nostro presente combattimento toglierà questo velo impostore (a).*

La Religione di un Dio deve necessariamente cominciare col mondo, e durare quanto il mondo; perchè se ella non abbracciasse tutta la durazione de'secoli, vi sarebbe un tempo nel quale l'uomo mancherebbe assolutamente del solo mezzo, ondè egli può riferire e dedicare se stesso al suo Dio; un tempo in cui sarebbe d'uopo necessariamente o che Dio cessasse di essere il fine principale ed essenziale dell'uomo, ciò che non può mai essere; o che Dio per difetto palpabile di sapienza e di provvidenza, esigesse dall'uomo una Religione im-

(a) Ibid. pag. 60.

possibile all'uomo, ciò ch'è assurdo e chimerico. La Religione dunque di un Dio è necessariamente una Religione, la di cui esistenza si estende mirabilmente a tutti i tempi, e questo carattere di divinità, *la perpetuità di durazione*, risplende nella sola cattolica Religione, e la distingue inoltre da tutte le altre.

Stabile e permanente questa Religione divina partecipa, quanto al fondo delle cose, della immutabilità del Dio, da cui ella emana. Il tempo che tutto distrugge, non può recar nessun danno essenziale ad una Religione, della quale Dio è l'autore ed il conservatore. La scena del mondo mille e mille volte cambiò di aspetto. Si videro città distrutte e sotto l'erba sepolte; imperj rovesciati e condannati all'oblio; monti scossi e calcinati; sorgenti di fiumi asciutte ed inaridite; fertili campagne sommerse e convertite in mari; fondi di mare scoperti e cangiati in aridi deserti. Si videro i pregiudizj più radicati e più sparsi indebolirsi, sparire senza ritorno; le superstizioni le più accreditate e le più invecchiate snaturarsi, svanire, non lasciare nessun vestigio della loro esistenza; le nazioni le più potenti, dopo aver fatto tremar la terra, rientrare nell'oblio, cessare e finire, come un torrente cessa e finisce colla burrasca che lo fece nascere.

Tutto è a mutazione soggetto nella natura che ne circonda; la sola cattolica Religione non soffre nessun cambiamento, nessuna alterazione. Qual fu la Religione nelle prime età

del mondo, era tuttavia nel tempo in cui Gesù Cristo comparve sopra la terra; qual fu ella nel tempo in cui Gesù Cristo lasciò questo mondo visibile, è tuttavia al giorno d'oggi, e lo sarà fino alla consumazione de' secoli.

Sempre la stessa codesta Religione divina sopravvive a tutti i pregiudizj che ella riprova, a tutte le superstizioni che ella condanna, a tutte le calunnie che la denigrano, a tutti i governi che la proscrivono, a tutte le sette che la combattono, a tutti gli scismi che la lacerano, a tutte le tempeste che la tormentano, a tutte le persecuzioni che la opprimono: simile a risuonante incudine, che rompe colla sua pazienza i pesanti martelli, dai quali è percossa, e rimane ella invulnerabile.

Le presenti generazioni non solo dell'Europa, ma dell'universo intero, sono un aperto testimonio di uno de' maggiori spettacoli che abbiano trattenuto l'atterrito sguardo umano: egli è questo il *combattimento* appunto straordinario di questa Religione divina colla società filosofica, vogliam dire, coll'empietà rivoluzionaria. L'accanito furore degli atei, l'odio implacabile dei Protestanti, l'interessata gelosia degl' intrusi e degli scismatici, la sanguinaria ferocia degli assassini, il patriotismo travolto del popolo francese, popolo, che secondo i principj della società tenebrosa, era onninamente cangiato in un mostro orribile, che altro non respirava che strage e sangue; tutto facea vedere agli occhi di tutto il mondo spa-

ventato, che la cattolica Religione dovesse rimanere nel regno di Francia intieramente distrutta. Ma questa Religione è tutta opra del Dio onnipotente: ella ha resistito ad ogni prova, alla guerra, ai patiboli, ai pugnali, all'orgoglio, alla umiliazione, alle cabale, alle oppressioni, al ridicolo, alla forza, all'astuzia: ella con fermezza e costanza ha rovesciato il demonio dell'empietà; ella di nuovo ha inalberato lo stendardo di Cristo: ella di nuovo ha rialzati i suoi altari; ella ha aperti i suoi templi; ella ha veduto ritornare in seno del sacro Vaticano l'immortale Pio Settimo; ella è vincitrice e protetta, amata ed adorata dal suo legittimo Monarca, regna lieta e sicura, ed è questo uno de' più belli e gloriosi trionfi, che abbia mai ella riportati.

CAPITOLO III.

Ma seguitiamo a tener dietro alle mostruose declamazioni della società filosofica. *Tutte le religioni*, va ella dicendo, *sono in fondo buone, perchè tutte vengono dall'Essere supremo della natura.* Passiamo subitamente a rispondere alla società filosofica.

V'ha un Dio, un Ente Inereato e Creatore (la setta nol nega nella sua declamazione): dalla idea di un Dio discende una indefettibile veracità, una invariabile rettitudine, principio e fondamento della necessità di una Religione unica. No, il Dio che esige un culto, non ogni culto accetta indifferentemente; il Dio che ha steso una regola di costumi, non può accogliere indistintamente tutte le regole de' costumi; il Dio autore ed oggetto della Religione non ha, nè può aggradire che una sola ed unica Religione.

Per far meglio conoscere alla setta filosofica questa verità fondamentale, apriamo gli annali del mondo e del tempo, e portiamo uno sguardo filosofico sopra le diverse religioni che

hanno regnato, o che regnano tuttavia sulla terra. Che spettacolo ci offre in punto di religione la storia de' popoli celebri più differenti fra essi per la credenza e pel culto, che pel carattere nazionale e pel governo politico! Gli uni ergono altari alla impudicizia, al latrocinio, alla vendetta, alla barbara e sanguinaria ferocia, a tutte le sfrenate passioni ed a tutti i vizj più mostruosi. Domandiamo qui alla setta tenebrosa: si potrà egli rendere onore al Dio di santità con infamie e con follie che disonorano e sfigurano la ragione? Gli altri fecero spietatamente scorrere il sangue dei loro ospiti, dei loro nemici, dei loro figli per onorare i numi chimerici: essi furono barbari per zelo, essi furono parricidi per pietà.

Quelli si curvarono coll'incensiere alla mano dinanzi al bronzo, al marmo, alla creta, alle piante, agli animali, e con preferenza alle varie spezie di mostri, che lor offrivano la terra ed il mare. A quanto veggiamo di più vile in natura si offrì un incenso che ricusavasi al suo divino Autore.

Questi riconoscendo la esistenza di un Dio, sono tra essi divisi intorno alla sua natura ed alle sue operazioni. Ciò che l'uno afferma e stabilisce, l'altro il contraddice ed il distrugge. Per esempio presso Manete la divinità è divisa in un doppio principio, l'uno de' quali è autore del bene, l'altro è autore del male. Presso Maometto non è che un Dio ed un solo principio, ma cieco questi ed impotente e

soggetto alle favolose leggi di una ridicola fatalità. Presso Lutero e Calvino, non è in Dio nè doppio principio, nè ridicola fatalità, ma Dio è un gran tiranno, assurdo e barbaro, che fa ed intima comandamenti impossibili, che ci necessita al delitto e ci punisce per averlo commesso. Presso il Giudeo quel Dio di maestà, il cui potere scuoteva i cieli, la cui voce rendeva il nulla fecondo, non è oggidì più, secondo i moderni suoi maestri, che un Dio debole e sterile, che piange incessantemente sopra l'avvilimento dell'opera sua nella impotenza di ripararnela: quel Dio verace e fedele, le cui parole erano sempre oracoli infallibili, le cui promesse si adempivano sempre e spessissimo con prodigi ineffabili, non è oggidì più che un Dio astuto ed impostore, che mancò al popol suo, e lo ha pasciuto di menzogne e d'illusioni: quel Dio saggio e veggentissimo, il cui acuto sguardo estendevasi a tutti i secoli e penetrava negli abissi più occulti de' cuori, non è più oggidì che uno stupido e scimunito, il quale passa le quattro prime ore del giorno in meditare la legge per averne l'intelligenza. Presso i Cattolici non v'ha in Dio nè doppio principio, nè assurda fatalità, nè tirannica necessità, ma Dio è semplice ed eterno, sapiente e potente, giusto e misericordioso, libero ed indipendente, fedele e veridico: Dio è tutto ciò che egli non è presso le altre religioni.

In vista, e dietro il ritratto di coteste di-

verse religioni, quali idee e quali sentimenti debbono nascere e formarsi in un' anima ragionevole? Queste religioni possono tutte venir da Dio? Tale è l'importante questione che sostiene la società filosofica, e che noi subitamente giudicheremo al tribunale della ragione.

Prima di tutto egli è evidente ad ogni anima ragionevole, che tra queste religioni diverse ve ne furono e ve ne sono tuttora religioni inoneste, infami, e che Dio il quale è la santità per eccellenza, non può essere onorato coi vizj e colle turpitudini. Egli è dunque chiaro che siffatte religioni non possono nè venire da Dio, nè essere accette a Dio. Egli è evidente in secondo luogo, che tra queste religioni diverse ve ne furono e ve ne sono tuttora, religioni inumane, sanguinarie, feroci, e che Dio il quale è la bontà increata, non può essere onorato colle crudeltà, cogli omicidj e coi parricidj. Egli è dunque chiaro altresì, che siffatte religioni non possono nè venire da Dio, nè essere accette a Dio. Egli è inoltre evidente, che tra queste religioni diverse, ve ne furono e ve ne sono tuttora religioni le quali non consistono che in una serie ridicola di errori enormi, di favole stravaganti, di assurde superstizioni, e che Dio il quale è la sapienza per essenza, non può essere onorato coi delirj, cogli assurdi, colle stravaganze. Egli è dunque chiaro parimente che siffatte religioni non possono venir da Dio, nè essere accette a Dio.

Egli è finalmente evidente che queste religioni, paragonate le une alle altre, comprendono nel loro insieme una folla di dogmi speculativi e pratici, che sono diametralmente opposti gli uni agli altri, che spessissimo ciò, che una religione adotta e venera come una verità, l'altra lo condanna e proscrive come un errore; che spessissimo ciò, che una religione erge in virtù, l'altra lo annovera fra i vizj ed i delitti, e che Dio il quale è la verità essenziale, non può approvare come verità in una religione ciò che in altra religione Egli riprova come una menzogna e come una falsità; non può egli comandare in questa come virtù ciò che in quella anatematizza come vizio e come delitto.

Egli è dunque evidente per chiunque vorrà consultare e dar orecchio alla sua ragione, che codeste religioni così contrarie non possono nè venir tutte da Dio, nè essere tutte indifferentemente accette a Dio: perchè io veggo e sento, che Dio non può essere in opposizione con se medesimo, e che il supporre che Dio sia l'autore e l'approvatore di tutte queste opposte religioni, è un fare dello stesso Dio un Dio stravagante ed assurdo, il quale riguarda capricciosamente una cosa unica, una cosa stessa or come verità, or come falsità, or come delitto, or come virtù.

Egli è dunque visibile per ogni anima ragionevole, che tra coteste religioni così contrarie, non può esservene che una sola, la quale

sia vera, la qual sia approvata da Dio: perchè veggo e sento, che la verità, essendo essenzialmente unica ed indivisibile, non può trovarsi nello stesso tempo in religioni essenzialmente incompatibili; perchè veggo e sento, che non essendo che un Dio nella natura, non può esservi che un medesimo oggetto di credenza; e sono la verità, e gli oracoli, che ci ha manifestati la sua indefettibile veracità; non può esservi che una sola regola di costumi, e sono le leggi ed i precetti, che ci ha intimato l'adorabile sua volontà. Egli è dunque evidente, che non essendo che un Dio, che una verità, che una regola di credenza e di costumi, non possono essere più religioni divine, che il cielo approvi ed aggradi-sca; e che la indifferenza in materia di religione, o sia la cieca adesione ed arbitraria ad una religione qualunque a caso, non può essere il partito dell'uomo saggio e religioso. Egli è dunque evidente, che la molteplicità delle religioni è essenzialmente incompatibile coll'idea che ho di Dio, del Dio della natura e della Religione: che ammettere indistintamente ed insieme tutte le religioni che hanno regnato, o che regnano eziandio sulla terra, è un attribuire a Dio, o far approvare da Dio tutti i vizj, tutte le stravaganze, tutte le contraddizioni, che tante religioni contrarie comprendono, o consacrano; che affiggere il cartello di tollerantismo è non aver idea del Dio vero, o alzar bandiera d'irreligione.

Odioso rampollo del più detestabile ramo

del pirronismo moderno, frutto tenebroso della incertezza e della indecisione in materia di religione, il tollerantismo adotta indifferente-
mente ogni culto, ogni credenza, ogni morale; sì perchè egli manca di quel sano lume dell'anima, che fa discernere i tratti caratteristici della verità, fa rilevare le gradazioni differenziali, per le quali differisce dalla menzogna e dall'errore; sì perchè segretamente nemico della verità conosciuta, egli affetta di non ravvisarla, a fine di avvilarla e degradarla; confondendola coll'errore, facendola andar del pari colla menzogna. Qualunque ne sia la sorgente, o mancanza di lume nell'intelletto, o mancanza di rettitudine nel cuore, accecamento, o perfidia, il tollerantismo è certamente lo stato dell'anima il più irreligioso. Sì, l'errore dello sciaurato indiano, che porge sacrilegamente l'incenso alle sue Pagode ed ai suoi Manitti, ai falsi suoi numi, è meno colpevole, e meno irreligioso di quello di un tollerante superbo, il quale si dichiara per la molteplicità, o per la indifferenza delle religioni. L'idolatra ha fabbricato i suoi Dei colla pietra, o col legno; il tollerante si forma un Dio composto di assurdi e di contraddizioni. L'idolatra non prevarica nel suo culto, che pel suo culto medesimo; il tollerante prevarica con tutti i culti impuri od insufficienti, che egli approva ed autorizza. L'idolatra si appiglia sgraziatamente ad una religione falsa ed assurda, perchè egli conserva ancora nel cuore e nello spirito il germe della re-

ligion naturale, che gl' impresse la mano possente della natura; il tollerante è alteramente e freddamente indifferente per tutte le religioni; perchè egli ha già nello spirito e nel cuore spento ogni germe, ogni principio di religione. L' idolatra è forse più lontano del buon senso e dalla ragione; il tollerante è certamente più lontano dal vero culto, dalla vera morale, dalla religione che viene da Dio e a Dio felicemente ci conduce. E chi vuol prendersi il pensiero di esaminare il tollerantismo, questo mostro antifilosofico scoprirà prestamente il deismo ed il materialismo sfigurati od arricchiti di un qualche assurdo maggiore.

Noi abbiamo fatto fin qui vedere e sentire come l'idea di un Dio, di un Ente increato e creatore, di un Ente infinito in ogni genere di perfezione porta seco la necessità e l'esistenza di una Religione e di una sola Religione: ci resta ora d'interrogare la setta tenebrosa e dirle: Perchè mai dite, *tutte le religioni in fondo son buone?* Perchè, io rispondo, sono state approvate in vigor dei vostri sistemi del deismo e del materialismo dai capi della filosofica società, voglio dire dai capi faziosi dell'assemblea nazionale di Parigi. Questa stessa assemblea non fu forse composta di membri di tutte le religioni, di Ebrei deicidi, di Protestanti, di Sociniani, di deisti, di materialisti? ella si affrettò a far proclamare la libertà di tutte le religioni come legge fondamentale di tutta la Francia. In vigor di que-

sta legge fondamentale i Maomettani potevano avere le loro moschee, i Giudei le loro sinagoghe, i Protestanti i loro templi. Ma le sole chiese cattoliche dovevano restar chiuse. Ciascuno ha ottenuto la libertà di seguire la sua religione, di dedicare altari alla libertà ed alla patria, d'innalzare templi a Mirabeau, a Voltaire, e la Religione cattolica sparsa per tutto il mondo, quella Religione che si estende a tutti i paesi e rimonta fino al suo divino istitutore, quella Religione santa, la sola che regnò fin dalla fondazione della monarchia francese, questa sola è stata proscritta e perseguitata con indicibile furore, che farà sempre inorridire le generazioni future. Avea la società filosofica creato una novella Chiesa, e favorito e protetto tutte le religioni pel solo oggetto di abolire e distruggere la cattolica. Ora credendo di aver ottenuto il suo scopo, ruppe affatto tutti quegli strumenti, di cui si era servita, e proscrisse intieramente ogni religione, ogni culto. I ministri costituzionali, protestanti, giudei furono invitati, e molti anche forzati a rinunziare al loro stato e consegnarne i titoli, a ritrattare e condannare come errore quanto avean prima insegnato agli altri. I monumenti; i vasi, i simboli, le suppellettili de' varj culti, la divina Scrittura medesima, tutto fu preda dell'avarizia e del fuoco. Gli edifizj destinati all'esercizio del culto furono chiusi, o venduti, o destinati in vece ad altri usi profani, o stranamente cangiati in *templi della ragio-*

ne. (a) Si proclamò solennemente in tutto l'impero francese, *che altro Dio non si riconosceva, se non la ragione, non altro culto, che quello della libertà ed eguaglianza, nè altre leggi, che quelle della repubblica.* Rimbombò allora la Francia intera dei gridi dell'empietà e dell'ateismo, e fu contaminata da orgie infami e da scene stravaganti del pari che scandalose.

La Religione del Nazzareno, ripiglia la società filosofica, questa antica superstizione, ci predica tutto giorno una legge eterna, una legge divina; ma questa legge che soffoca i sani principj della ragione e che introduce quasi un germe di morte in tutti i cuori, dove ella risiede, non è che un fatto immaginario ed un vano pregiudizio. I primi membri della società filosofica dell'Assemblea nazionale hanno potuto fulminare una volta per sempre questo fatto chimerico, e ne fecero risultare al tempo della rivoluzione i più felici e permanenti effetti. (b) Chi non dee qui fremere al grido di un'empietà così furiosa ed esecrabile? Apprenderà una volta il mondo intero a conoscere evidentemente di qual sorta di mostri sia composta la tenebrosa società filosofica.

V'ha un Dio, noi rispondiamo: dall'idea di un Dio, di un Ente increato e creatore discende, e chi nol sa? un amore immancabile del-

(a) Ibid. pag. 12.

(b) Ibid. pag. 15.

l'ordine, principio e fondamento di una *legge eterna*, di una *legge divina*. Un Dio nemico dell'ordine, o indifferente per l'ordine, non potrebbe essere che o un Dio cieco il quale non conoscesse la esigenza e la perfezione delle cose, od un Dio vizioso il quale non volesse ciò che solo è essenzialmente bene, od un Dio stupidamente indolente, il cui attributo caratteristico fosse una letàrgica inerzia, una mancanza totale di provvidenza, od un Dio *assurdamente* inconsequente il quale fosse in contraddizione e colla sua natura, da cui emana l'ordine essenziale e primitivo, e colle sue opere la cui costituzione esige necessariamente l'ordine. Ipotesi evidentemente false, assurde, ribellanti, che sono in opposizione con quanto v'ha di più certo e di più sacro nelle umane cognizioni; ipotesi che sono in contraddizione ed in opposizione con loro stesse, rovesciando ciò che stabiliscono, distruggendo e l'idea e l'esistenza di un Dio, che già suppongono. Imperciocchè, se v'ha un Dio, se un Ente infinitamente perfetto esiste, questo Dio, questo Ente infinitamente perfetto, è dunque necessariamente amante dell'ordine, poichè l'amor dell'ordine è una perfezione; poichè egli medesimo è l'ordine eterno ed increato.

Se v'ha un Dio amante dell'ordine, dunque non ha Egli abbandonato l'uomo all'appetito delle sue inclinazioni, al torrente delle sue passioni; poichè le inclinazioni e le passioni dell'uomo tendono sovente al rovesciamento dell'ordi-

ne. Se Dio non ha abbandonato l'uomo all'appetito delle sue inclinazioni, al torrente delle sue passioni, ha egli dunque assegnato certi limiti e certi confini alle potenze dell'uomo. Se Dio ha assegnato certi limiti e certi confini alle potenze dell'uomo, non è tutto lecito e permesso; v'ha dunque per l'uomo una regola divina, alla quale egli dee conformarsi, una legge divina alla quale egli dee sottomettersi. L'idea di un Dio porta seco la necessità dell'ordine, di un ordine essenziale ed immutabile: l'idea dell'ordine, di un ordine essenziale ed immutabile ci conduce alla distinzione di tutto ciò che è permesso e di tutto ciò che non lo è, alla distinzione del bene e del mal morale. La distinzione del bene e del mal morale suppone o si tira dietro necessariamente una legge celeste ed eterna, una legge divina che l'uno approva e l'altro divieta. Dunque esiste presso gli uomini una legge divina, una legge emanata dal cielo, una legge anteriore a tutte le leggi de' popoli e degl'imperi, una legge indipendente da tutte le volontà e da tutte le convenzioni delle umane società, una legge eterna, immutabile ed universale, legge, che lega indifferentemente ed il forte ed il debole, legge che comanda egualmente ed al tiranno che opprime ed allo schiavo che è oppresso, legge, che condanna e perseguita colla stessa efficacia e que' delitti oscuri che si commettono nelle tenebre, e que' delitti strepitosi e temerarij, che fanno scorno alla luce del giorno.

Iddio avrebbe essenzialmente mancato e a ciò che Egli dee a se stesso e a ciò ch'Egli dee all'uomo sua fattura, se formando gli uomini per vivere in società, non gli avesse legati tra essi con doveri reciprochi, che non fosse mai permesso di frangere, ed ai quali doveri fossero eglino costantemente obbligati ed astretti, per quanto può essere una creatura ragionevole e libera; poichè senza questo scambievole vincolo di doveri e di reciproche obbligazioni, la società degli uomini, società necessaria al destino ed alla conservazione dell'umana spezie, non potrebbe assolutamente sussistere.

L'uomo è nato per vivere in società coi suoi simili; le sue naturali inclinazioni ed i suoi pressanti bisogni lo persuadono intimamente. La società presso gli uomini è necessariamente stabilita e fondata sull'ordine, vogliamo dire, sopra certi regolamenti giusti e saggi, sacri ed inviolabili che non fia mai permesso di violare e frangere; poichè venendo a mancare codesti regolamenti giusti e saggi, sacri ed inviolabili, egli è chiaro ed evidente, che ogni società deve disciogliersi e deve distruggersi. L'ordine sociale, ossia l'ordine che fonda ogni e qualunque società umana, è necessariamente appoggiato e stabilito sopra l'intima persuasione in cui sono i popoli, che esista una legge divina comune a tutti gli uomini; poichè non v'ha assolutamente che questa legge celeste scolpita dalla possente mano di

un Dio negli spiriti e nei cuori, la qual possa legare efficacemente e perseverantemente tra loro le varie membra di uno stato.

Si tolga dal mondo cotesta legge divina, tutte le leggi umane che non sono sante e sere che in essa e per essa, cadono e crollano improvvisamente con essa. Tutti i diritti dei monarchi dei sudditi e delle genti, diritti che non sono legittimamente formati e sodamente stabiliti che in essa e per essa, diventano vani, illusorj, chimerici. Non v'ha più nessuno che abbia il diritto di comandare; non v'ha più nessuno che sia tenuto ad obbedire; tutte le possessioni appartengono per diritto a chiunque ebbe tanta accortezza, o tanta temerità per invaderle: non v'ha più altra legge, che la legge detestabile del più forte; non v'ha altro freno alla licenza, che la licenza medesima.

Giustizia, probità, rettitudine, buona fede, subordinazione, beneficenza, umanità, virtù adorabili che siete il vincolo della società, dileguatevi; voi più non siete che nomi vani e brillanti chimere. Voi non esistevate, non foste amate e riverite che nella ipotesi di una legge divina, reale ed esistente; se questa legge non v'ha più, voi con essa pure svanite.

Per tal guisa la esistenza dell'umana società è necessariamente connessa colla esistenza di una legge divina. Per tal guisa l'inclinazione socievole, inclinazione la qual nasce con noi e con noi si fa ella sentire, depone

per la esistenza di questa sacra legge, che sola può realizzare il suo oggetto, la società. Non è dunque, diremo alla società filosofica, *un fatto immaginario, non è un vano pregiudizio* la esistenza di una legge divina, la quale in tutti i tempi, in tutti i secoli e in tutti i luoghi unisce gli uomini fra essi per mezzo di certi vincoli sacri ed indissolubili; poichè la necessità di questa legge divina discende evidentemente dall'idea stessa di Dio; poichè la esistenza di questa legge è necessariamente la base ed il fondamento di tutte le leggi umane; poichè con questa legge eterna, qualora cessa ella di essere riconosciuta per reale, cadono e debbono cadere tutte le idee, tutte le virtù sociali, tutti i morali e sacri principj sui quali si appoggia l'umana società.

V'ha forse chi dubiti di queste evidenti verità? Portiamo sul momento lo sguardo ai *primi membri della società filosofica, dell'assemblea nazionale di Parigi*; e vediamo i mali orribilissimi che essi *ne fecero risultare al tempo della rivoluzione francese*.

La società filosofica, l'assemblea nazionale in vigor dell'ateismo ch'ella professava, fulminò ben presto, rovesciò e distrusse nell'impero francese il preteso *fatto immaginario, il preteso vano pregiudizio*, cioè la legge eterna, la legge divina. E che ne avvenne? La Francia in sul momento non tarda di abbandonarsi ad una orrenda incredulità. La Francia, divenuta incredula, calpesta sotto piedi de' sen-

za pudore il sacro e solenne giuramento che ella ha fatto di conservare i sacri diritti del monarca e della monarchia; la Francia insorge con atroce furore contro il suo re il più virtuoso, il più benefico, il più esente di difetti, il padre de'suoi sudditi, l'amico del suo popolo, l'amico dell'umanità, lo trascina barbaramente alla morte; e la Francia (oh orrore, oh misfatto esecrabile!) colpisce l'augusto suo capo con un colpo orrendo, che rimbomberà in tutti i secoli futuri, i quali chiaramente vedranno, che non v'ha alcun principio, che l'ineredità non sacrifichi, non sentimento che ella non soffochi, non affetto che ella non distrugga, non legame, non virtù che ella non calpesti. Tutta l'Europa ne fremette di orrore e si coprì di lutto, sentendo questo orribile ed esecrabil delitto; come se Luigi decimosesto fosse stato il re del genere umano, tutte le nazioni sparsero lagrime per la sua morte, mentre la Francia incredula facea risonare le acclamazioni feroci e le ha risguardate come un trionfo.

La Francia persuasa che la legge eterna e la legge divina fosse *un fatto immaginario ed un vano pregiudizio*, si vide con orrore di tutta la natura cambiata improvvisamente in turbe di facinorosi, di canibali e di antropofaghi. Chi ha potuto sottrarsi al furore rivoluzionario? Dove la irreligione, la licenza, l'anarchia non hanno trascinato seco come un torrente impetuoso gli incendj, i massacri, le

stragi, il lutto, la desolazione, la morte? Quanti uomini non sono caduti sotto il ferro degli assassini? Quante famiglie non si sono estinte? Quante sostanze non si sono rovesciate? Quanti ricchi rovinati, spogliati e desolati? Quante rapine? Quante atrocità? Quante abbominazioni? Quanti orrori non hanno riempito ogni parte dell'impero francese? V'ha alcun luogo sì lontano, sì oscuro, dove il più violento dispotismo non abbia esercitato lo strazio il più barbaro, il più crudele? Dove non siano stati violati senza pudore tutti i diritti dell'uomo? Dove le proprietà, la libertà, la vita stessa de' cittadini non sia stata l'oggetto di una voracità e di una rabbia sfrenata, di uno spirito di usurpazione e di rapina, di uno spirito di odio e di vendetta, di uno spirito di ambizione la più snaturata e della più furiosa empietà?

La libertà insanguinata, ha detto uno de' più ardenti partigiani della società filosofica, la libertà insanguinata (a) ha veduto regnare sotto il suo nome l'odio, l'effervescenza di tutte le passioni, il lutto e la morte. La tirannia in nome del popolo ha fatto scannare il popolo; a nome della libertà, ha eretto in virtù civiche l'anarchia, la sfrenatezza, la dissolutezza, la ferocia; col nome dell'eguaglianza ella ha sostituito allo spirito di proprietà quello di rapina e d'assassinio, e con questa ha sovvertito le basi di ogni prosperità; a nome della ragio-

(a) Carnot. Discorso del 14 Luglio 1797.

ne ella proscrive i lumi, le arti, le scienze, l'agricoltura, il commercio, copre d'ignominia come vani pregiudizj quanto la morale offre di amabile e di consolante; ella soffoca tutti gli affetti della natura, ella fa tacere la pietà, il pudore, l'amor paterno e filiale; ella rompe finalmente, per mezzo di una filosofia falsa ed incompatibile, tutti i legami che uniscono gli uomini fra di loro, sia presentemente per mezzo dell'amicizia, sia in passato per la memoria, sia per l'avvenire per la speranza. Siate francescano, siete guillotinato; siate moderato, siete guillotinato. Abbiate impieghi, parlate, tacete, andate, restate, vegliate, dormite, dispiacerete sempre ai comitati accusatori giudici e carnefici; ed andrete alla guillotina. Una simile società non è essa un' immagine orribilissima dell' Inferno? Può farsi conto di un solo istante di vita, quando in ciascun momento si ha la pruova, che le persone più oneste sono indegnamente arrestate, giudicate, uccise senza potersi difendere?

Si può dire senza esagerazione (a), che sono già morti nei due emisferi o sul campo di battaglia, o nelle prigioni ed in esilio, o sotto il ferro de' manigoldi, o di dolore e di miserie, più di sei milioni di uomini vittime della interminabile rivoluzion francese, la quale ha scossa la società fino dai fondamenti. Ne chia-

(a) Vedi il Giornale politico di Parigi 16 Aprile 1794.

mo in testimonio le pianure della Vandea, le rive della Loira, il massacro orribilissimo dei due di settembre. Ma ciò che fa fremere la natura e che rivolta l'umanità si è, che questi massacri non sono stati effetti di alcune sommosse popolari, come è accaduto in altre circostanze che vediamo nella storia, ma è stato il risultamento delle meditazioni e delle risoluzioni della *società filosofica, dell' assemblea nazionale di Parigi* composta de' capi dell'amministrazione. Gl'infami scellerati che hanno commesso questi orribili misfatti, ne hanno ricevuto il premio. Si sono pur trovati alcuni mostri, che si sono vantati di essere stati eroi in mezzo agli assassini; e questa società filosofica, questa sedicente convenzione che si chiama *si giusta, benefica, umana, generosa* (a), ha sofferto che si legga nel suo seno senza rigettarla una lettera orribile scritta da uno de' suoi membri, in cui si trovano queste parole di sangue: *abbiamo ucciso, abbiamo ucciso; abbiamo massacrato, abbiamo massacrato* (b). Ecco quali sono gli uomini che si chiamano amici e benefattori del genere umano! Ecco i filantropi, che continuamente hanno in bocca que' motti enfatici, fraternità, beneficenza, umanità, umanità! Ipocriti simili al coccodrillo, che imita le voci de' fanciulli per attirarli a se e divorarli, hanno la fraternità e l'umanità sulle

(a) Ibid. pag. 27.

(b) Ibid. pag. 32.

labbra, ma la rabbia e la ferocia nel cuore (a). Gran Dio! La natura umana è ella divenuta una natura infernale? Gli uomini dunque sono capaci di tante scelleratezze e barbarie? No, gli annali del mondo non presentano alcuna epoca in cui si veggano tanti delitti, cagionati da tanti mali, versato tanto sangue e fatte scorrere tante lagrime in sì breve spazio di tempo. Il frutto di tutti questi mali orribili è stato l'Ateismo e ne' suoi principj e nelle sue conseguenze, secondo le evidenti dimostrazioni che hanno fatto molti celebri scrittori inglesi, italiani, alemanni e francesi.

L'Ateismo, grida qui la società filosofica, considerato appunto e nei suoi principj e nelle sue conseguenze, dopo il celebre filosofo Epicuro, non ha formato se non uomini onesti e sensibili allo scempio che la superstizione andava facendo in Europa della misera umanità (b).

Esaminiamo per un momento questo mostro orrendo, per cui l'umana natura non può divenire che una natura infernale. L'Ateismo ha detto apertamente e fu costretto a dire, dopo Epicuro, che non essendo un Dio nella natura, o non essendo che numi oziosi, che non s'ingeriscono per veruna guisa in tutto ciò che concerne il mondo visibile, non sono nè vere leggi da osservare, nè veri doveri da compiere;

(a) Ps. 61. 5.

(b) Ibid. pag. 40.

che tutto ciò che si onora col vano nome di leggi e di doveri tra gli uomini, in fondo non è che un ammasso d'instituzioni e di polizie umane; che la distinzione del vizio e della virtù non è che una vana chimera e un cieco pregiudizio; che l'unico fine di ogni individuo è il piacere e la voluttà nel picciol circolo di giorni, o di anni, nel qual si vede circoscritto dalla fatalità delle cose; che il latrocinio, l'incesto, l'assassinio non sono che movimenti meccanici, i quali non hanno niente di più illecito e di più reo del moto di un grosso quadrello di pietra il qual cadendo dall'alto di una muraglia schiaccia un uomo posto nella linea della sua gravitazione; ovvero del moto di un impetuoso torrente, che ne' suoi turgidi flutti trasporta ed ingoja un villaggio con tutti i suoi abitanti. Guai a quelle nazioni, presso le quali potesse germogliare e prendere radici una sì abbominevole filosofia che ci predica la società filosofica! Ma non temiamo, no, non temiamo dell'impotente suo influsso; la santa voce della natura e della ragione guarentirà sempre le anime oneste ed assennate e queste formeranno sempre la parte incomparabilmente maggiore della umana specie.

Secondo la società filosofica, i superstiziosi non possono, in vigor del loro sistema definire l'ateismo con termini giusti e precisi. (a)

Definiamolo dunque in questo modo per

(a) Ibid. pag. 47.

confermare con una ripetizione quanto abbiamo già detto. L'ateo nega la esistenza di un Dio: per conseguenza non riconosce in natura ch'egli giudica increata ed eterna ne'suoi costitutivi fisici, nessuna intelligenza che la regoli e la governi, nessuna podestà superiore che la signoreggi e la domini, nessuna provvidenza distinta dalle cieche leggi del caos; leggi necessarie in tutto, delle quali niente può sospendere od interrompere o violentare il corso tranquillo. Quindi la fatale necessità di tutte le cose, quindi l'intera indipendenza dell'uomo relativamente ad ogni legge eterna, ad ogni legge naturale, ad ogni legge morale, quindi la chimera di virtù e di vizj, che altro non sono agli occhi dell'ateo, che pregiudizj popolari. La società filosofica non può negare questa precisa definizione dell'ateismo.

E questo detestabile mostro ne' suoi principj e nelle sue conseguenze proscritto da tutti i secoli e da tutte le nazioni della terra potrà formare degli *uomini onesti, saggi e giusti*? Il regno, di Francia, il più sventurato degl'Imperi, all'orrido spettacolo di tante vittime grondanti di sangue, al tempo della società filosofica, della convenzion nazionale, lacerato dalle feroci tigri dell'ateismo, ha fatto vedere a tutte le nazioni del mondo, che l'ateismo ridotto in pratica ha formato quegli uomini snaturati che giunsero persino a bere il sangue dei loro simili. E la società filosofica ha caratterizzato sì orrendi delitti per *slanci sublimi di patrio* :

tismo (a), affermando che non havvi mai rivoluzione senza turbolenze e che la violenza dell'attuale procella promette alla Francia giorni sereni e tranquilli, ch' era d' uopo purificare la felice generazione della patria col sangue di molte vittime, e che non tanto mai se ne sarebbe perduto, che poco non fosse in confronto dei vantaggi arrecati dalla rivoluzione.

CAPITOLO IV.

Atterrita la stessa società filosofica in vista degli orrori che seco porta l'ateismo, passa col suo solito veleno divoratore ad una nuova imponente declamazione, onde consolidare in tutta l'Europa un nuovo sistema, un nuovo ordine d'importantissime cose. *La Religione naturale*, dice la medesima società, è *la sola Religione degna di Dio e dell'uomo: ella sola può illuminare lo spirito umano e rettificare efficacemente il suo cuore. Felice l'Europa, s'ella pensasse adorare il Dio di una religione sì pura! Tutte le superstizioni, che furono in tutti i tempi la funesta sorgente dei delirj più mostruosi e dei mali più orribili che hanno lacerato ed i governi ed i popoli, cadrebbero ben presto in un profondo oblio.* (a)

La società filosofica, abbiain già veduto, chiama *la cattolica Religione* col nome d'*impostura, di fanatismo, di superstizione: tutte le religioni poi che regnano presentemente sulla terra vengono da Dio: ora secondo le*

(a) Chap. IV. pag. 1.

sue brillanti teorie e la profonda sua logica, tutte le religioni non sono più tali: al suo guardo filosofico *tutte le religioni sono vere superstizioni che oltraggiano l'umana natura, che sono funeste agl'Imperi; e che perciò debbon si togliere dalla terra.* (a).

Premessa questa enorme contraddizione in cui cadono continuamente gl'increduli in vigore dei loro irreligiosi sistemi, facciamo qui un breve esame filosofico sopra questa *religion naturale* e descriviamone una idea vera e fedele, che la ragione possa approvare.

La Religione considerata nella sua più grande generalità è un sacro commercio tra il cielo e la terra, per cui Dio si unisce all'uomo, e l'uomo si unisce a Dio. Dio si unisce all'uomo, manifestandogli la sua natura: l'uomo si unisce a Dio, onorandolo con legittimi omaggi. Dio si unisce all'uomo, additandogli il sentiere, per cui dee camminare: l'uomo si unisce a Dio, seguendo la strada ch' Egli segna. Dio si unisce all'uomo colle promesse ch' egli fa: l'uomo si unisce a Dio, sperando fermamente nelle sue promesse, adempiendo fedelmente alle condizioni, dalle quali le fa egli dipendere. Dio si unisce all'uomo prevenendolo colle sue grazie, ricolmandolo de' suoi benefizj: l'uomo si unisce a Dio colla tenera riconoscenza ch' egli ne conserva, coll'uso santo ch'egli ne fa. Ecco la Religione contemplata nel doppio suo oggetto, Dio e l'uomo.

Noi da questa idea della Religione siamo sicuri di trarre questa evidente e sensibile conseguenza, vale a dire, che la Religione deve essere ed il lume e la regola dell'uomo, ch'ella deve illuminare lo spirito e rettificare il cuor nostro.

Ora noi faremo vedere alla società filosofica, che se non v'ha una rivelazione divina, la religion naturale, lungi dall'illuminare bastevolmente lo spirito nostro, c'immerge, o ci lascia in profondissime tenebre: che se non v'ha una rivelazione divina, la religion naturale lungi dal rettificare il cuor nostro, ci conduce e ci trascina ne' più deplorabili travimenti: in due parole, che la religion naturale priva della face della rivelazion divina, ci fa quasi sempre e quasi inevitabilmente errare e quanto alla teoria, e quanto alla pratica di *Religione degna di Dio e dell'uomo*. Doppio principio, di cui è facil cosa far sentire la verità, e donde si trae manifestamente l'insufficienza della religion naturale e quindi la necessità di una Religione rivelata.

Diciamo primieramente, che se non v'ha una rivelazione divina, la *Religion naturale*, lungi dall'illuminare sufficientemente lo spirito nostro, lungi dal darci una Religione degna di Dio e dell'uomo, c'immerge e ci lascia in profondissime tenebre ed intorno alla Divinità, ed intorno al culto ed alla morale: la pruova è quanto semplice, altrettanto plausibile.

La cognizione della Religione è indispen-

sabilmente ed egualmente necessaria a tutti gli uomini, tanto al suddito che obbedisce, quanto al monarca che comanda; ella è necessaria al semplice popolo condannato ad un ignobile e laborioso lavoro, come agl' ingegni sublimi intesi a luminosi impieghi ed a profonde speculazioni: poichè son tutti egualmente figli del Padre celeste: tutti gli sono debitori del più profondo omaggio; tutti hanno bisogno di conoscere le loro obbligazioni ed i loro doveri verso Dio, verso lor medesimi, verso i loro simili. Or se non v'ha una rivelazione divina, se Dio non ha segnato e determinato da se queste obbligazioni e questi doveri; ecco l'uomo ridotto inevitabilmente ad uno di questi due punti, o deve egli seguire ciecamente una religione arbitraria, o dee egli formarsi un sistema di religione.

Secondo la società filosofica, l'uomo è libero e può seguire una religione arbitraria (a).

Se l'uomo siegue, noi rispondiamo, una religione arbitraria, eccolo inevitabilmente esposto ad adottare una credenza frivola e favolosa, un culto impuro ed insufficiente, una morale viziosa e rea, una religione composta di vizj e di stravaganze: mostro, di cui là scandalosa idolatria, ed il ribellante Maomettismo non ci hanno provato che troppo lungamente, e sieguono tuttora a provarci anche troppo la possibilità. Ed una tal religione sarà ella de-

(a) Ibid. pag. 8.

gna di Dio? E l'uomo sarà egli sufficientemente illuminato e perfezionato da una tal religione? *Ma l'uomo*, ripiglia la società filosofica, *può formarsi un sistema di religione* (a). Se fa d'uopo che l'uomo si formi un *sistema di religione*, non è egli evidente che la religione diventa impossibile pel maggior numero degli uomini, e che la mancanza dei lumi, il torbido delle passioni, la brevità della vita, il tumulto e l'imbarazzo degli affari rendono del tutto incapaci più di tre quarti del genere umano? Una tal classe di uomini, la porzione incomparabilmente maggiore del genere umano, fu ella forse dispensata da ogni religione? oppure fu ella per avventura condannata a seguire ciecamente una religione assurda e viziosa? Nella porzione restante del genere umano scegliamo ed osserviamo quel piccolissimo numero di uomini più favoriti dalla natura e dalla fortuna, cui un ingegno più ricco e più felice, una vita più libera e più tranquilla, mettono in istato di darsi tutti a ricerche profonde, a meditazioni sistematiche e ben dedotte. In qual laberinto di errori e sopra il culto e sopra la morale e sopra la Divinità non li vedremo perdersi e smarrirsi, se non sono essi diretti e guidati nei lor sistemi di religione dalla face della rivelazione divina? C'instruisca il passato del presente. Gli antichi sforzi dell'ingegno e della ragione, ci mostrino e c'insegnino di che l'uno e l'altro sieno capaci oggidì.

(a) Ibid. pag. 12.

In quante dense tenebre non furono sepolti quegli uomini grandi, quei brillanti lumi dell' antichità profana, che osarono tentare di edificar sistemi di religione colla scorta e dietro ai lumi della sola ragione, o sì veramente della ragione priva della face della rivelazione?

Non è vero, risponde la società filosofica; i profondi filosofi della celebre antichità hanno colle loro sublimi speculazioni edificato sistemi divini di una Religione degna di Dio e dell'uomo: che cose sorprendenti e meravigliose non si veggono nella loro credenza speculativa e pratica? (a).

La società filosofica dovrebbe ricordarsi di ciò che poco fa ella ha detto: *La religione naturale è la sola religione degna di Dio e dell'uomo*: or questa religione non è più tale: convien ricorrere ai sistemi degli antichi filosofi per trovare una *religione che possa illuminare lo spirito umano*.

Che tenebre, rispondiamo noi, che errori nella credenza appunto speculativa e pratica di tutti gli antichi sistemi filosofici! Gli uni impugnarono la esistenza di una Divinità distinta dalla natura visibile, l'immersero ne' ciechi assurdi del materialismo, negarono apertamente la distinzione del vizio e della virtù, e non riconobbero altro bene, nè altro male, che il bene ed il male sensibile e fisico. Gli altri am-

(a) Ibid. pag. 20.

mettendo la esistenza di una Divinità distinta dalla natura, la sfigurarono intieramente ne' tratti che ne hanno delineato, negarono o l'unità, o la prescienza, o la libertà, o la provvidenza; le attribuirono od un'assurda molteplicità di nature incompatibili, od una fatalità necessitante, od una inerzia letargica, od una cieca e stupida ignoranza, e per colmo di uno stravagante delirio le imputarono le loro passioni ed i loro vizj, per aver diritto di essere viziosi e corrotti a suo esempio. Tutti in somma o non ebbero nessuna credenza fissa e sicura, o non ebbero che una credenza erronea e viziosa intorno alla Divinità, o negarono a Dio ogni culto, o non decretarono e non rendettero a lui che un culto indegno dell'Ente supremo. Eppure secondo la società filosofica sono questi *sistemi divini di una Religione degna di Dio e dell'uomo*. Ma non perdiam di vista il nostro esame filosofico.

Gli antichi filosofi dopo d'aver sfigurato l'idea della Divinità, non tardarono punto a sfigurare egualmente l'idea della morale. Secondo *Epicuro*, che dalla società filosofica viene riguardato come un *Nume* (a), l'unico fine dell'uomo è la felicità, e l'unica felicità è il piacere; ecco i dogmi morali del celebratissimo epicureismo. Secondo *Zenone*, la virtù e la perfezione dell'uomo consistono in un'austerità stranamente selvaggia, in un orgoglio folle-

(a) Ibid. pag. 23.

mente gonfio, in un' apatia, e in un' insensibilità manifestamente chimeriche: ecco i dogmi morali del troppo ammirato stoicismo. Le leggi stabilite dai sapienti dell' Asia permisero l'incesto e la poligamia: le leggi di Roma e di Atene autorizzarono la fornicazione e il divorzio: le leggi di Lacedemone approvarono e consacrarono il furto e l'adulterio: ecco la legislazione, ecco la morale di que' famosi sapienti, tanto ammirata e celebrata dalla società filosofica. Nelle loro profonde speculazioni sopra la natura, sopra la Divinità, sopra il culto, sopra i costumi; i più vasti ingegni furono appunto quelli che caddero negli errori i più detestabili.

Superba ragione, qual è dunque il fondamento del tuo orgoglio? Teatro e trastullo sciagurato del pregiudizio, della menzogna, dell'incertezza, delle passioni, quando tu sei data in preda e abbandonata a te stessa, tu dunque non ad altro ci guidi e ci porti, che alle incertezze, agli errori, ai vizj? E se oggi più illuminata senti vergogna di traviamenti sì enormi, non è forse dalla divina Rivelazione che, senza accorgertene apprendi i lumi salutevoli, i quali t'impediscono di cadere nel medesimo accecamento? Nasciamo forse oggidì con lumi più puri e più vivi di que' varj ingegni della profana antichità, che pur saranno per confessione della società filosofica per altri titoli lo stupore di tutti i secoli? E il comune degli uomini senza il soccorso della Rivelazione divina

sarebbe egli più atto a darsi una Religione degna di Dio, e degna dell'uomo, che non furono quegli uomini sublimi, i quali sono stati i nostri maestri in tutto ciò ch'è compreso dentro la sfera della semplice ragione? Chi non conosce qui dunque il disegno malvagio della società tenebrosa, il quale è appunto di togliere non solo all'Europa, ma a tutto il genere umano ogni principio, ogni giogo, ogni virtù, ogni Dio, per quindi precipitarlo negli orrori dell'ateismo?

Ah! che senza una Rivelazione divina la cognizione di *una Religione degna di Dio, e degna dell'uomo*, vince ed eccede la capacità dell'uomo; ella è impossibile all'uomo: fa dunque mestieri necessariamente che vi sia una Rivelazione divina, vale a dire una via breve e facile, una via feconda e universale, una via sicura e infallibile per condurre gli uomini al vero, al giusto, e all'onesto: La Rivelazione divina è una via breve e facile, perchè ella ci dispensa da lunghi esami, da profonde speculazioni, delle quali il maggior numero degli uomini non è capace. Parla un Dio onnipotente: dunque di null'altro si tratta che di ascoltare e di credere. Per tal mezzo poi sappiamo fin dall'infanzia senza sforzo e senza stento, quali idee aver dobbiamo della Divinità, qual culto dobbiamo renderle, quali regole di costumi dobbiam seguire.

La Rivelazione divina è una via feconda e universale, fatta con tutto l'apparato che si

conviene alla maestà di un Dio, ad una intera nazione, consegnata fin da principio in libri divini, autentici e pubblici; si diffonde ella e si conserva senza alterazione; ella s'imprime, si scolpisce di leggieri in tutti gli spiriti; ella è del pari a portata dei monarchi, dei grandi, dei popoli, dei dotti, e degl'ignoranti. Ella è una via sicura e infallibile. Noi non temiam d'ingannarci, quando siamo instruiti dall'organo di Dio medesimo; noi non temiamo di traviare, quando Dio medesimo ci segna la via. Gli oracoli santi non lasciano nell'anima nostra nessuna perplessità, nessuna incertezza, nessun dubbio; ella è la luce che illumina, e si fa intimamente sentire. Rivelazione benefica, pel tuo mezzo, e col tuo ajuto il semplice popolo è infinitamente più illuminato oggidì intorno alla Divinità, al culto, alla morale, che non furono giammai i sapienti e i filosofi della profana antichità.

Secondo la società filosofica, *la Religione naturale può ella sola rettificare il cuore umano.*

Noi rispondiamo in secondo luogo a questa società che se non v'ha una Rivelazione divina, la *Religion naturale* lungi dal rettificare il cuor nostro, lungi dal regolare, e dal riformare i nostri costumi coll'esercizio di una Religione degna di Dio e dell'uomo, ci conduce e c'immerge ne' più deplorabili orrori: ecco la pruova ancor più semplice e manifesta. Grida la natura, ch'esiste una religione sacra e inviolabile; che questa religion sacra e invio-

labile impone le più grandi obbligazioni, esige i più grandi sacrificj. Ma questa religione in che cosa consiste quanto alla pratica? Quali sono a parte questi sacrificj e queste obbligazioni, che la stessa religione prescrive? La natura non parla su questo che in una maniera spessissimo equivoca e assai confusa. Persuasò della esistenza e della indispensabile necessità di una religione, incerto e indeciso intorno alla natura, all'oggetto, alle obbligazioni di questa religione, guai al cuore umano, s'egli prende un abbaglio; perchè i suoi errori autorizzati e consacrati in apparenza da un principio santo e reverendo, saranno e più estremi e più ostinati e più incorreggibili. E come non potrà errare spessissimo l'uman cuore, non avendo per guida nella pratica di un culto, di una morale, che la debole face della religion naturale, che, per lo più oscura nelle sue leggi e nelle sue decisioni, incessantemente esposta al rivvoloso dispotismo de' pregiudizj, sempre inflessibile alla impressione turbolenta e variabile delle passioni, fa talvolta un dovere di ciò che non può nemmeno esser lecito? erge ella spesso volte, in virtù e in sacrificio onorevole ciò che non è in se stesso che vizio e un attentato detestabile; ella illumina l'uomo intorno ai primi principj del culto e della morale, e lo fa orrendamente errare nelle più semplici conseguenze che ne derivano:

L'uomo è fatto per praticare una religione: principio incontrastabile e sensibile, ma a

quali orribili conseguenze non mena egli, quando la cieca ragione facile a prendere abbaglio n'è il solo interprete, ne fa ella sola l'applicazione? Quali eccessi, quali attentati, quali infamie non ha occasionato e consagrato in tutti i secoli, e in tutte le regioni, l'istinto possente di una religione arbitraria e mal intesa, priva della face della Rivelazione? Da questa voce arbitraria e mal intesa della religion naturale nati sono tutti gli errori dello spirito e del cuore umano.

Fu questa voce arbitraria e mal intesa della religion naturale, che trasformò presso i Greci e presso i Romani tutti i vizj e tutte le passioni in altrettante divinità reverende, e con ingiuria della stessa ragione e de' costumi decretò e consacrò colla più splendida magnificenza in mezzo di Roma, di Antiochia, di Atene e di Pao, templi ed altari al più cieco di tutti i vizj, alla più brutale di tutte le passioni, la impudicizia. Sentivasi, è vero, la esistenza di un'invisibile divinità, ma il cuore umano ripose questa verità mal conosciuta in tutto ciò, che più adescava le sue voglie e le sue inclinazioni.

Fu questa voce arbitraria e mal intesa della religion naturale, che diede luogo ai detestabili furori del fanatismo; che insegnò ai popoli della Gallia e della Tauride a far scorrere il sangue dei loro simili in onore de' bugiardi lor numi; che indusse i padri barbari e snaturati ne' contorni della Terra santa a sacrificare

di propria mano i loro figliuoli all'infame Moloch; e insegna ella anche oggidì a certi sciagurati Indiani ad immolare all'ombra di un illustre defunto i suoi schiavi e le sue spose. Il linguaggio della natura, e forse un confuso avanzo della tradizione primitiva, insegnarono agli uomini di secolo in secolo, che una divinità porta seco una religione, che una religione seco porta un sacrificio, e dall'abuso di questi principj sì naturali, nacque una religione sanguinaria e feroce che disonorò e la divinità e la umanità.

Fu questa voce arbitraria, e mal intesa della religion naturale, che diede luogo al famoso empio Lucrezio e ai suoi partigiani, d'imputare alla religione medesima tutti i delirj, tutti i vaneggiamenti, tutti i mali che nati sono unicamente dalla dimenticanza della divina Rivelazione. La ragione cadde in un orribile traviamiento, e la Religione fu bestemmata: *Tantum Religio potuit suadere malorum*. Fu questa voce arbitraria e mal intesa della religion naturale, che menò in giro, e fa tutto giorno sfrontatamente vagare per tutte le contrade dell'Europa quella immensa turba orgogliosa d'increduli, i quali non si accordano tra di loro, se non nell'odio comune per la verità, i cui malvagi principj opposti e contraddittorj aprono sempre di concerto la porta a tutti i vizj, a tutti i delitti e a tutte le scelleratezze.

Dopo un esame sì giusto, ecco ciò che la società filosofica ci dice in tuono grave e im-

ponente: *La Religion naturelle*, questa filosofica teoria della natura ha somministrato i lumi più puri a' più profondi legislatori dell' *Assemblée* e della *Convenzion nazionale*, che furono di gran lunga superiori ai Soloni, ed ai Licurghi: che costituzion maravigliosa non si è data a tutta la Francia per condurla all'apice dell'umana felicità (a)!

Noi con fatti più luminosi alla mano proveremo che la voce arbitraria e mal intesa della *Religion naturelle* ha dato luogo ad una empietà non mai più intesa dei nuovi legislatori dell' *Assemblée* e della *Convenzion nazionale* di Parigi. Apriamo con dolore la storia recente. Che idea orribile non ci dà ella della costituzione creata da questi sublimi talenti? La cagione di tutti i mali spaventosissimi che hanno immerso la Francia in un mare di sangue e in un turbine senza fine, è stata di darle una *Costituzione*, di cui uno de' suoi principali manipolatori Boissy d'Anglas disse egli stesso, essere stata meditata da ambiziosi, raccolta da artisti, dettata dalla tirannia, accettata dal terrore; ch' ella è la formale conservazione di tutti gli elementi del disordine, l'istrumento preparato per saziare la cupidigia degli uomini avidi, l'interesse degli uomini fanatici, l'orgoglio degl' ignoranti, e l'ambizione degli usurpatori; ch' ella è l'organizzazione dell'anarchia concepita nel seno del delitto; che la sua de-

(a) Ibid. pag. 27

bolezza, e la sua stessa assurdità sono state valutate solo perchè la legge non fu mai abbastanza potente, o che la licenza regnò sempre, e per consolidare l'impero de' conspiratori; che questa tavola informe di capitoli, la quale giammai meritò il nome di *Costituzione*, non può servire se non a consolidare l'impero della furfanteria e del terrore; che ivi tutto è sparso, e indigesto d'ignoranza e d'inezia; di che la sola malvagità ha estesi precisamente, ed incisi profondamente i principj di fermentazione e di discordia, i quali dovevano produrre le sedizioni, favorire il ladroneccio, perpetuare il massacro, consolidare orribilmente i giorni della prepotenza, del delitto, della scelleratezza, e strascinare alla spaventosa anarchia; soggiugne il nuovo legislatore dell' *Assemblea*, che queste sono le vere qualità che vincolano attorno di questa *Costituzione* tutti gli amici del disordine, del delitto, tutti i partigiani dell'anarchia, tutti i sanguinarj che la desiderano con tanta avidità; e che perciò è necessario seppellire questa opera odiosa dei tiranni della Francia nella stessa tomba che l'ha divorata. (a)

Ecco i lumi più puri e più profondi, che i nuovi legislatori dell'Assemblea; e della Convenzion nazionale trassero dalla pretesa religion naturale, da questa filosofica teoria della natura per aperta confessione di uno stesso membro del loro mostruosissimo corpo.

(a) Discorso fatto a nome del Comitato degli undici che formarono la *Costituzione*.

Per dare alla Francia, secondo la società filosofica, un governo perfetto colla filosofica teoria della natura, avevano i nuovi legislatori formato un ammirabile consiglio nelle loro gravi e imponenti assemblee (a).

Questi nuovi legislatori avevano formato (e lo diciam con orrore) nel seno delle loro esecrabili assemblee un orrido labirinto coperto di una notte impenetrabile; un *Consiglio* misterioso che teneva in tutte le parti dell' Impero francese le segrete corrispondenze, delle quali esso solo teneva il filo; un *Consiglio*, il quale mentre ordiva in silenzio le trame delle più orribili atrocità, le faceva eseguire da lontano dagli scellerati, de' quali esso consumava i ueri delitti. In questo antro tenebroso andavano a perdersi i pianti lamentevoli de' cittadini abbandonati al saccheggio e alla barbarie de' suoi feroci esecutori. Da quel *Consiglio* l'innocenza usciva come colpevole di tutte le scelleraggini, delle quali ella era stata la vittima; da quel *Consiglio* il delitto usciva decorato di tutti gli onori della virtù; da quel *Consiglio* finalmente è uscita quella sentenza di sangue, che ha fatto fremere i più crudeli tiranni, quella voce barbara d' invito a tutti gli assassini di scannare i sacri ministri del santuario: *Attentate tutto contro il Clero, sarete sostenuti. La filosofica teoria della natura, vogliam dire l'ateismo pratico, già si estende per*

(a) Ibid. pag. 36.

tutta la Francia, trova per ogni parte i suoi fautori, e accende la rabbia sanguinaria degli empj. Il sangue di tanti fedeli ministri, le cui eroiche virtù facevano il supplizio della Francia divenuta filosofica, voglio dire, incredula, i cui benefizj irritavano la sua nera ingratitudine, il cui delitto non fu altro che quello di voler illuminarla, questo sangue già scorre con orrore di tutta la natura sugli altari della stessa Divinità. Essi sono perseguitati senza riserva, molti incatenati e cacciati nelle prigioni; altri pesti, altri massacrati, abbruciati, taluni appiccati alle lanterne, o a' tronchi degli alberi, e fucilati taluni e fatti in pezzi, tutti quanti colpiti da una proscrizione generale. *La filosofica teoria della natura*, questo mostruoso ateismo a guisa di furia infernale scuote i suoi serpenti, e va rapidamente soffiando in tutti i cuori il fuoco della discordia e della ribellione: tutto si urta, si attacca, si lacera; non v'ha più padre, non figlio, non v'ha più sposo, nè sposa; nè fratello, nè suddito; più non si odono che gli urli del furore e della rabbia; i soldati della patria nè divengono i carnefici, si accendono le fiaccole, l'incendio stende ben lungi le sue devastazioni; restan distrutti i più rispettabili monumenti; si scannano tra loro i cittadini, si beve il sangue delle vittime, si lacerano, si divorano le loro viscere; le donne stesse disputano fra di loro di crudeltà, di barbarie: si alza la scure sulle teste le più auguste e le più care anche una volta, o Monarchi della terra, po-

poli, genti, nazioni riconoscete a questi orrori *la filosofica teoria della natura*, l'ateismo crudele e sanguinario del secolo diciottesimo. Nulla ho io esagerato; la storia della rivoluzione francese è nelle mani di tutti.

Questa è *la felicità che i nuovi legislatori hanno dato alla Francia e col loro ammirabile consiglio, e colla loro costituzion maravigliosa, la quale fu concepita, e formata coi lumi più puri della religion naturale, della filosofica teoria della natura, la sola ragione che possa rettificare efficacemente il cuore umano; perchè ella sola è la religione degna di Dio e dell'uomo* (a).

Noi ripeteremo, che la voce arbitraria e mal intesa della religion naturale ha dato luogo all'empia filosofica teoria della natura a distruggere, ovunque ella ha potuto penetrare, ogn'idea di Dio, di religione, di anima, di eternità, d'inferno; a suscitare le rivoluzioni più spaventose, a rovesciare i troni, a sconvolgere gl'imperi: scopo orribilissimo per cui ella tende tutto giorno a far sì che monarchi e sudditi, re e nazioni, grandi e piccoli precipitino nel più orrendo infortunio.

La pruova dunque, diremo alla società filosofica, di esperienza, e la pruova speculativa, si uniscono di concerto per istabilire la insufficienza della religion naturale. Dovunque la religion naturale è priva della face della Rivelazione.

zione divina, si spiega e risolvesi in una religione speculativa e pratica indegna di Dio e dell'uomo, come ognuno può facilmente convincersene, esaminando attentamente la religione delle differenti nazioni infedeli antiche e moderne. Dunque questa religion naturale abbandonata a se stessa non è sufficiente per dare all'uomo una religione degna di Dio, e dell'uomo. Consta dunque dai due principj, che abbiamo finora sviluppati e adottati, che la religion puramente naturale non è una religione sufficiente o si consideri per parte di Dio, o si consideri per parte dell'uomo: ella è bensì il fondamento della religion vera, ma non può ella formare tutto l'edifizio.

La religion naturale non è sufficiente per parte di Dio, perchè ella ristrigne il supremo dominio di Dio; ella disimpegna l'uomo da ogni sommissione alle verità positive, ai precetti liberi; ella espone la santità di Dio ad un culto impuro e insufficiente, poichè tra i culti che l'uomo può eleggere, ve ne sono ancora di tal genere; ella dà luogo di sospettar difetto nella sapienza di Dio, poichè gli fa eleggere una maniera sì equivoca di manifestare i suoi attributi e la sua volontà. La religion naturale non è sufficiente per parte dell'uomo, perchè lascia il suo spirito in preda alle più dense tenebre, alle più opprimenti incertezze in tutto ciò che concerne i dogmi speculativi della Religione, ed espone il suo cuore ai più funesti scogli, ai più deplorabili travia-

menti in tutto ciò che concerne la pratica della Religione.

E se la religion naturale ancor pura ed intatta, qual ella è impressa ne' nostri spiriti, e ne' nostri cuori dalla semplice natura; è una religione insufficiente, quanto più non sarà sfigurata dai vizj, e dagli errori mostruosi che introduce il deista?

La società filosofica ci arresta qui, e ci dice: *La verità è essenzialmente indivisibile e invariabile: su questa base è fondato il deismo; dunque egli è una religione che il cielo approva: il deista non riconosce forse la esistenza di quel Dio, che è infinitamente perfetto in tutta la sua natura, essenzialmente distinto dalla materia, e da tutte le modificazioni della materia, infinitamente grande, ed essenzialmente felice in se, e per se stesso?* (a)

La verità, rispondiamo alla società filosofica, è essenzialmente indivisibile e invariabile: su questa base non è fondato il deismo; perchè egli è un sistema d'irreligione e d'incredulità: dunque la religion ch'egli vanta, è una religione abborrita e detestata dal cielo.

Il deista riconosce la esistenza di un Dio, di un Ente Increato e Creatore; di un principio eterno, e anteriore a tutti i tempi intelligibili; di un principio essenzialmente distinto dalla materia; di un principio infinitamente perfetto in tutta la sua natura; di un principio

(a) Ibid. pag. 47.

infinitamente grande ed essenzialmente felice in se, e per se stesso; di un principio, di cui niente non limita, nè può limitare l'azione e il potere; di un principio per se esistente, il quale non ha mai ricevuto, e non ha mai potuto ricevere la esistenza, e che l'ha data a tutti gli enti che feriscono i sensi.

L'uomo, e l'universo sono l'opera della sua voce onnipotente, della sua volontà feconda che trasse tutto dal nulla nel principio dei tempi. L'universo è stato soggetto alle leggi stabili e invariabili, che regolano la natura, ed operano tutto nella natura, senza che l'Ente Creatore si degni di prendere impaccio di sorta alcuna. L'uomo fu arricchito di un raggio del suo lume, di una ragione destinata a illuminarlo e a reggerlo. Questa ragione, secondo il deista, è l'unica sua regola, l'unica sua legge, il suo legislatore, e il suo giudice, senza che Dio si degni abbassarsi dall'alto del suo eterno soglio, e prendersi cura di lui a badare alle sue indiguenze, o alle sue opere, ad approvare le sue virtù, o a riprovar i suoi delitti; *troppo grande, ripiglia la società filosofica per occuparsi di oggetti infinitamente piccoli nel suo cospetto, di oggetti che non possono nè accrescere, nè contare in nessun conto la essenziale ed infinita sua beatitudine* (a).

Così secondo il deista; e la società filosofica, le creature intelligenti sono lasciate in

(a) Ibid. pag. 53.

balia, e abbandonate alle leggi generali e necessarie della natura, senza che Dio presieda alla loro formazione, e alla loro conservazione; *e le creature intelligenti non hanno altra regola, nè altra legge da seguire che le loro inclinazioni, e la loro ragione, senza che Dio si degni tener conto delle loro virtù, nè dei loro vizj.* Ognuno vede qui a prima vista, che il deismo non è guari men pernizioso dell'ateismo, e che questi due mostruosi sistemi se differiscono notabilmente nei principj, si accordano quasi affatto nelle conseguenze relative alle passioni le quali essi lasciano in una eguale indipendenza, relativa ai costumi da essi abbandonati ad una eguale depravazione. Il deismo si divide in tante sette quante sono teste che lo ammettono, gli uni danno più, e gli altri danno meno alle passioni; questi esigono un culto, e quelli lo rigettano; ognuno si forma una religione a suo modo, secondo la differenza o la instabilità del suo capriccio particolare. Non è cosa rara vedere il deismo collegarsi all'ateismo, ammettere una materia eterna e non attribuire all'Ente Creatore, alla Intelligenza eterna, che il moto, la disposizione, l'organizzazione di questa materia eterna al par di lei, e quindi che esser dovrebbe Dio al par di lei.

Ora domandiamo alla filosofica società: e che pensar dee l'uomo ragionevole della *religione del Dio dei deisti*, di una religione, che per decorarsi del merito di antichità, non ha

rossore di fabbricarsi una romanzesca genealogia nel paganesimo, e di arrogarsi favolosamente a seguaci i Catoni, i Trajani, i Marco Aureli, gli Antonini, gli Epitteti, gli Aristidi, i Confucj, i Pitagora, i Platoni, che non mai pensarono ad essa; di una *religione*, la quale si forza d'incorporarsi colla religione universale, colla religion primitiva, colla religione naturale, e che non è di quella che una nuova alterazione, e un nuovo abuso; di una *religione* che sotto l'imponente apparato di alcuni assiomi che appagano in genere di verità, di alcuni *assiomi mesti in genere di costumi* (a), vela ed accredita una folla di principj corrompitori, destinati ad aprire la porta a tutti i vizj, a togliere ogni freno a tutte le passioni; di una *religione*, la quale non per altro finge d'insorgere filosoficamente contro agli orrori del pregiudizio e della superstizione, che per distruggere sacrilegamente tutti i sacri fondamenti del solo culto, della sola morale, della sola Religione che il cielo approva.

Che pensar dee l'uomo ragionevole di una *religione*, il cui dogma fondamentale è la materialità, o la mortalità dell'anima, di una religione che porta l'accecamento a segno o di attribuire il pensiero alla materia o di negare l'immortalità allo spirito; di una *religione* che non riconosce nell'uomo per principio delle sue cognizioni e delle sue virtù, che una ma-

(a) Ibid. pag. 56.

teria più sottile e più fluida, come nelle piante, od un' anima mortale e manchevole come ne' bruti; di una *religione*, che degrada e avvilisce l'uomo al pari de' semplici automi, o al pari de' più vili animali?

Che pensar dee l'uomo ragionevole di una *religione* che non riconosce la esistenza di un Dio Creatore, che per ispogliarlo di quella provvidenza benefica, la quale è come una dipendenza necessaria del beneficio della Creazione, la esistenza di un Dio legislatore, che per rapirgli il titolo inalienabile di Giudice supremo; di una *Religione*, che fa del Dio della natura e della Religione un Dio assurdo, inconsequente, insensato; un Dio, che ama e comanda la virtù, ed è senza affetto e senza ricompense per le anime virtuose; un Dio, che odia e proibisce il delitto, ed è senza avversione e senza castighi per anime ree e perverse; un Dio che impone leggi celesti, ed al quale è indifferente poi che si osservino, o si trasgrediscano, che uno sia divoto o sacrilego, onesto o infame, giusto o scellerato?

Che pensar dee l'uomo ragionevole di una *religione*, che sempre fluttuante e incerta ne' suoi dogmi, sempre in conflitto e in opposizione nello spirito e nel cuore de' suoi Discepoli, che formano la presente società tenebrosa, non ha mai potuto arrivare ad avere nessun punto fisso di credenza, a stabilire un catechismo comune, cui due soli de' suoi seguaci adottassero; di una *religione*, tutto il cui vago

catechismo si riduce ad insegnare contro il grido strepitoso del sentimento e della ragione, contro la persuasione generale di tutti i secoli, e di tutte le nazioni, che se v'ha un Dio nella natura, non si prende briga nè de' nostri delitti, nè delle nostre virtù; che se v'ha un'anima immateriale nell'uomo, questa perisce e si annichila nel momento della morte; o se ella sussiste oltre a quel termine fatale, che non sussiste per essere o punita de' suoi delitti, o ricompensata delle sue virtù; e quindi che l'uomo non ha nè bene da sperare, nè mal da temere che nella vita presente, e che per lui non v'è nè felicità, nè sciagura, nè virtù, nè delitto, nè religione, nè Dio nella eterna notte della tomba?

O bestemmie, o orrori, grida non solo l'uomo ragionevole, ma il mondo intiero! La ragione altamente reclama, e rivoltasi contro principj sì detestabili; un sentimento naturale e inestinguibile li condanna, gli smentisce, gli odia, gli abborre: il fondamento rovinoso, su cui si appoggia tutto questo abbominevole edificio di licenza, di empietà, di scelleratezza crolla e si distrugge da se medesimo nel momento in cui una sana filosofia comincia ad esaminarlo e a scandagliarlo in tutte le sue relazioni. *No, l'uomo ragionevole non penserà giammai ad abbracciare la mostruosa religione del chimerico Dio del deista*, e per difendersi sempre dalle funeste suggestioni di questa irreligion manifesta, guarderà in ogni tempo la Francia, e vedrà dove

essa conduce i popoli, e le nazioni che si lasciano sedurre: guarderà egli la Francia, e vedrà che cosa diventa un popolo, una nazione, che abbandona la religione del Dio del Vangelo.

CAPITOLO V.

*P*er conoscere appieno, soggiugne la società filosofica, *la felice e maravigliosa influenza della religione del Dio dei deisti, si volga lo sguardo sulla Francia fortunata: ella pel passato giacea avvilita, e tutta oppressa; ma i seguaci della nostra società guidati dai principj di una filosofia sì sublime e sì divina, in breve tempo l'hanno inalzata a quel grado di gloria, per cui ella è temuta, rispettata ed ammirata dalle stesse regioni più lontane della terra. Chi non adotterà dunque la religion del Dio dei deisti (a)?*

Tutta l'Europa ha veduto fremendo lo stato lagrimevole e spaventoso, a cui è stata ridotta la Francia in breve tempo in balia dei seguaci della società filosofica, i quali secondo i malvagi principj della irreligion del deismo, impossessatisi violentemente di tutti i poteri, hanno fatto man bassa sopra le più antiche e rispettabili istituzioni sì sacre che profane, su

(a) Cap. V. p. 1.

cui era appoggiata quella augusta monarchia. Quella monarchia, dico, la quale in questi ultimi tempi erasi inalzata ad un rango superiore per l'intraprendente genio, e per le mire vaste e sublimi di tanti accorti e saggi politici, pel valore delle sue numerose e coraggiose armate, per la sorprendente sua industria, per le sue preziose manifatture, per la fiorente agricoltura, e molto più pei rari talenti di tanti illustri scrittori, che l'ammirazione, non che gli elogi riscuotevano dalla colta Europa in vista di tante eccellenti produzioni, che meritamente formavano le delizie degli amanti del buon gusto, e dei promotori dello scientifico avanzamento dello spirito umano. Ma all'improvviso è sparita dalla vista di tutte le contrade dell'Europa quella superba monarchia, di cui forse con pari ragione poteva asserirsi ciò che in altro tempo scrisse dell'antica Roma il padre della storia del Lazio, che essendo salita al colmo della gloria: *Magnitudine laborabat sua*: giace a terra quel grandioso edificio, e divenuto preda di un incendio divoratore, altro non presenta che miseri avanzi della grandezza perduta. Resta soltanto un'ombra di quella potente nazione, di cui come del vetusto Ilio dir si deve: *Fu e già non esiste più*, o come scrive il Calonne: *E' disparita tutta ad un tratto la sua esistenza politica*; ovvero come il Burke: *Il posto che occupava sulla carta geografica la Francia non è oggi giorno che un gran vuoto*. Di fatto per l'influenza

della religione del Dio dei deisti, e pei principj di questa filosofia si sublime e si divina, la Francia in breve tempo si è trovata senza la religion vera, senza Re, senza denaro, senza commercio, senza industria, senza agricoltura, senza giustizia, senza governo, in mezzo alle devastazioni, alla tirannia popolare, agli orrori, e a tutti quegli eccessi, pe' quali la Francia divenuta immorale e irreligiosa, fu abborrita e detestata dalle stesse regioni più lontane della terra. Chi dunque non avrà in eterna esecrazione la religion del Dio dei deisti?

La religione del Dio dei deisti, ripiglia la società filosofica, è debitrice all'epoca fortunata di quegli uomini grandi, di que' sublimi ingegni Lutero, Calvino, Socino, Arminio, che hanno fatto colla loro riforma i più strepitosi prodigi di valore: noi presentemente ci affaticiamo colla più viva energia di mandare ad effetto i loro sforzi gloriosi per distruggere quel preteso grido in favore della superstizione, quel mostruoso fantasma, destinato unicamente a spaventare e a tiranneggiare il genere umano. Lo richiede l'interesse di tutta l'umanità, e non loderemo mai abbastanza i decreti, e le operazioni della convenzion nazionale in ogni rapporto su questo oggetto importante (a).

Lutero e Calvino, uomini grandi e genj sublimi, secondo la società filosofica, per base

(a) Ibid. pag. 3:

della pretesa empia loro riforma avevano messo la libertà e l'eguaglianza nell'ordine della religione. Rovesciando in tal guisa ogni autorità del supremo Gerarca e dei Pastori della Chiesa, contro cui si rivoltavano con feroce orgoglio, formarono, secondo la lor delirante fantasia, il perverso sistema della setta ed aprirono la via alla sfrenata licenza di tutto cangiare e distruggere nel Cristianesimo. Avea Lutero tolto dalla dottrina della Chiesa cattolica tutto ciò che infrenava di più le passioni. Calvino pure stimò di levarne tutto ciò che gli venne in capriccio, e singolarmente il dogma della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Socino spinse la cosa più in là, e ne tolse empicamente tutti i misteri. Arminio rigettò con pazzo furore ogni qualunque professione di fede, ogni disciplina, ed ogni governo ecclesiastico. Da tutte queste sette diverse è uscita appunto la pretesa *religione del Dio dei deisti*, che negarono e negano la divina Rivelazione, e dai deisti ne vennero i materialisti, gli atei: tale è la genealogia della setta degl'increduli, che con tanta arditezza si sono mostrati nel presente secolo sotto il nome impostore di filosofi e di società filosofica. Di questi nemici inesorabili di Dio, del trono e di tutta l'umanità, di deisti, di atei e di materialisti fu composta l'infesta *Convenzion nazionale*, i cui decreti ed operazioni scellerate sono state non meno il flagello più terribile della Francia, che un continuo oggetto di orrore e di

spavento a tutte le nazioni Europee, nel vedere che i membri di questo mostruosissimo corpo giunti erano a vantarsi di essere i pubblici carnefici de' loro concittadini, portando in trionfo per le provincie; stromento della morte, quella guillottina che era divenuta lo stendardo delle armate della libertà, e dell'uguaglianza. Chi non dee qui inorridire in vista degli elogi, che profonde con tanto calore la società filosofica agli stessi cannibali, e agli stessi antropofagi?

La società filosofica, che si affatica presentemente di rinnovare e in Francia e in tutta l'Europa i medesimi orrori, cerca colla più viva energia di distruggere il grido della Natura in favore della religione da essa sempre chiamata col nome di superstizione.

E qual grido, dice ella, e qual istinto esiste mai nella Natura a favore di una religione che, secondo il Dio nostro, non è che una vana chimera, e un frivolo fantasma (a)?

V'ha in noi un istinto potente, una tendenza invincibile, la quale ci porta e ci inclina ad una religione. V'ha dentro di noi una voce imperiosa, e non sospetta, la quale grida con una eloquenza persuasiva, che v'ha nella Natura visibile un invisibil Sovrano, il quale la domina e la governa, da cui tutti noi dipendiamo, e a cui siam debitori di un omaggio profondo; che v'ha un supremo legislatore, che regge il mondo fisico con leggi fisse e stabilite,

(a) Ibid. pag. 6.

e impone a noi medesimi una legge sacra e inviolabile per reggerci nell'ordine morale. Che v'ha un remuneratore supremo della virtù, il quale protegge ed ama le anime oneste ed irreprensibili; che v'ha finalmente un supremo vendicatore del delitto, il cui occhio penetrantissimo, e il cui braccio invincibile perseguita le anime scellerate e perverse. Voce potente, che gli sforzi malvagi della società filosofica e la congiura delle sue passioni non possono del tutto soffocare; voce permanente, che si è perpetuata di età in età per tutti i secoli del mondo; voce universale, che altamente risona, e si fa luminosamente sentire in tutte le regioni della terra abitata, dalle gelide regioni de' poli sino alle ardenti del meriggio, dai climi dove l'astro diurno si alza fino a quelli dove egli tramonta; da per tutto veggiamo gli uomini profondamente colpiti dalla idea di una religione, i popoli strettamente uniti tra essi coi vincoli di una religione; e gl' imperi piantati sopra i fondamenti di una religione.

La società filosofica soggiugne: *Secondo alcuni celebri viaggiatori si sono trovati ne' deserti dell' Africa, nelle foreste dell' America e nelle isole recentemente scoperte moltissimi uomini, ne' quali non si rilevava traccia alcuna di religione.* (a).

Se egli è vero, come assérirono alcuni moderni viaggiatori nelle loro relazioni, la cui

(a) Ibid. pag. 24.

autorità non è sempre di gran peso, scrittori poco filosofi, poco scrupolosi in genere di osservazioni morali, quasi sempre più amanti del maraviglioso, che della verità, più intesi a sorprendere, che ad illuminare, scrittori *celebri*; che sono ben affetti alla società filosofica! se egli è vero, dico, che trovati siensi o ne' vasti deserti dell'Africa, o nelle immense foreste dell'America, o in qualche isola recentemente scoperta, e anche poco nota all'Europa, alcuni *uomini selvaggi* e barbari, ne' quali non siasi rilevata alcuna traccia di religione; che altro quindi può conchiudere la società filosofica, se non che siffatti uomini, come gli stessi *celebri viaggiatori* lo confessano apertamente nelle loro medesime relazioni, erano veri mostri della umanità, ne' quali la ragione non era meno spenta della religione, e i quali appunto perduto aveano ogni idea ed ogni sentimento di questa; se il fatto è vero, perchè ogni idea, e ogni sentimento aveano essi soffocato di quella? Per altro dovunque si mostra la ragione, si appalesa una religione; non cessa l'impero della religione, se non dove cessa l'impero della ragione.

Il linguaggio della natura è quel sacro linguaggio, che la natura medesima insegna costantemente, e perseverantemente alla generalità degli uomini, senza che l'esempio reale o supposto di un piccolissimo numero d'uomini stupidi e barbari possa render sospetta la testimonianza e il giudizio generale del genere

umano, come l'esempio di un picciol numero d'uomini caduti nella imbecillità, o nella demenza non rende dubbiosi o sospetti i principj generali del senso comune. Ora tutti i popoli, e tutte l'età si accordano generalmente a riconoscere, e a seguire una religione: dunque la religione è naturale all'uomo; dunque *la religione non è nell'uomo il frutto della impostura* e del pregiudizio, come osa qui asserire la società filosofica (a), ma la espressione della Natura, il frutto del sentimento e della ragione. O non v'ha nessuna regola sicura di verità, o ciò che la Natura detta a tutte le età e a tutti i popoli non è falso. Fa d'uopo necessariamente o rinunciare a tutti i lumi che derivano dalla ragione e dal sentimento, o riconoscere che la religione è impressa più o meno esplicitamente nell'umana natura.

Chi non dee detestare le ribellanti bestemmie della società filosofica, che ha voluto fare della religione *una vana chimera, un frivolo fantasma?* Mostri temerarij e sfrontati di una società perversa! Per sottrarsi al vivo lume che riusciva all'occhio loro molesto, in quali orrende tenebre non furono costretti d'immersersi profondamente! Che orribile armamento di falsità palpabili, di contraddizioni manifeste, di supposizioni chimeriche, di principj assurdamente corruttori non furono egli-

(a) Ibid. pag. 50.

no costretti ad inalzare per atterrare una religione scolpita a caratteri indelebili nel loro spirito e nel loro cuore! Ma non ci arrestiam qui a rovesciare e a distruggere il sacrilego edificio della società filosofica, che già per ogni parte crolla da se, e precipita sopra se stesso. Gli orrori, le abbominazioni, le inconseguenze e gli assurdi de' suoi sistemi malvagi vendicano abbastanza la religione. Noi attacchiamo qui dunque quella lunga e noiosa catena di stolti e perversi paradossi, che la società tenebrosa chiama suoi *principj* (a), paradossi, che la ragione ha sempre di secolo in secolo fulminati in una infinità di opere quanto sode, altrettanto luminose, e che nulla ostante la medesima società tenta con intollerabile sfrontatezza di far rivivere nella sua opera scellerata, della quale l'orrendo ateismo è l'unico merito. Per farne meglio sentire e la falsità e la perversità, oseremo per un momento di riguardare i suoi paradossi *come principj o come verità certe e riconosciute* (b), e ci restringeremo a fare una semplice applicazione ai costumi di quelli che gli sostengono, o gli adottano.

Seguace sciaurato dell'empia società filosofica, se pur se ne trovasse alcuno nella natura, a voi mi rivolgo, e a voi indirizzo la mia parola. Possa così l'orrore, che tutta compren-

(a) Ibid. pag. 35.

(b) Ibid. pag. 38.

de l'anima mia, farsi sentire al dnor vostro in vista dei vostri principj. *Non v'ha religione*, voi dite colla società filosofica (a). O uomo cieco e perverso, se io vi credessi realmente persuaso di ciò che dite, in quali terre si inospite e si remote crederei io di essere lontano abbastanza dalla vostra pericolosa presenza, dal vostro troppo funesto consorzio? *Se non v'ha religione*, dunque non v'ha una legge interna che regoli le vostre inclinazioni; dunque voi non avete altro timore, che il timore degli uomini; dunque voi non avete altro bene nè altra speranza, che nella vita presente; dunque voi non avete altro interesse a proporvi ed a maneggiare, che il vostro temporale interesse; dunque voi non avete altro fine, nè altro motivo nelle vostre azioni, che voi. medesimo e il vostro personale vantaggio. *Se non v'ha religione*, dunque tutto ciò che vi giova, vi è anche lecito; dunque non v'ha altro freno ai vostri diritti, che il timore o l'impotenza; dunque voi avete diritto sopra tutto, sopra chiunque è più debole e meno vigilante di voi; dunque se il vostro personale interesse vorrà da voi le ingiustizie, i tradimenti, gli assassinj, le furfanterie, le abbominazioni, e le scelleratezze di ogni maniera, purchè non abbiate a temere l'occhio o il braccio degli uomini, voi dovete essere senza timore e senza rimorsi in tutte le circostanze, ingiusto, rapace, traditore, ladrone, assassino,

(a) Ibid. pag. 40.

tutto quel peggio che può immaginarsi in genere di scelleratezza e di perfidia.

Dunque se voi siete certo di fare il vostro interesse nel vendere l'amico vostro, nel portare il disonore nella casa del vostro fratello, nell'accelerare il possedimento della paterna eredità, nell'abbattere l'autorità legittima, nel mettere sossopra la patria, nel far scorrere il sangue degl' infelici cittadini, purchè la forza o le tenebre vi assicurino la impunità, voi dovete essere di mano in mano, senza che la coscienza abbia diritto nel vostro cuore di allarmarsi e di reclamare, amico perfido, fratello incestuoso, figliuolo parricida, suddito ribelle, infame cittadino, tiranno, barbaro e sanguinario. Questo è l'orrendo sistema, per cui gli scellerati usurpatori dell'augusto trono di Francia sparsero in tutto quell'impero il duolo, l'orrore, il delitto, e, secondo l'uso dei tiranni, travestirono col manto delle leggi i furti, gli assassinj, le estorsioni, gl'incendj e i massacri; sistema orribilissimo, dove la inconseguenza è il solo rifugio, la sola *salvaguardia* dell'uomo, della virtù, della ragione. E così ha decretato il Dio della natura e della religione, che non possono gli empj alzarsi sacrilegamente o contro di esso, o contro la sacra legge che egli ha scolpita ne' nostri cuori, senza aver necessariamente da arrossire o de' loro principj che eglino sono costretti di detestare o dei loro costumi che eglino sono costretti d' internamente riprovare.

Egli è dunque conforme alla natura e alla ragione quel validissimo istinto dell'umana specie, il quale porta e inclina tutti i popoli dell'universo a riconoscere la esistenza di un Dio, e a praticare una religione. Egli è vero che parecchi di questi popoli hanno sfigurato la religione; ma nessuno però ha potuto soffocare intieramente il germe. Errano essi quanto all'oggetto, e quanto all'esercizio della religione; non così vanno errati nel principio naturale che comprova evidentemente ai medesimi popoli la esistenza, e gli persuade di una indispensabile obbligazione. Ella è dunque opposta alla natura e alla ragione quella detestabile pretesa della società filosofica, la quale vuol convertire la religione *in un vano fantasma destinato unicamente a spaventare e a tiranneggiare il genere umano*. Quello che la natura ispira, quello che la ragione approva e dimostra, può egli mai essere risguardato come *un vano fantasma* da chiunque non ha spento nello stesso tempo e la natura, e la ragione? No, non è egli *un frivolo timore che diede origine alla persuasione di una Divinità esistente nella natura* (a), come assurdamente asserisce la società filosofica seguace di Epicuro: *Primus in orbe deos fecit timor*: tutto all'opposto, l'intima persuasione di una Divinità esistente, persuasione indistruttibilmente impressa nella università degli spiriti e de' cuori,

(a) Ibid. pag. 45.

destò per la Divinità un religioso timore. Sono adunque assurde e insensate le abbominevoli bestemmie della società tenebrosa, la quale ora s'inoltra sfrontatamente con una furiosa declamazione a scrivere in tal guisa.

La religione del Dio dei deisti, dice ella, ha potuto rovesciare felicemente nel presente secolo fortunato questa vana chimera; e i popoli e le nazioni conoscono meglio presentemente la loro libertà, i loro interessi, e il loro potere. Essa sola poteva illuminare il mondo e scuotere il giogo di una barbara dipendenza in virtù di quelle rivoluzioni, che secondo la storia antica e moderna, hanno assicurato i diritti delle grandi nazioni (a).

La religione del Dio dei deisti trasformata nel materialismo, per cui la società filosofica si fa gloria di non averne nessuna, di essere e di vivere senza legge, senza fede, senza Dio al par della pianta e del frutto, che ella mette nel rango de' suoi simili, questa religione esecrabile, che tanto trionfò nella rivoluzione francese, fa vedere chiaramente a que' popoli i quali furono lusingati di una chimerica libertà da uomini scellerati, che ciò non è stato che a fine di rovesciare l'ordine stabilito; che quando questi uomini perfidi vi sono giunti a dominare a forza di far commettere innumerevoli atrocità al popolo, essi lo hanno poi governato più dispoticamente, che alcun tiranno

(a) Ibid. pag. 49.

non fece mai, ed egli venne sotto questi atroci padroni o abbandonato alla fame, o condotto al macello; ed avendo perduto fino l'idea dell' esistenza dell'Esser supremo in forza pur troppo della *religione del Dio dei deisti*, egli si è precipitato nel golfo di tutti i delitti, e nel vortice di tutte le sciagure. Deh! i popoli riconoscano, che non v'ha felicità vera che nella virtù e nell'esercizio dei nostri doveri verso Dio, il qual ci comanda di rispettare i monarchi e i governi, sotto i quali ci ha fatto nascere.

Si legga l'antica storia, soggiugne la società filosofica, e si vedrà con evidenza che il popolo giudeo, i cui libri sono venerati dagli stessi filosofi e 'l popolo romano divennero felici nel momento avventurato, in cui scossero il giogo di una fatale dipendenza (a). Apriamo qui subitamente la storia, scopriamo i fasti dell'antichità, e gli annali delle nazioni, e vedremo che per qualche ingiustizia passeggera sofferta da alcune persone private, e per alcune vessazioni di un cattivo principe, si trovano popoli intieri, che avendo voluto scuotere il giogo della dipendenza, sono poi stati le tristi vittime della loro insubordinazione.

Il primo a presentarsi è appunto *il popolo Giudeo*. Si ascrive sotto gli standardi di Assalonna in Ebron, e riceve una grande sconfitta nella giornata di Galaad, esso fu tagliato a

(a) Ibid. pag. 51.

pezzi. Poco tempo dopo dieci tribù scuotono il giogo dell'obbedienza del re Roboamo successore di Salomone. Questa ribellione strascina le medesime tribù alla stravagante idolatria, la quale è la cagione, per cui il Dio onnipotente chiama contro di esse i re di Siria, che le trasportano di là da Babilonia. Questo medesimo spirito di ribellione ridusse agli stessi estremi il regno di Gindà. Egli sussistette più a lungo, perchè doveva egli durare fino alla nascita di Gesù Cristo. Ma quando i disegni di Dio furono compiuti, cominciò la sanguinosa espiazione del suo deicidio colla ribellione di questo popolo contro i Romani. Gerusalemme fu presa, saccheggiata, distrutta; tutta la Giudea fu messa a ferro e fuoco, e tutta la nazione dispersa sopra tutta la faccia della terra, per insegnare a tutti i popoli, che chiunque non è fedele a' suoi padroni, non è più buono per se stesso. Questa è la felicità del *popolo Giudeo* secondo la società filosofica; ma seguiamo a scorrere *l'antica Storia*.

Donde sono venute al popolo romano quelle scosse terribili, che sì spesso l'hanno lacerato di dentro, mentre facevano tutto tremare di fuori? Donde vennero quelle sanguinarie proscrizioni di Mario e di Silla, di Lepido e di Ottavio, que' complotti perniciosi, che si succedevano gli uni agli altri, quelle atroci congiure imbrattate di sangue umano, e che sì frequentemente misero Roma sull'orlo della sua rovina? Lo spirito di rivolta, e d'*indipen-*

denza. Finchè il popolo romano restò soggetto al Senato, ed ai capi riconosciuti dal Senato medesimo, fu ricoperto di gloria ed invincibile. Ma quando lo spirito di ribellione ebbe accesa la disunione, la discordia, la diffidenza, la mala intelligenza, quando l'orgoglio e l'ambizione ebbero fatto del comando l'arma del più forte, e che alcuni mostri lordi del sangue de' loro padroni ebbero fatti coi loro cadaveri gli scalini per ascendere sul trono; allora non si conobbero più le dolcezze della vita civile, tutti i legami della società si sciolsero, sparì l'ordine pubblico, si formarono i sediziosi partiti. L'orgoglio fu quello che gli produsse, l'ambizione gli fece crescere, le stragi gli moltiplicarono, e la libertà dovunque diede luogo alla licenza ed all'anarchia. Secondo la società filosofica questa orribile anarchia costituì la felicità del *popolo romano*.

Ecco il frutto della insubordinazione in quel superbo impero formato di tutti gl'imperi del mondo. Egli è più abbattuto dalle guerre intestine, che dalle straniere. Quel colosso di potenza si sostenne per qualche tempo col suo proprio peso; ma finalmente, indebolito dalle sue lacerazioni, vacilla e cade, e dai suoi frantumi si formano i regni che ora esistono, e che la rivoluzione ha così stabiliti frequentemente sulle rovine.

Quali esempj luminosi, ripiglia la società filosofica, del vantaggio della indipendenza non

si sono dati scambievolmente i popoli che ci circondano (a)!

Quali esempj orribili, rispondiamo noi, del danno della indipendenza non si sono dati scambievolmente i popoli che ci circondano! Non è bisogno di cercare nell' antichità le pruove de' mali spaventosi che la insubordinazione accumula sulle nazioni. Questa testimonianza è scritta a caratteri di sangue nella storia de' popoli moderni, egualmente che in quella de' popoli antichi. Domandate, o membri mostruosi della vostra rivoluzionaria società, a queste nazioni rivoltose, le quali a vicenda hanno abbassati e rialzati i troni dei loro monarchi, ciò che esse abbiano guadagnato in questi movimenti rivoluzionarj, che le hanno agitate; esse tutte tremanti vi diranno, che tutto andò in senso contrario di quanto si lusingavano, e si ripromettevano; che queste micidiali malattie popolari, queste convulsioni politiche, non hanno avuto altro effetto, che di mettere tutto in combustione, tutto rovesciare, tutto accendere, tutto distruggere, e poi stringere le loro catene e collocarle sotto un giogo più pesante di quello che esse volevano scuotere. Di ciò che noi diciamo, il mondo tutto è divenuto un grande ed aperto monumento. Tutti i popoli che hanno alzato lo stendardo della ribellione, hanno dovuto espiare nel loro sangue il delitto stesso. Essi per parlare con Osea, seminarono nel vento e fabbricarono le

(a) *Ibid.* pag. 57.

tempeste (a). La insubordinazione è uno spirito di vertigine, la quale sbalordisce e fa traballare tutti quelli, de' quali ella s'impone. Ciechi per l'orgoglio non sanno più nè ciò che dicano, nè ciò che facciano. Si manifestano allora tanti sentimenti quanti sono gli uomini, i quali benchè incapaci di cosa alcuna, abbondano di continui progetti di politica riforma. Veggonsi tante fazioni, quanti ambiziosi che le possono pagare, perchè gli uomini senza principj sono sempre abbandonati al proprio interesse. In mezzo ad un tal caos tutto si confonde, tutto tende alla rovina comune. I cittadini si armano contro de' cittadini; si saccheggiano, si scannano, si lacerano, si divorano finchè tutte le parti essendo snervate dai convulsivi movimenti del loro cieco furore, lo stato perisce di consunzione, e diviene la conquista di un ambizioso che l'assoggetta. Tale è stata la sorte di tutti i regni a noi noti. La Svezia, la Danimarca, la Polonia, la Spagna, la Germania, l'Inghilterra hanno nuotato or l'una, or l'altra, chi più, chi meno nel sangue de' loro infelici abitanti. Quelli che nel tempo de' disastri fecero sì grande strage de' loro concittadini, non considerano punto che è un grandissimo male l'essere felici nella guerra che si fa alla patria, e che non è un riportar vittorie sopra de' nemici quando si riportano sopra i concittadini (b).

(a) Osea 8. 7.

(b) 1. Mac. 5. 6.

Noi già altrove abbiám parlato dell'orrendo spettacolo che ha presentato la rivoluzione francese, da cui per venticinque anni scaturirono tutti que' mali orribilissimi, che desolarono il mondo; ma se la Francia medesima ha bevuto fino alla feccia il calice delle sciagure, questo non basta ai capi della società tenebrosa. No, non basta ad essi che il sangue de' loro concittadini inondasse tutte le provincie francesi, che quel sangue scorresse a torrenti ne' paesi dell'Europa, e che la terra nel suo grembo rinchiudesse de' monti di ossa; non basta ai capi della società scellerata, che le madri piangano i loro figli; non basta che la Francia tutta attesti colle sue rovine la sua propria disgrazia; essi vogliono nuòve rovine, nuòvi massacri, nuòvi incendj, orrori tutti che, secondo gli scellerati loro principj, hanno assicurato i diritti delle grandi nazioni.

Nelle rivoluzioni, ripiglia la società filosofica, precedute sempre da quell'interesse che rende felici le nazioni, nascono, è vero, degli strepitosi delitti, ma la religion del Dio dei deisti ci assicura che egli non si prende cura di vendicargli. Felice la Francia che ha adottato un sì giusto principio! I soli superstiziosi ci vorrebbero fulminare; ma noi ce ne ridiamo dei loro inutili sforzi(a).

Noi osserviamo costantemente nella storia delle nazioni, come altresì nei mezzi impiegati per condurre la rivoluzione di Francia, che

(a) Ibid. pag. 62.

tutti coloro che si sono prefissi di rovesciare gli stati e gl'imperj, hanno incessantemente lavorato a distruggere l'idea della Divinità, a cancellare il rispetto che le è dovuto, ad estinguere l'amore della virtù, ed a favorire la sfrenatezza delle passioni. I mali spaventosi che questa atroce politica ha prodotti in questa sorte di rivoluzioni, dovrebbero convincere i Sovrani, che tanto è del loro dovere, quanto del loro interesse, il dispiegare la potenza che ancora tengono in mano per distruggere la perfida società filosofica, setta tenebrosa, che opprime l'umanità col peso de' suoi delitti, e per dar leggi severe, che puniscano in un modo spaventoso coloro che ardissero di adottare siffatte perniciose opinioni. Non cercheremo qui di stabilire la necessità di questa condotta coi principj santissimi della religione; parrebbero probabilmente sospetti ai begli spiriti di questo secolo; ma noi ci autorizzeremo del sentimento di Platone nel suo decimo libro del trattato delle leggi, dove questo celebre filosofo ha detto, che coloro che negano l'esistenza della potenza divina, devano esser rinchiusi in una prigione perpetua; esso gli condanna all'ultimo supplizio, se hanno divulgato i loro empj errori. Mecenate, secondo Dione Cassio, diede ad Augusto lo stesso salutare consiglio.

La divinità non si prende cura di punire i delitti (a).

(a) Ibid. pag. 65.

Empj! che non veggono, che chiunque manca ad un Dio onnipotente, mancherà con più ragione al sovrano, quando il suo proprio interesse lo porterà, e lo potrà fare impunemente. Un monarca il quale governa un popolo abbandonato all'empietà, deve sempre tremare; poichè di quali eccessi non sono capaci coloro che non conoscono Dio, nè anima, nè coscienza, nè principj, nè fede, nè leggi, nè costumi, e che non hanno altra regola che il loro interesse e le loro passioni? Se non esiste alcuna rivelazione, se non esiste un Dio vendicatore del delitto, se non v'è un inferno, e che m'importa del nome di re e di principe, di padre, di figlio, di fratello, di amico, di sposo, di sposa? Che m'importa dei popoli, delle nazioni, dell'universo intiero! Io incendio, io rovescio, io saccheggio, io assassino, io scanno tutto ciò che il mio interesse mi suggerisce di rovesciare, d'incendiare, di saccheggiare, di assassinare, di scannare.

L'empietà filosofica è sempre pronta a commettere tutti i delitti, e aspetta solo la congiuntura favorevole per consumarli. Debbono dunque i suoi seguaci essere inesorabilmente puniti: eglino sono mostri, convien soffocarli.

CAPITOLO VI.

*L*a morale nazarena, soggiunge la società filosofica, secondo il grido importuno de' suoi sediziosi seguaci, è pura, santa, divina e quanto ai motivi di virtù che ella propone, e quanto alle regole di condotta ch'ella prescrive. Ma qual' opposizione manifesta non vediamo noi tra questi ridicoli motivi di vantate virtù, tra queste superstiziose regole d' ipocrita condotta, che ella ci mette sotto l'occhio nostro avveduto, e i luminosi motivi, e le regole filosofiche che ci inspira la natura, e che ci detta la ragione? Questa bella face dee sì unicamente seguire; perchè ella sola ci porge, e ci propone tutti i motivi che animano le virtù, e ci dirige felicemente nelle azioni, nei progetti, nei desiderj, e nei pensieri. I popoli, e le nazioni del nostro grande impero sono debitrice alla religion del Dio dei deisti che svelò ad essi questa grande verità pel mezzo dei sublimi ingegni, che fanno onore ai bei secoli della celebre antichità. No, i popoli e le nazioni non mostrano più la ragione sot-

to un nauseante inviluppo d' infingimento, di pucrità, di stravaganze, d' inezie, di superstizione, di fanatismo, che hanno sempre turbata la pubblica tranquillità (a).

Se mai prevalessesse l'ateismo della *religione del Dio dei deisti*, che sarebbe mai del genere umano? Ma si risponda all'empia e furiosa declamazione della setta filosofica.

La morale del Vangelo è pura, santa, divina, e quanto ai motivi di virtù appunto e di perfezione ch'ella propone, e quanto alle regole di condotta ch'ella ci porge.

Tutti i vizj che la sana ragione proscrive, la religione del Vangelo gli condanna e gli anatematizza. Tutte le virtù che la sana ragione approva, la religion del Vangelo le comanda e le canonizza. I vizj che la ragione si contenta di riprovare e di condannare, la religione del Vangelo gli arresta, e li frena col timore di un Dio vendicatore. Le virtù che la ragione si restringe ad approvare o ad ammirare, la religione del Vangelo le anima e le sostiene colla speranza dell'eterna ricompensa, di cui esse sono il prezzo. Che *opposizione* manifesta, gridiam appunto qui noi, *tra i motivi* delle virtù profane, e i motivi delle virtù cristiane e religiose! Non parliamo qui delle pretese virtù, cui vanta ed affetta la società filosofica; ella non ne conosce nessuna, o se la conosce, in vigor del suo ateistico si-

(a) Chap. VI. pag. 1.

stema, ella sdegna di praticarla, o se la pratica, egli è tutto effetto di una iniqua politica, e di un mostruoso interesse.

I motivi che animano, o sostengono le virtù puramente umane, sono motivi deboli e limitati, languidi e poco energici. È la natura quella che inspira confusamente, ovvero la ragione che detta freddamente, ciò che bisogna fare, e ciò che si ha da evitare.

I motivi che animano le virtù cristiane e religiose, sono motivi infinitamente grandi, infinitamente impegnanti, infinitamente energici. La presenza tremenda di un Dio legislatore che intima maestosamente le sue volontà e le sue leggi, e il cui penetrante sguardo è sempre aperto in ogni luogo sopra tutti quelli che le osservano, e sopra tutti quelli che le trasgrediscono; di un Dio remuneratore, la cui magnificenza inesausta mette innanzi ed offre alla virtù, all'oscura virtù non meno, che alla virtù luminosa, le ricompense infinite, onde ella deve esserne il prezzo; di un Dio vendicatore, la cui inevitabile e inesorabile giustizia spaventa il delitto sì nelle tenebre, che nel meriggio colla vista opprimente de' laceranti rimorsi, delle fiamme divoranti, de' supplizj interminabili che gli sono destinati e assicurati.

I motivi delle virtù puramente umane non sogliono influire gran fatto, che sopra le azioni luminose e di comparsa, non muovono, che l'uomo esposto alla vista de' suoi simili; perchè

l'uomo profano che non ha in vista i grandi principj, e i grandi motivi della religione, non può essere guari animato nelle sue virtù, che dal suffragio degli uomini; e gli uomini non possono accordare il lor voto a virtù che sono loro occulte ed ignote.

I motivi delle virtù cristiane e religiose son quelli, che animano l'uomo in tutte le circostanze possibili, che agiscono nell'uomo nascosto nelle tenebre, o esposto ai pubblici sguardi, nell'uomo tutto intero e senza eccezione alcuna, sopra lo spirito, il cuore, la memoria, la immaginazione, sopra tutte le sue potenze intellettuali e sensibili, sopra tutta la estensione e la profondità dell'anima sua, dove arrivano a prevenire e a recidere ogni pensiero sregolato, ogni sentimento condannabile, ogni desiderio illecito e reo, dove penetrano a formare e a regolare l'uomo interiore, più virtuoso internamente che esternamente, più religioso agli occhi di Dio, che agli occhi degli uomini: perchè l'uom cristiano e religioso è sostenuto e animato nelle sue virtù dalla vista di Dio medesimo, di Dio e di tutta l'adorabile sua maestà, di Dio e di tutte le sue amabilissime perfezioni, di Dio e di tutta la sua infinita magnificenza, di Dio e di tutta la sua formidabile giustizia, di quel Dio santo, sapientissimo, terribile, il cui impero si estende egualmente e sopra le azioni, e sopra le coscienze, il quale condanna e anatematizza a un tempo stesso e la violazione del-

la legge, e la volontà di trasgredirla, pel quale i delitti tenebrosi e i delitti strepitosi, le virtù segrete e le virtù palesi sono egualmente chiare ed evidenti; il quale vuole non solamente che l'uomo comparisca giusto, irreprensibile, religioso, ma che sia realmente tale, e invariabilmente, diremo alla società filosofica, *e nelle sue azioni e ne' suoi progetti e ne' suoi desiderj e ne' suoi pensieri.*

Tutti i motivi di virtù che ha l'uom profano, gli ha parimente l'uomo cristiano e religioso; poichè la religione si restringe a rettificarne la natura, a perfezionare la ragione senza distruggere nè l'una nè l'altra. L'uomo profano non ha i motivi di virtù infinitamente più potenti, più sodi, più efficaci che ha l'uomo cristiano e religioso: poichè quegli non ha altro in veduta che gli uomini e la vita presente; all'opposto questi è animato nelle sue virtù e dalla vista di Dio, e dal pensiero dell'eternità. Quindi la debolezza, la fragilità, l'imperfezione delle virtù puramente umane. Quindi la sublimità, la sodezza, la perfezione delle virtù cristiane e religiose.

Veduti con tutta evidenza i motivi di virtù e di perfezione, che propone la religion del Vangelo, passiamo ora di volo ad ammirare le regole di condotta ch'ella divinamente prescrive.

Che regole superstiziose e stravaganti di condotta, ripiglia la società filosofica, non ci presenta la moral nazarena (a)?

(a) Ibid. pag. 3.

Che morale non è quella mai che ci presenta la religione del Vangelo, che regola ed anima l'uomo cristiano, l'uomo cattolico? Vi si leggono impresse la sapienza, e la santità infinita di Dio. Una morale, che colle sublimi regole di condotta ch' ella ci segna tende a renderci in tutti i tempi, in tutte le situazioni, in tutte le circostanze religiosi e riconoscenti verso Dio, giusti e benefici verso de' nostri simili, severi e irreprensibili verso di noi medesimi; una morale che arresta e frena il vizio col timore de' tremendi giudizj di Dio, che incoraggia ed anima la virtù colla speranza delle ricompense celesti; una morale che lega gli uomini tra essi coi sacri nodi delle più sode virtù; una morale che c' insegna a sacrificare generosamente e costantemente i nostri interessi alla giustizia, i nostri risentimenti alla carità, le nostre passioni alla ragione e alla religione, i nostri gusti, i nostri piaceri, le nostre sostanze, le nostre vite, l'onor nostro medesimo all' inviolabile legge del dovere; una tal morale potrebbe ella non essere la morale di un Dio; può ella mai derivare d'altra sorgente che da Dio?

Che strani e funesti effetti non produce la moral nazarena, soggiunge la società filosofica, e nelle società, e in tutte le classi de' cittadini che si trovano ne' pubblici e privati posti? La pruova di esperienza e di esempio troppo ci convince (a).

(a) Ibid. pag. 6.

Superbi membri di una setta pestifera, detestate la irreligione del vostro deismo, e osservate quanto influirebbe sopra la felicità del mondo intiero questa religione santissima, se fosse ella dappertutto sparsa e osservata.

Che cambiamento beato non produrrebbe questa religione celeste e negli spiriti, e nei cuori! la frode, e la violenza non turberebbono più la pubblica tranquillità; la forza ed il terrore non sarebbero più necessarj per far regnare la giustizia e le leggi; le nostre vite, e le nostre sostanze non avrebbero più che temere nè dall'audacia, nè dalla licenza, nè dall'ambizione, nè dalla cupidigia. Non più vedrebbe l'orrenda discordia turbare la pace delle famiglie, l'infame calunnia denigrare la innocenza, la vile gelosia perseguitare il merito e la virtù; gli eccessi detestabili della dissolutezza più non vedrebbero alterare la natura e il temperamento, certi delitti enormi trarre sopra la terra i flagelli e le vendette del cielo, le guerre micidiali riempir di lutto e di desolazione le città e le campagne. Vedrebbero i monarchi regnare ovunque da padri, far rispettare ed amare la loro autorità, dar giuste leggi, attendere a far felici i loro sudditi. Vedrebbero i depositarj della suprema loro autorità non mai abusarne per calpestare tiranicamente i popoli, per accrescere iniquamente le loro sostanze. Vedrebbe la buona fede regnare nel commercio, l'equità nei tribunali di giustizia, la fedeltà e la unione tra gli sposi.

Vedrebbesi la legge del Vangelo religiosamente seguita e osservata, ricondurre sulla terra que' giorni d'innocenza e di felicità, pe' quali il cielo ci avea creati, e che noi abbiain perduti per l'infedeltà di un padre colpevole.

E per aggiugnere, diremo alla società filosofica, la pruova di *esperienza* appunto, e di *esempio* alla pruova di speculazione, dai costumi dei veri Cristiani impariamo a conoscere e a venerare i salutevoli influssi del Cristianesimo.

In quella classe di cittadini ragguardevoli, ai quali l'autorità suprema affida l'esercizio di una porzione del suo potere; che dalla nascita, dal favore, o dal merito sono chiamati all'onorevole impiego di governare i loro simili; che sono come l'anello che lega il popolo al sovrano, e il sovrano al suo popolo, quali sono gli uomini in posto, il cuor de' quali aperto al grido dell'umanità si mostri sensibile alle pubbliche miserie; che sempre accessibili e benefici mettano la lor gloria il lor piacere nel prestar favore ai loro concittadini; che amando sinceramente e la patria, e l'umanità, e il loro sovrano, abbiano a cuore la felicità delle provincie che governano; come prenderebbero parte alla situazione dolorosa della propria loro famiglia; dei loro propri figliuoli? Non sono quelli, (arrossisca qui la setta filosofica), ne' quali regna lo spirito del Cristianesimo, e che nel loro innalzamento non si dimenticano di colui, dal quale deriva primitivamente ogni legittima autorità, sempre

essenzialmente destinata ad esser giusta e benefica?

In quella classe di cittadini illuminati, cui la legittima autorità solleva liberamente al nobile uffizio d' invigilare all' osservanza delle leggi, a rendere giustizia ai popoli, a rappresentare al sovrano i voti e le indigenze delle provincie; quali sono i giudici incorruttibili, che fedeli ai loro giuramenti, sacrificati unicamente all' inflessibile equità, non accordino mai ai brogli, al favore; che nodriti assiduamente dello studio laborioso delle leggi e delle cause, non temano di sacrificare i loro divertimenti, i loro piaceri, talvolta ancora i loro interessi e le loro sostanze per ismascherare i rigiri, per isvelare la furberia, per resistere alla cabala, per metter in chiaro la iniquità; per confondere l'audace oppressore, per vendicare l'infelice oppresso, per far trionfare la verità, l'innocenza, la giustizia, per sottomettere e assoggettare tutto all'ordine, al diritto, alla legge; che rammentando pieni di un vero timore ch' eglino rappresentano in terra la stessa Divinità, si sforzino sempre di esprimerne e la sapienza, e l'equità nei loro giudizi? Non sono quelli ne quali regna il timor del Signore, fonte primitiva di vera giustizia, e che non mai si scordano nel giudicare dell'onore, delle sostanze, della vita degli uomini, che sono responsabili di tutti i loro giudizi a colui che giudica eziandio le giustizie, al supremo Giudice de' vivi e de' morti?

In quella classe di cittadini intrepidi, cui la patria arma e stipendia per far rispettare i suoi diritti presso lo straniero, per mantenere la pubblica tranquillità nel suo seno, per assicurare i poderi e i sudori del colono, del trafficante, dell'artigiano, del ricco e del povero, del signore e del vassallo, di ogni membro dello stato; quali sono i militari irreprensibili, che dedicati altamente all'amor dell'ordine e del dovere, si mostrano sempre incapaci di disonorare il loro Corpo con azioni vili; di mancare ai loro Sovrani colle perfidie; di violare i loro impegni con diserzioni spergiare; di nuocere ai loro compatriotti, o ai popoli amici con ingiusti saccheggiamenti; di rovinare la lor sanità, e il loro temperamento con dissolutezze funeste? Non sono quelli che applicandosi più specialmente il precetto del Vangelo, fanno aperta professione di rendere a Cesare ciò che debbono a Cesare, e a Dio ciò che debbono a Dio?

In quella classe di cittadini industriosi, i cui travagli e talenti fanno la principale ricchezza, che arricchiscono e la loro famiglia, e la loro patria, facendo circolare da una provincia all'altra, da un regno all'altro, dall'uno all'altro continente le produzioni superflue dell'arte e della natura; quali sono i commercianti intatti, che il pubblico onora di sua confidenza, la cui rettitudine e buona fede non è a nessuno sospetta? che incapaci di frode e d'ingiustizia non cercano d'impinguare il lor

patrimonio a spese o dei lor creditori, o dei lor compagni, o del pubblico? Non sono quelli che portano profondamente scolpita nella mente e nel cuore, quella tenera ed eloquente sentenza del Vangelo: *a che servirebbe all'uomo il guadagnar tutto il mondo, se poi venisse a perder l'anima sua?* In quella classe generale di cittadini di diversi stati, pe' quali le famiglie sussistono e si propagano, pe' quali la patria rinnovasi e si perpetua, quali sono i capi di famiglia, gli sposi e le spose, presso cui la fede conjugale è inviolabilmente rispettata; la cui abitazione non romoreggia delle grida della dissensione e della discordia; la cui eredità non è dilapidata dallo sregolamento, o traviata dalla infedeltà; presso cui l'unione de' cuori sempre durevole e sempre amata, concorre efficacemente al ben comune del piccolo impero domestico; i cui figliuoli nodriti ed allevati nel rispetto per le leggi divine ed umane, non disonorano il nome loro con vizj infami, non sacrificano la loro sana e robusta complessione alle ree voluttà; somministrano un picciol popolo di cittadini onesti e vigorosi, atti a sostenerla, a difenderla, ad onorarla? Non sono quelli, cui lo spirito di religione anima e regge; e che non per altro ambiscono lasciar degli eredi delle sostanze e del nome loro, che per lasciar degli eredi delle loro virtù sociali e cristiane?

Ora e chi dopo ciò non dee ravvisare qui la purezza, la santità, la divinità della religione del Vangelo, e quanto ai motivi di

virtù e di perfezione ch' ella propone, e quanto alle regole di condotta ch' ella prescrive? I monarchi e i sudditi, i popoli e le nazioni non sarebbero forse felicissimi, se tutti fossero vivamente animati dallo spirito di questa Religione divina sempre salutare e benefica, quando è ascoltata e seguita? *Mirabil cosa!* diceva il celebre Montesquieu, *questa Religione la qual sembra non avere altro oggetto che la felicità dell'altra vita, fa la nostra felicità eziandio nella vita presente* (a).

Che benefici effetti non ha operati la pratica religion del Dio dei deisti sul primo regno dell'Europa, sulla Francia rigenerata pel mezzo dei benemeriti membri della società filosofica? La storia presente fa vedere a tutto il mondo fatti evidentissimi. La Francia avea estremamente bisogno di una riforma che potesse distruggere gli abusi orribili che la opprimevano. Illuminata profondamente la società nostra delle pubbliche teorie di questa religione sublime, ha potuto altamente parlare con filosofica avvedutezza nel momento felice, in cui si convocarono gli Stati, e proclamò ella la libertà e l'eguaglianza delle condizioni, che elettrizzarono ogni classe di persone, e che servirono a poco a poco come di base a stabilire e consolidare il nostro grande Impero (b).

(a) Spirito delle Leggi. Lib. 24. cap. 3.

(b) Ibid. 10.

La pratica religion del Dio dei deisti pel mezzo appunto dei membri della società filosofica ha fatto cangiar natura alla vita, non meno che alla morte dell'uomo; ella ha tolto a questa tutto l'orrore, togliendo a quella tutti i suoi beni. Rompendo ogni legame di tutti i più dolci affetti umani, ovvero cangiandoli in delitti o supplizj, ella non ha lasciato all'uomo che l'amore di ridursi nel nulla; così ella ha ottenuto che l'ateismo fosse l'unico spediente al quale l'uom che non crede potesse ricorrere e che la società filosofica, illuminata profondamente delle sue politiche teorie, divenisse una pubblica conspirazione formata da mostri nemici inesorabili di Dio, dei troni, dei popoli, delle nazioni e di tutta la natura umana in ogni possibile rapporto. Abbiamo in mano la storia: ed ecco i *fatti evidentissimi* noti pur troppo a tutto quanto il mondo, fatti che sponiam qui con tutta brevità per vedere nuovamente i *benefici effetti* operati da un'empietà uscita dal fondo dell'abisso infernale.

Era finalmente giunto il momento, in cui per iscuotere il giogo che pesava sulla testa, e per riformare gli abusi, Luigi decimosesto convocò gli stati del suo regno; ma si era lasciato tutto il comodo alla *religione del Dio dei deisti* di propagarsi rapidamente e impunemente; ogni classe di cittadini era infetta del delirio dell'empietà, della indipendenza, e di un feroce entusiasmo di una orrenda riforma; non era

più tempo per ristabilire i fondamenti di un Impero che già crollava, nè di far udire la voce dell'autorità che nessuno era più disposto a riconoscere. Allora la filosofica società si levò la maschera, allora fece ella risentire per tutta l'Europa questa voce infernale: *Re, siate liberi, comandate ai ministri del fanatismo, i quali vi tengono schiavi nel nome di Dio, che essi vogliono farvi adorare. Liberatevi dai terrore di una vana superstizione, la quale tormenta la inclinazion vostra, e viene a turbare i vostri piaceri* (a). Ma che diverrete voi dunque, popoli infelici, sotto la mano di padroni, che potendo tutto, nè riconoscendo più sopra di se alcun padrone, il quale comandi ad essi l'umanità e la giustizia, e che debba un giorno domandar conto delle loro opere, si crederanno tutto lecito senza alcun timore? La società filosofica ha poi ad alta voce detto a tutti i suditi: *Popoli, siate liberi. I re, i quali vi comandano sono soltanto vostri rappresentanti: fateli scendere dal trono, ed insegnate loro ad obbedirvi*. (b). La società filosofica ha detto ancora: *La natura vi ha fatto tutti eguali; estinguette tutte le distinzioni, tutti i segni di preminenza. La religione non è se non una opinione che inceppa il pensiero. Sia libero a ciascuno di abbracciare quella religione che più gli aggrada, di crearne una per se solo, di*

(a) Ibid. pag. 13.

(b) Ibid. pag. 14.

professare l'Alcorano, di adorar Giove, e di bestemiare Gesù Cristo (a).

La società filosofica ha detto, e questa voce terribile ha fatto fremere la terra, atterrare gl'imperi, oscurare i cieli, e rovesciare tutto l'ordine pubblico. I Francesi hanno voluto esser liberi, ed hanno ucciso il loro Re. Il figlio ha voluto esser libero, e non ha più conosciuto l'autorità paterna. Le spose hanno voluto esser libere, ed hanno tentato di rompere i lacci della fedeltà conjugale, i quali impedivano la loro libertà. Il militare ha voluto esser libero, e coll'armi alla mano ha forzato i suoi capi ad obbedire a lui. Il popolo invaghito di una libertà e di una eguaglianza chimerica scuotendo il freno della Religione, la quale lo teneva sotto la dipendenza della legge, ha obbiato ogni principio morale, ed abbandonandosi alla licenza di una piena indipendenza ha saccheggiato, ha incendiato le facoltà dei ricchi, e gli ha massacrati essi stessi. I poveri nel loro delirio hanno portato le fiamme in quegli stessi castelli, ne quali trovavano ajuto e ch'erano l'ultimo loro rifugio nella indigenza. La discordia scuotendo le sue fiaccole lugubri ha posto in combustione tutta la Francia; si è acceso da ogni lato il fuoco della guerra intestina, e nel mezzo di una tetra notte sulle fumanti rovine de' castelli saccheggiati, intrisi del sangue de' loro antichi padroni, il

(a) Ibid. pag. 15.

cittadino pàcifico, errante, circondato dai terro-
 ri di morte, fluttuante fra le incertezze e
 fra gli orrori, ha cercato inutilmente un asilo
 sicuro nel seno della disgraziata patria. Erano
 stati chiamati i furfanti per istabilire la li-
 bertà, e i furfanti armati hanno stabilito sulle
 rovine del trono, dell'altare e di tutti i beni
 di fortuna il più barbaro despotismo. Erano
 state chiamate in soccorso le leggi per distrug-
 gere l'autorità, la quale le faceva rispettare,
 e l'autorità essendo distrutta, le leggi si sono
 estinte, la giustizia si è esiliata da se stessa, il
 debole è rimasto vittima del delitto, nè fuvvi
 altro impèro che quello della forza. Il popolo
 francese era stato adulato di divenir ricco coi
 beni del clero e de' facoltosi. I beni del clero
 sono stati saccheggiati, le annate sono state
 soppresse, i ricchi sono stati rovinati, molti
 hanno cercata la loro salute nella fuga, e tut-
 te le ricchezze sono sparite; le imposizioni del-
 lo stato hanno oppresso il popolo, ed una folla
 d' indigenti, i quali sussistevano soltanto colle
 liberalità dei ricchi, e colle limosine del cle-
 ro, si trovò senza mezzo alcuno di sussisten-
 za. Non è qui il luogo di nominare e annove-
 rare le vittime immortalate in questa mostruo-
 sa riforma, in questa così strana persecuzione
 nata nel seno di una nazione cristiana, e che
 non fu la guerra di un partito armato contro
 di un altro partito armato, ma quella dell'atei-
 smo contro di Dio, dell'empietà contro ogni
 religione, di un governo scellerato di assassini

contro pacifici cittadini. « In questa terra maledetta dal cielo non resta più verun segno di essere stata altre volte abitata dagli uomini. Pare che si voglia proclamare al suono delle ruine, che la Francia non si separa solamente dal mondo intiero, ma da tutte le età precedenti, e che vuole alzare uno steccato di obbligo tra ciò che fu, e ciò che è, senza lasciare sulla sua superficie, che degli obbrobriosi e sacrileghi avanzi, sui quali si legga scritto ad ammaestramento della posterità: *Qui tutto quello che vi era di umano, fu annichilato per innalzare su queste rovine il regno de' Mostri* » (a). Ecco i benefici effetti che ha operati la pratica religione del Dio dei deisti sulla Francia rigenerata pel mezzo dei benemeriti membri della società filosofica. Ed ecco la epoca fortunata, in cui gli uomini incominciano ad esser veramente felici (b) Felicità che ha accumulato sull'infelice regno francese tutte le spezie di delitti e di calamità ignote alle più barbare nazioni, e ai più feroci conquistatori.

Gli errori che avevano sepolto nelle tenebre le passate generazioni, ripiglia la società filosofica, sono stati intieramente dissipati e distrutti dalla religione del Dio dei deisti. Le nazioni del nostro grande impero avranno mo-

(a) Il fanatismo della lingua rivoluzionaria etc. di Francesco Laharpe. pag. 167.

(b) Ibid. pag. 18.

tivo di venerarla in ogni tempo; e noi secondo i suoi principj travaglieremo incessantemente per far perder di vista la base della superstizione che regna tuttora in Europa (a).

Gli errori che avevano ottenebrate le passate generazioni, lasciarono almeno negli spiriti delle idee di religione, e dei principj di morale. Attaccando i dogmi del Vangelo, essi non portavano assalto alcuno alle sue regole. Ma la religione del Dio dei deisti, questo mostro de' nostri tempi, ch  favorisce tutte le passioni, e principalmente quella dell'orgoglio la pi  attiva di tutte,   venuto a togliere al genere umano ogni principio, ogni virt , ogni Dio. Egli si   impadronito di tutta la Francia; e qual era la passione di cui si avesse rossore? Qual era l'autorit  che si rispettasse? Quando noi consideriamo da una parte i disordini, in cui la mancanza di religione aveva immerso il grande Impero, e dall'altra lo stato spaventoso, a cui   egli ridotto, possiam noi non riconoscere la cagione e l'effetto, il delitto e il castigo? Il grande Impero francese ha voluto abbracciare la religione del deismo. Il Dio onnipotente ha impresso sopra di esso la pi  giusta, e la pi  terribile punizione. Egli l'ha abbandonato. Egli ha permesso ai capi della filosofica societ  di usurpare la podest  sovrana; e la predizione del Savio   stata adempiuta: *Cum*

(a) Ibid. pag. 23.

impii sumpserint principatum gemet populus (a): tutto è stato distrutto. Finanze, commercio, giustizia, polizia, costumi, virtù, monarchia, religione, tutto è sparito sotto le loro mani omicide. Non altro è rimasto che una forza cieca ed atroce, che spiega la sua rabbia da tutte le parti senza poter trattenersi, e per la necessità di saziarla, la spinge di violenze in violenze, di ingiustizie in ingiustizie, di delitto in delitto, di guerre in guerre, di orrore in orrore. *Questa è la bella e strepitosa vittoria, secondo la società filosofica, che ha riportato la religione del Dio dei deisti.* (b) Per questa ragione le nazioni del grande Impero avranno motivo di venerare in ogni tempo questo mostruoso e sanguinario ateismo. La grande Alemagna, le Spagne, il Portogallo, l'Italia, la Svizzera, l'Olanda, la Polonia, e la Russia, rammentano tuttora con orrore e spavento i terribili effetti di questo mostro rivoluzionario operati appunto pel mezzo dei membri della filosofica società; e tutto il mondo avrà eternamente motivo di detestare in ogni tempo membri così scellerati, che rovesciando tutti i principj naturali e politici cercano con una nuova guerra di stabilire dovunque a traverso al sangue e al delitto la più abbominevole empietà, per quindi nuovamente organizzare un generale assassinio. Questo è il voto ardente della filoso-

(a) Prov. 29. v. 2.

(b) Ibid. pag. 29.

ta società, e basta che le sue brame si adempiscano, poco ad essa importa che tutte le nazioni Europee vengano coperte con nuove rovine ed irrigate di nuovo col sangue dei loro figli.

Ora la società filosofica vanta e protesta in faccia al mondo intero, che *secondo i principj della religion del Dio dei deisti, travuglierà ella incessantemente per far perder di vista le basi della religione*. La filosofica società si gloria pubblicamente dell'oblio dei precetti divini, e del disprezzo attaccato alla probità! Ma questa prima vittoria, come ella la chiama, benchè necessaria al suo incendiario progetto, non basta ad essa. Ella con nuovi sforzi ed incessanti travagli vuol propagare la irreligione del deismo, per arrivare alla sicurezza negli eccessi dell'immoralità, di spezzare tutti gli altari, e rovesciare tutti i troni. Per effettuare questo spaventoso rovesciamento, ella va tutto giorno spargendo scritti orribili, che presentano le istituzioni religiose e civili come i flagelli dell'umanità. Le leggi di polizia (*non già quelle del grande Impero, che sono in se stesse maravigliose e divine*) (a), le leggi, dissi, della polizia di tutti i governi che prevengono il delitto, che correggono il vizioso, e che lo arrestano prima che possa giugnere al colmo della scelleraggine, sono chiamati odiosi attentati. I tribunali che puniscono i sacrilegj, sono dise-

(a) Ibid. pag. 31.

gnati, come assemblee d' imbecilli, avidi del sangue umano. La morale non è più che una barriera insopportabile voluta oppondersi da uomini atrabiliari alle più dolci inclinazioni della natura. La religione è rappresentata come un' arma terribile inventata dal terrore, e saputa impiegare dall' orgoglio e dalla cupidità. Finalmente per rovesciare tutto a un tratto gli argini che la bontà divina, e la prudenza umana hanno alzati per comprimere le passioni, e per arrestare l' allagamento dei vizj, la società filosofica sostiene che la libertà è il più prezioso fra i diritti che gli uomini tengono dalla natura, che è imprescrittibile e inalienabile; e che ogni istituzione che disgusta, o contraria le azioni umane, è una tirannia che deve esser distrutta. La filosofica società si studia di constituir l' uomo in una libertà piena ed intiera, di seguire senza rimorso, come senza soggezione e ritegno le inclinazioni tutte del proprio cuore; ella finalmente lo instruisce, e lo forma a tutto ardire per massima. *Questo è ciò che secondo i principj della religione del Dio dei deisti chiamar deesi vera benemerenza colla società* (a). Quali principj più distruttivi di ogni idea di buon ordine, più capaci di sconvolgere gli stati, di rovesciare gl' Imperi, di mettere in continuo pericolo le teste più preziose, di portar la desolazione e l' obbrobrio nelle famiglie, di coprir la faccia

(a) Ibid. pag. 38.

della terra di lutto, di ribalderie, e di orrore? Tutti i filosofi, tutti i politici, tutti i legislatori sostengono, che se la religion non vi fosse, sarebbe d'uopo lo stabilirla per la comun pace e tranquillità. Or qual frenesia, quale scelleratezza della filosofica società fare degli sforzi per rovesciarla, quando una mano onnipotente si solidamente l'ha stabilita? Si crede, si teme, si spera; eppure questi non sono argini bastantemente forti per ritenere l'uomo tra i limiti del dovere: e che diverrà l'uomo, a quali eccessi non giungerà, se instruito dalle lezioni della filosofica società, gli avrà un giorno tutti sormontati? Se l'uomo non crede, nè teme nulla per l'eternità, non sarà egli persuaso dalla sua ragione e prudenza ad abbandonarsi a quanto può essergli di soddisfazione e di contento, finchè, giusta il pensar della società filosofica, dovrà vegetare in questa vita? Quindi che cosa gli costeranno i parricidj, gli adulterj, le perfidie, gli spergiuri, le ingiustizie, purchè da un canto questi delitti formino la sua presente beatitudine, e dall'altro possa egli sicuramente promettersi il segreto e l'impunità? E come è possibile che queste conseguenze necessarie della irreligione del deismo così poco spaventino il mondo, e che siasene potuto mai tollerare eziandio l'idea sopra la terra? Ah! che i delitti e le atrocità di ogni genere, che questa medesima irreligione ha prodotte, devono scuotere ed obbligare tutti i governi ad odiare tutti i seguaci di questo scel-

lerato sistema di ribellione e di sangue, a cacciare da tutti gli stati i membri della filosofica società, e a punirli coi più severi castighi come carnefici dell' umanità. Il tollerare siffatti orribili mostri, sarebbe tutto effetto d' immorale politica, la quale è stata sempre la nemica egualmente dei popoli e dei monarchi, che di Dio medesimo.

CAPITOLO VII.

*C*hi ascolta la voce della superstizion nazarena, ripiglia la società filosofica, i Monarchi non possono mischiarsi uella cognizione degli affari ecclesiastici; essi non possono impossessarsi de' suoi beni; ma un nuovo disegno politico prodotto dalla religion del Dio dei deisti ha levato mirabilmente questo enorme abuso (a).

Ecco la risposta a questa declamazione: si deve obbedire alla podestà civile nell'ordine civile, e alla podestà della Chiesa nell'ordine della religione. La protezione che si devono le due Podestà, non permette loro di assoggettarsi reciprocamente.

L'uomo dunque e come cittadino, e come cristiano è soggetto a due podestà differenti e indipendenti. Egli è soggetto ai Principi nell'ordine politico, è soggetto alla Chiesa nell'ordine della Religione. Tutto ciò che direttamente riguarda il bene temporale de' popoli è sotto la podestà de' Principi: tutto ciò che risguar-

(a) Cap. VII, p. 24.

da direttamente il bene spirituale de' Fedeli è sotto la podestà della Chiesa. Quantunque il governo civile influisca sul bene della religione, quantunque il governo della Chiesa influisca dal canto suo sul bene dello stato; pure questa reciproca influenza ben lungi dall'autorizzare le due podestà ad usurpazione alcuna sul rispettivo governo, è al contrario un motivo maggiore per impegnarli a proteggersi. La Chiesa protegge gl' Imperi, facendo obbedire alle loro leggi, ai loro tribunali, ai loro giudizj senza intraprendere di regolarli e di riformarli. I Principi devono similmente proteggere la Chiesa senza mischiarsi nella cognizione degli affari ecclesiastici. I beni ecclesiastici sono sotto la dipendenza dei Principi, come i beni dei particolari. Ma i Principi essendo i protettori delle proprietà, devono conservargliene il godimento come lo conservano agli altri proprietari, per essere applicati secondo l'intenzione de' donatori, e quanto più il loro destino è sacro, tanto più le proprietà devono essere inviolabili.

Se i Principi invadono queste sacre proprietà, la Chiesa lascerà a quel giudice che giudica le giustizie, la cura di vendicare un giorno la sua propria causa; e si consolerà ella della perdita de' beni della terra per la speranza di quelli che le sono stati promessi nella vita futura. Ma l'autorità conferitale da Gesù Cristo è collocata troppo in alto, perchè la potenza umana possa mai giugnervi. Dall'al-

tra parte unite insieme formano un tutto così indissolubile, che non si potrebbe staccare una sola pietra dall'edifizio senza rovinare l'edifizio intiero. La linea di demarcazione è stata tirata dalla mano di Dio stesso; e quanto i Principi intraprenderanno al di là dei confini della loro autorità, sarà assolutamente nullo; perchè la podestà della Chiesa opera soltanto sopra le coscienze, e la forza nulla può sopra di esse. Quando anche atterrassero le porte del Santuario, pure non potrebbero giammai impossessarsi delle chiavi del cielo, che son poste sull'altare. *Gesù Cristo solo apre, e nessuno chiude; chiude, e nessuno apre* (a). Que' soli che hanno ereditato codeste chiavi possono aprire e serrare sopra di esso; e Gesù Cristo le ha consegnate ai soli Apostoli e loro legittimi successori. Il suo regno che si è stabilito ad onta di tutti i Principi della terra, non avrà punto bisogno di loro per conservarsi: ma i Principi hanno bisogno di Gesù Cristo e della sua religione per istabilire i loro troni. Essi hanno bisogno di Gesù Cristo per entrare in un altro regno infinitamente più brillante di tutti i regni della terra, e fuori del quale non vi sarà che pianto e digrignamento di denti.

La Chiesa non potendo sussistere che colla propria sua costituzione, e per conseguenza con una piena indipendenza nell'esercizio di tutte le sue autorità, se ne fuggirebbe su-

(a) Apoc. 3. 7.

bito che si volesse spogliarla della sua autorità, o assoggettarla; ella andrebbe a portare la luminosa sua face nelle terre incolte, e lascierebbe nelle tenebre i paesi che prima illustrava colla sua luce benefica. Allorchè ricevette ella i monarchi nel numero dei suoi figli, non ha preteso di collocarsi sulle sedi degli Apostoli. Essi devono a quelli l'obbedienza nell'ordine della religione, siccome ella è loro sommessata nell'ordine civile e politico. La protezione che si accordano scambievolmente, e che è un dovere di giustizia e di riconoscenza, non può dare ai monarchi alcun diritto di comandare alla Chiesa sopra oggetti concernenti il suo governo, siccome non concede alcun diritto alla Chiesa nel governo civile.

Dèh! che sarebbe mai questa protezione oppressiva che incatenasse la Chiesa nell'esercizio del suo ministero, e assoggettandola alla volontà di un protettore, gli farebbe desiderare i tempi dei Neroni e dei Diocleziani, quando i suoi ministri erano per verità ne' ferri, ma il loro ministero godeva di una piena indipendenza! Monarchi della terra, voi, i quali essendo divenuti figli della Chiesa riponete la vostra gloria in difendere i suoi altari, oggi è giunto il tempo di rammentarvi più altamente che mai i di lei augusti privilegi per mettervi in guardia contro le perfide adulazioni de' suoi nemici, i quali tentano di trasportare in voi un' autorità, la quale non può esser propria dei re della terra. Cesserete di esser

figli della Chiesa nel punto stesso, in cui volete comandarle. Il mondo non esiste per voi. Oimè! voi siete passeggeri soltanto, e quanto prima non sarete più! Il cielo, la terra, e l'universo tutto è stato creato per formare un regno a Gesù Cristo. *Egli è il re de' Re, il Signore de' Signori. Habet in vestimento suo, et in femore suo scriptum: Rex Regum, et Dominus dominantium* (a). Di lui solo è propria la gloria e l'impero *in sæcula sæculorum* (b). A lui solo, ed alla formazione della sua Chiesa si riferiscono tutti i disegni della Provvidenza sopra il destino degl' Imperi. I vostri regni sussistono a solo fine di compiere il numero di quelli che sono predestinati a regnare con lui. Quando il corpo della Chiesa sarà arrivato alla sua intiera formazione per la riunione di tutti i membri col loro capo nella loro vera patria, il mondo finirà con tutti i suoi regni; già una parte de' suoi figli vive gloriosamente in cielo. La Chiesa genera gli altri sulla terra sotto la protezione del suo celeste sposo; chi tocca questa sagra porzione della sua eredità, tocca la pupilla degli occhi suoi. *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei* (c). E tutte le forze dell'inferno non saranno vevoli nè a vincerla, nè ad assoggettarla, nè a spogliarla della sua autorità che ella ha rice-

(a) Apoc. 19. 16, 1 Tim. 6. 15.

(b) 1. Pet. 11.

(c) Zacc. 2. 8.

vuta. Voi appartenete presentemente a questa diletta porzione. Chiamati allo stesso regno, rendetevi degni delle promesse che le sono state fatte, onorando e facendo rispettare la sposa celeste, la quale vi deve introdurre nel santuario del divino suo sposo.

Il nuovo disegno politico prodotto dalla religion del Dio dei deisti e lo scellerato pretesto di togliere gli abusi, è stato quello, ed è presentemente di distruggere la Religion vera, ma si è dimostrato evidentemente che non v'ha Religione più benefica di quella di Gesù Cristo, più capace di riformare i costumi, di consolidare le basi della sovranità, e di assicurare la tranquillità degl' Imperi colle catene della dolce concordia; si è dimostrato che non v'ha che ella sola, la quale render possa i popoli veramente giusti e felici; si è dimostrato, come ce ne fa fede la storia di tutti i secoli, che la incredulità e la irreligione, il libertinaggio dello spirito e del cuore depravano generalmente i costumi, e che la depravazion dei costumi è sempre il più certo pronostico della caduta degli Imperj; si è finalmente dimostrato, che la Religion di Gesù Cristo è nell'ordine morale e politico la più sicura protettrice del genere umano, e che i nemici di questa santa Religione sempre saranno altresì i più grandi nemici del bene delle nazioni e della prosperità degli stati. Finchè questa Religione divina fu rispettata, lo fu pure con essa, e per essa l'autorità del Sovrano. La stessa epoca

vide cominciare gli attacchi feroci contro l'uno e contro l'altra. I progressi dell' incredulità e della insubordinazione, camminarono costantemente a passo eguale. I colpi tremendi sopra la Religione; e quelli sopra l'autorità sovrana vibrati dalle medesime mani s'inalzarono con eguale rapidità; e subito che si ebbe il malvagio ardire di citare al tribunale filosofico la divinità, si ebbe ben presto ancor quello di giudicare i re della terra, e d'insanguinare il trono.

Noi collo sbandir dalle società degli uomini non solo agli enormi abusi, soggiunge la società filosofica, ma la stessa religion nazarena, da cui essi incessantemente derivano, sbandiamo subito, secondo i superstiziosi, anche la probità. Essi sono insensati, degni di tutto il nostro disprezzo, e di tutto l'odio nostro; poichè non vogliono adottare i motivi delle belle virtù che noi insegniamo alle nazioni (a).

E chi potrà lasciarsi sedurre da tali empie espressioni? Di codesta probità filosofica la quale non si sostiene che da se, ce ne appelliamo all'interno sentimento dei membri della filosofica società, che la vantano con tanta enfasi, e chiediam loro sino a qual segno vi confidino. Essi hanno in bocca continuamente non in altra guisa, che le persone sospette di codardia, parlano sempre d'intrepidezza o di coraggio; col lustro di sì bel nome esse

coprir vorrebbero il nero sepolcro del proprio cuore. Or qual' è mai codesta lor probità? Quella di cui ci danno idea la ragione e la religione, rende a Dio ed agli uomini ciò che è loro dovuto; quella poi che essi ci vantano, nega tutto non meno alla terra che al cielo: dicono di aver probità, e intanto bestemmiano contro l'Esser supremo; si spaccian per probi, e intanto nella società civile spargon principj di distruzione, promettendo ad ogni più gran scellerato un' eterna impunità: codesta probità dunque presso di essi non è che un nome vano, una menzogna ed un' impostura per rassicurar quelli i quali esser potrebbero spaventati dall'orrore de' loro sistemi. Replica però la società filosofica domandandoci, se noi pretendiamo spogliare di questa virtù tanti eroi del paganesimo, de' quali gli storici ci han conservata una fedele memoria, e che non avendo essi mai conosciuto la vera religione, non hanno potuto ricavare dalle sue massime i sentimenti che gli hanno resi uomini così grandi e così celebri (a).

Sappiam bene quanto si affetti di fare elogi a codesti eroi, a codesti personaggi illustri, che non ha partoriti la divina legge; ma primieramente la tanto celebrata probità loro era forse come quella della società filosofica, priva di ogni timore, di ogni speranza, di ogni dipendenza da qualche religione? inoltre co-

(a) Ibid. pag. 8.

desti eroi non son eglino debitori del loro eroismo a certa particolar fortuna, che ha lor tenute lontane le occasioni critiche, le quali gli avrebbon convinti di non esser che uomini? E poi si ha mallevadore alcuno dell'esser essi stati per reggersi in una infinità di supposizioni, le quali far si potrebbero facilmente? Per ultimo la storia che si è preso così gran cura per dipingerli in bella comparsa, ne ha ella veduto e potuto dipingere l'interno e il segreto del cuore? E le loro azioni sono state di tal peso da essere approvate per ogni conto?

Noi appoggiamo la probità alla piena autorità di un Dio egualmente magnifico nelle ricompense, che terribile ne' castighi; eppure con sì forti appoggi, questa virtù (confessiamolo apertamente) cade sovente in mancamenti: or che sarà presso i membri della società filosofica, ove è spogliata di quanto può darle forza, realtà e consistenza, rimanendole il sostegno unico di una vanità orgogliosa? Tant'è: non si avrà mai vera e soda probità, se non a quel passo medesimo, che uno sarà più sodamente stabilito nelle massime della Religione vera; egli è impossibile, che siasi ad un tempo fedele a Dio, e infedele a' suoi fratelli; dove che con un fondo di vanità quanto si voglia grande, non può essersi che al più, ciò, che nel mondo dicesi un onesto uomo. È dunque innegabile che questa preziosa virtù dal solo timor di Dio deriva, che sdegna qualunque altra origine, e che è una estrema paz-

zia il pretendere di sostituire nel mondo alla religione un vano nome di probità.

Noi agli occhi della società filosofica siamo insensati, degni di tutto il suo disprezzo e di tutto l'odio suo; e perchè? Perchè non vogliam noi adottare i motivi delle belle virtù che ella insegna presentemente alle nazioni.

Quali motivi di virtù questi medesimi eroi della filosofia tenebrosa lasciano alle nazioni, quando ad esse insegnano *che un Dio non si prende pensiero nè delle loro virtù nè de' loro vizj; che il timore di questo Dio non è che una vera follia*; quando, per cangiar natura fino ai rimorsi dell'uomo, gli dicono che *ogni uomo senza timore è al di sopra delle leggi, che ogni azione inonesta, ma utile, si commette senza rimorsi; che il rimorso in fine non deve essere che il timore degli uomini e delle loro leggi* (a)? Quando spingendo la loro empia dottrina al di là di ogni assurdità, da una parte esaltano essi continuamente la libertà delle opinioni per lasciare l'uomo libero di scegliere sempre la più falsa: quando da un'altra parte essi non lasciano neppure una sola delle sue azioni al potere della sua libertà per toglierli fino i rimorsi delle più colpevoli? Questa è la dottrina scellerata di tutti i congiurati della filosofica società, dei capi della rivoluzione francese: non è più il tempo di negarlo: essa si contiene in tutte le produzioni

(a) Ibid. pag. 16.

della medesima società, in quelle particolarmente che ella vanta, che raccomanda come i suoi principali capi d'opéra, e che insegna, come ella asserisce (a), alle nazioni per illuminarle. Ma le nazioni sono abbastanza state illuminate da una dolorosa e fatale esperienza, e conoscono pur troppo praticamente la morale che insegna la società filosofica, la quale (ripetiamolo) altro non è che un codice di corruzione, di scelleratezza, di tutti i vizj e di tutti i delitti ridotti a principj, ed a precetti per gli stessi malvagi, ai quali essi son utili. *Lo scopo della religion nazarena*, soggiugne la società filosofica, *sino dal momento in cui i suoi primi seguaci l'hanno predicata alle nazioni, e che si sono divisi fra loro la terra come altrettanti conquistatori, è stato sempre rivolto ora a diminuire la potenza de' Principi, ora per vista di interesse a favorire il più mostruoso dispotismo, ed ora ad accordare ai monarchi la libertà di esercitare sopra i popoli tutti le atrocità della tirannia. Ecco lo spirito e la proprietà di questa religione.* (b)

Tutte accuse egualmente assurde ed empie. Gli Apostoli incaricati di andare a predicare il Vangelo a tutte le nazioni, si dividono fra di loro la terra intiera come altrettanti conquistatori appunto, che vanno ad impossessarsi dell'Impero del mondo in nome di Dio

(a) Ibid. pag. 10.

(b) Ibid. pag. 27.

Supremo, il quale gli ha mandati. Ben lungi dal diminuire la potenza de' Principi, la Religione di Gesù Cristo non fa che proteggerla. Principi della terra, non vogliate temere che la Santa Religione da essi predicata si alzi mai sopra le rovine de' vostr' Imperi. Regina del Cielo, essa viene ad esercitare sulla terra un impero ben differente da quello dei monarchi, un impero celeste, il quale non può appartenere che al solo Dio, e che comandando alla volontà, farà amare il padrone che comanda, e praticare la legge da lui prescritta. Regnate, o monarchi, vi dice ella, regnate sulla terra; quanto a me regnerò in cielo. Ammessa ai secreti dell' Eterno, io assisto ai suoi consigli, io do la scienza e il lume: la sapienza e la fortezza sono in me. I monarchi regnano per mezzo mio, e i legislatori comandano la giustizia: le vere ricchezze superiori all'oro e alle pietre preziose sono unicamente in me; il Signore mi ha collocato nel principio delle sue vie per preparare al suo unico Figlio un regno eterno, al quale tutte le sue opere dovevano riferirsi. Tutto egli avea disposto con me prima che esistesse la terra. Non avea per ancor scavati gli abissi, non avea ancora aperte le cateratte del firmamento, e già mi avea concepita nella profondità della sua infinita sapienza. Quando egli sviluppava i cieli, io era con esso. Io era appunto con esso quando prescriveva leggi al mare, quando segnava i confini sulle sponde, quando sospen-

deva di sopra il vasto oceano dell'aria, quando faceva scaturire l'acqua dalle fonti, quando piantò i fondamenti della terra, quando dava legge all'universo, e il mio destino regolava il destino futuro di tutti gl' imperi. Sono mie delizie l'abitare coi figliuoli degli uomini (a); nè voi, o monarchi della terra, potreste regnare se io non regnassi con voi. Voi farete obbedire colla forza, io commanderò alla volontà. Voi spaventerete i malvagi, io farò praticare le virtù. Voi detterete le leggi, io farò amare la giustizia. Voi reprimerete colla spada i delitti che turbano la società, io stringerò i legami dell' ordine pubblico, consacrandoli colla carità. Attaccherò fino nel fondo del cuore gli oscuri vizj che vanno seminando le discordie, e che sfuggono agli occhi vostri; io porterò la spada della giustizia fino nei più profondi nascondigli della coscienza, io la lacererò; se non riuscirò nel correggere i colpevoli, gli forzerò almeno a condannarsi da se stessi, ed io eserciterò sopra di essi per la sicurezza de' vostri troni, e per la felicità de' popoli questo impero supremo, il quale dominando egualmente sopra tutti gli uomini, non può essere esercitato se non dal supremo padrone dei re. Tale è il carattere, lo spirito, e la proprietà di una religione divina, che essendo essenzialmente santa, essenzialmente saggia come il suo autore, opera il più gran bene di

(a) Prov. 8.

sua natura, protegge, ed assicura il trono de monarchi, e la felicità dei sudditi.

Ora questa religione che consolida efficacemente le basi della sovranità, secondo la società filosofica, *favorisce il dispotismo più mostruoso; e perciò convien abbattere i suoi altari* (a). Ma domandiamo ai membri della filosofica società: dove dunque esiste il dispotismo? Trascorrete tutte le regioni del mondo, non lo troverete stabilito che tra le nazioni, che hanno la disavventura di non conoscere la legge dolce e benefica del Vangelo. Là egli esiste per principio; là egli domina legalmente. Nelle felici e fortunate contrade che il Cristianesimo tiene sotto questa legge divina, il dispotismo non è conosciuto, e non ostante la potenza sovrana è meglio assicurata. Sino al momento per sempre deplorabile, in cui la religion vera è stata distrutta nel regno di Francia, noi non avevamo idea nè delle rivoluzioni; nè delle proscrizioni tanto comuni negli Stati sottomessi alla volontà di un despota. L'autorità era tanto meglio ubbidita, quanto era più moderata; e la sommissione tanto più assoluta quanto era più volontaria. Un solo precetto della legge evangelica concilia tutti gl' interessi, che sembrano contrarij.

Questo grande precetto è quello che ci assoggetta ai monarchi per lo stesso motivo che ci sottomette a Dio, e che colloca il trono loro

nella coscienza, dove Dio tiene il suo: *Siate sottomessi non solamente per timore, ma ancora per coscienza; Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam* (a).

Sieno rese grazie immortali al divino Autore del Vangelo. Sino alla sua venuta i popoli non erano assoggettati ai loro re che per timore, e i re dal canto loro erano incessantemente agitati dal terrore di veder rallentarsi questo tremendo legame. Sospetti vicendevoli, spaventati reciprochi tormentavano il monarca e i sudditi; ed erano sorgenti continue; quando di vessazioni crudeli, quando di sanguinose ribellioni. Ma il Vangelo facendo della ubbidienza un dovere religioso, ha felicemente ristabilito la confidenza tra l'autorità e la sommissione. Egli ha dissipato le opprimenti gelosie dell'una, col bandire le inquietudini dell'altra: la coscienza ha reso la sommissione assoluta: la sicurezza ha reso l'autorità moderata. Per tal guisa egli ha ritenuta quella nella dipendenza per dovere, questa nella giustizia per interesse, e la felicità di entrambe è il frutto della sua ammirabile massima: *Non solamente per timore, ma ancora per coscienza.* Quanto l'ubbidienza del cristiano è superiore a quella di tutti gli altri popoli della terra! Siccome ella non proviene dal timore, così sempre rispettosa, al tempo stesso non è mai

(a) Rom. 13. v. 3.

bassa. Siccome non ha per fondamento l'interesse, così ella è obbligante pel Sovrano senza essere cagione di avvilitamento pel suddito. Indipendente dai favori, superiore alle disgrazie, la sommissione cristiana, quantunque passiva, porta il nobile carattere della libertà.

Or quale frenesia non è quella della società filosofica, quando osa ella asserire che la religion vera *favorisce il dispotismo?*

Voi, o empj, avete distrutto questa divina e preziosa religione; voi avete atterrato nella Francia gl'altari del vero Dio: voi avete sopresse le più saggie e le più giuste leggi: voi che componevate il corpo legislativo di Parigi ne faceste più di cinquanta mila in otto anni. L'onore, la libertà, la fortuna, la vita dei cittadini sono stati abbandonati all'arbitrio del vostro feroce dispotismo; voi avete immolato il vostro augusto monarca, che era l'interprete e l'esecutor delle leggi; e voi faceste ricadere la Francia nel tenebroso caos di una orribile anarchia. Le medesime leggi sono state una sorgente perpetua di discordia. La vostra tirannia ha preso il luogo dell' autorità, la forza sola ha esercitato l'impero delle vostre mostruosissime leggi; il popolo francese dopo aver fabbricato col suo proprio sangue il vostro dispotico crudele dominio, gemendo sotto un barbaro giogo di ferro, ha espiato nella più atroce di tutte le schiavitù la folle speranza di una falsa libertà, e la desolazione è arrivata al suo colmo.

Lo spirito, e la proprietà della nostra religione, secondo la società filosofica, è rivolto ad accordare ai Monarchi la libertà di esercitare sopra i popoli tutte le atrocità della tirannia.

Non v'ha linguaggio che possa far più tremare i despoti, e impallidire i tiranni, quanto quello della religion vera diretto ai sovrani. O re, io parlo a voi; udite la istruzione che io vi do, e intendetela bene; ascoltate, o giudici della terra, tendete l'orecchio voi che governate i popoli, e che vi gloriare di vedere soggette alle vostre leggi molte nazioni. Considerate che avete ricevuto dal Dio onnipotente la podestà, di cui siete rivestiti, e che egli vi ha concesso il dominio che possedete. Egli interrogherà le vostre opere, egli entrerà nel fondo de' vostri pensieri. Se essendo ministri del suo regno, non avete giudicato giustamente, se non avete custodito le leggi della giustizia; e se non avete camminato secondo la volontà di Dio, egli si scaglierà fra poco tempo sopra di voi in una maniera strepitosa e formidabile. Il Dio grande non eccetterà persona alcuna, non rispetterà la grandezza di chi che siasi, poichè egli ha fatto il picciolo egualmente che il grande, ed ha pari premura per tutti. Egli compatirà all'opposto i piccioli, e perdonerà loro facilmente; i grandi però vengono minacciati di grandi supplizj, quelli che comandano agli altri, saranno giudicati con estremo rigore, e la loro potenza sarà potentemente tormentata.

A voi, o re, io indirizzo questi discorsi, perchè apprendiate la saviezza, e perchè vi guardiate dal perderla. Il principio della sapienza è il desiderarla; il desiderio della saviezza è segno di amore per essa; l'amor della sapienza è l'osservanza delle sue leggi; l'attenzione in osservare le sue leggi è la sua consumazione, la consumazione della sapienza è la perfetta giustizia, questa perfetta giustizia avvicina l'uomo a Dio. Perciò l'amore della saviezza conduce al regno eterno. O re, se vi piace maneggiare lo scettro, e sedere in trono, amate la sapienza, affinchè possiate regnare eternamente, amate la sapienza, o voi tutti, che comandate ai popoli del mondo (a), se non volete esser un giorno dati in mano ad un re barbaro, al re dell'abisso, all'estermiatore (b). Che gioverà all'uomo l'aver posseduto l'intiero mondo, se perde l'anima sua? Che cosa darà egli in cambio dell'anima sua, quando l'avrà perduta (c)? Il Dio onnipotente disse ad un re: tu sei apostata. Egli chiama empj i grandi, non ha egli alcun riguardo alla persona de' monarchi, e disprezza i tiranni, quando opprimono i deboli: moriranno tutti ad un colpo; i popoli saranno derubati nella mezza notte, passeranno colla rapidità del tempo, e l'uomo violento sarà tolto via senza che si vegga da qual

(a) Sap. 6. 23.

(b) Apoc. 9. 11.

(c) Matth. 16. 25.

mano (a). Intanto dunque, o re, apprendete, instruitevi, o voi, che giudicate sulla terra, servite al Signor con timore, unite a questo timor santo il piacere di servire, assoggettatevi alle sue leggi per timore ch'egli non si adiri contro di voi, e che non vi rompa come un vaso di creta, perchè la sua ira si accenderà in un momento: allora beati quelli che avranno riposto ogni loro speranza in lui solo (b).

Or se con questa forza parla la religione divina ai monarchi, come può ella *accordare loro la libertà di esercitare sopra i popoli tutte le atrocità della tirannia*? Perciò scrive Montesquieu, un monarca che ama questa religione, e che la teme, è come un leone che cede alla mano che lo liscia, e alla voce che lo accarezza. Colui poi che teme la religione e la odia, è come una bestia feroce che morde la catena, la quale gl'impedisce di gettarsi sopra de' passeggieri: ma colui il quale non ha punto di religione, e che non la teme, è un animale terribile che non crede di esser libero, se non quando egli sbrana e divorà. Così la religione divina diviene un possente freno pei Sovrani egualmente che pei sudditi, obbligandoli a non intraprendere nulla d'ingiusto l'un contro l'altro, ma a concorrere scambievolmente a mantenere questa santa armonia, da cui nasce la tranquillità e la felicità di tutti. Donde ne se-

(a) Joh. 39. 18.

(b) Ps. 2. 9. 19.

gue, continua Montesquieu, che la religione, la quale non sembra destinata se non a renderci felici nella vita futura, fa anche la nostra felicità per mezzo di tutti i preziosi vantaggi eh' ella ci procura. Una tal religione che parla con questo linguaggio sovrano, quanto deve essere cara alla società, all' umanità, ai popoli, ai re: ai popoli ch' ella mette al coperto degli abusi delle autorità, ai re, de' quali ella assicura le corone sulle loro teste; ai popoli, de' quali ella forma la sicurezza, ai re, de' quali ella stabilisce i troni nel luogo più inaccessibile di tutti, cioè nella stessa coscienza, dove Dio tiene il suo trono! Quivi è realmente dove si trova il più solido fondamento dell' autorità dei re e della sicurezza dei popoli, poichè un popolo che non obbedisce se non per timore, è assai vicino alla ribellione, ed un re che non teme se non la ribellione, è assai vicino all'ingiustizia e alla licenza.

Ma noi ritorciamo i nostri sguardi da questa idea funesta, e portiamoli sopra il grande beneficio del Cristianesimo, comune all' autorità sovrana, e alle nazioni che sono da lei governate. Il Cristianesimo non si contenta di collocare la podestà sovrana al disopra degli attacchi dell' insubordinazione, egli la preserva dai suoi proprj eccessi. La irreligione del Dio dei deisti che professano, e predicano con tanto calore i membri della filosofica società, non può dare ai re che nemici inesorabili che li combattono; la religione dà loro un Padre-

ne (ripetiamolo), che verrà ad assidersi in mezzo di loro per giudicarli (a). La irreligione dei deisti gli espone incessantemente agli attentati della ribellione: la religione li sottomette costantemente agli equi decreti di quel Dio che giudica le stesse giustizie (b). La irreligione dei deisti non sa rimediare agli abusi dell'autorità se non coll'abuso assai più funesto dell'insurrezione: la religione li previene colla soppravveglianza sempre attiva di quel Dio, dal quale i re tengono il lor potere, e il quale dichiara loro che li punirà con un rigore esemplare: *judicium durissimum his, qui præsunt, fiet* (c). L'abuso dell'autorità non è senza dubbio un titolo per sollevarsi contro di essa, ma reale, o immaginario, egli è sempre desso il pretesto; è la religione divina che toglie alle sollevazioni ogni motivo col possente mezzo della sommissione ch'ella comanda, ogni interesse col mezzo degl'interessi superiori, ch'ella nobilmente presenta, ogni desiderio col mezzo dei giusti sentimenti ch'ella dolcemente inspira; ella fa ancora cadere ogni loro pretesto per le grandi obbligazioni che impone ai Sovrani. Popoli e nazioni, non mormorate contro il precetto che vi contiene nell'ubbidienza assoluta. Egli è la salvaguardia della vostra felicità. Monarchi, non vi lamentate dell'au-

(a) Ps. LXXXI, v. 1.

(b) Ps. LXXIV, v. 3.

(c) Sap. VI, v. 6.

torità onnipotente che pesa sulle vostre anguste teste e de'suoi imperiosi e severi comandi. Ella consolida la vostra potenza colla obbligazione che a voi impone di moderarne l'esercizio. Ella la rende stabile, rendendola benefica. Unitevi ai sentimenti di uno dei più grandi monarchi che abbiano esistito sulla terra. Benedite il Dio onnipotente, che col mezzo dei precetti ch' egli ha dettati a' vostri sudditi e a voi medesimi, tenga il vostro popolo costantemente curvato sotto il vostro giogo, e sottomesso alle vostre leggi: *Benedictus Dominus Deus meus...* *Qui subdit populum meum sub me* (a).

(a) Psal. CXLIII. v. 1. 3.

CAPITOLO VIII.

*T*utto è materia, ripiglia la società filosofica: questa è una teoria indubitata, che ci dà la religione del Dio dei deisti, appoggiata sulle pruove di fatto: dunque l'anima umana (ripetiamolo in faccia di tutto il mondo) dee perire per via di dissoluzione e di annichilamento, dee morire col corpo, perchè essa è materiale: ma, secondo questo principio filosofico, la superstizion nazarena va sempre furiosamente gridando che gli uomini non sono più obbligati di soddisfare ai loro doveri, non sono più tenuti di fuggire il vizio e il delitto e sono dispensati dal praticare la virtù. Che stravagante delirio! Non è forse una legge naturale il non fare ad altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi? Non ci sono cento altre leggi egualmente forti e politiche pel felice governo de' popoli (a)?

Questa pazza e orrenda declamazione tante volte confutata e ribattuta, non merita la no-

(a) Cap. VIII. pag. 1.

stra risposta: restringiamoci solo ad interrogare in tal guisa la setta. *Tutto è materia?* ma se tutto è materia, dunque non v'ha per gli uomini, come nemmen pei bruti, nessuna legge naturale che gli obblighi, nessuna legge politica, alla quale siano essi soggetti, quando lor torna conto di violarle: questo voi non negate, o filosofi tenebrosi, o almeno i vostri principj sono perfettamente d'accordo per voi. Ma comprendete poi veramente come il giusto e l'ingiusto, l'onesto e il disonesto, la virtù e il delitto non siano che vani nomi consagrati dal pregiudizio, o dalla politica? Come l'esecrabile assassino che vi spoglia e vi ammazza, non sia più reo della tegola gravitante, la quale cadendo dall'alto di un tetto vi ferisce mortalmente il cranio, o dello sparpiero vorace, che fendendo rapidamente l'aria ruba e divora all'improvviso la vostra colomba? Come quello, che noi diciamo, e che tutti gli uomini della terra chiamano con noi *legge naturale*, altro non sia che un pregiudizio universale? Come sia lecito, e permesso al tiranno di far scorrere per suo barbaro diletto il sangue de' suoi simili, al cittadino di tradire e di vendere la sua patria, al padre di uccidere il figliuolo, al figliuolo di avvelenare il padre, ai sudditi ribelli di trucidare i monarchi su' propri lor troni?

Eppure tutto questo è lecito e permesso, secondo i vostri assurdi e abominevoli principj: giacchè è supposto che non siavi un Nume

supremo, che l'anima umana perisca col corpo, non vi ha legislatore, il quale abbia diritto d' imporvi leggi; dato che non siavi legislatore, il quale abbia diritto d' imporvi leggi, se non v'ha nemmen legge alcuna che vi obblighi, non v'ha neppure trasgressione di legge; se non v'ha trasgressione di legge, non v'ha delitto in tutto ciò che può farsi da voi di più nero e di più orrendo.

Ecco la teoria indubitata che dà la religione del Dio dei deisti, convertita e immesimata nel materialismo e nell'ateismo. Che abbominazioni! Che orrori! Con questa teoria con cui voleasi formare un impero di mostri sulla terra, voi l'avete orribilmente desolata. Interrogate la storia; giammai re, giammai popoli, giammai nazioni non si trovarono in una più lagrimevole e spaventosa posizione, la quale ci fa evidentemente vedere che la setta degli empj ha generato mai sempre la torma de' sediziosi, degli scellerati e degli assassini.

Secondo la religión nazarena, soggiugne la società filosofica, v'ha un Dio che non cessa di agire in ogni cosa; un Dio che si è riservato di produrre degli avvenimenti soprannaturali e imprevisibili, per far vedere all'occhio dell'uomo, che egli tutta la natura dirige e governa; un Dio finalmente, che con generali gastighi punisce inesorabilmente una prevaricazione nazionale. Che impostura è ella mai questa! Il nostro deismo ha distrutto questo funesto principio. Il Dio della na-

tura che egli ci addita, non si degna di abbassarsi dall'alto del suo eterno soglio per punire i delitti dei popoli e delle nazioni (a).

La religion vera ci fa sapere che Dio non cessa appunto di agire in ogni cosa, sia persistendo nella sua prima volontà sull'ordine naturale da lui stabilito, sia coll'alterare questo ordine pel consiglio della sua sapienza; e ammiriamo in questa sublime dispensazione la bontà eterna, la quale prevede che gli uomini accostumandosi alla vista degli effetti e degli oggetti naturali, attribuirebbero a una natura chimerica ciò che non è dovuto che al Creatore; e perciò si riservò di produrre degli avvenimenti soprannaturali e imprevisibili, onde mostrare all'occhio debole dell' uomo che esiste un Essere onnipotente, che governa la natura, la dirige e la domina.

Quando noi vediamo accadere de' grandi avvenimenti che producono cangiamenti improvvisi, nei quali gli uomini che li verificano, agiscono contro le leggi dell' umana prudenza a segno che sembrano percossi da un tale accieciamento, cui neppure la loro esperienza può dissipare; quando in essi avvenimenti gli uomini non cessano di nuocere ai loro propri e più pressanti interessi; quando si precipitano da se stessi in evidenti pericoli; quando i fatti che si succedono con una spaventosa rapidità; erano inverisimili nel momento in cui

(a) Ibid. pag. 9.

succedettero; quando finalmente il discernimento e il giudizio non ha più una base fissa, e quando i rimedj sono impotenti, noi fermamente crediamo che questo rovesciamento sensibile delle cause seconde sia una dimostrazione evidente (in particolar modo quando si tratta di pubblici castighi), che vi ha una direzione superiore agli uomini, la quale con servirsi della istessa loro malizia, opera questo disordine a punimento de' rei; poichè l'idea che noi dobbiamo avere dell'eterna giustizia, si oppone a poter pensare che succedano generali castighi e calamità, senza che vi sia stata una *prevaricazione nazionale*. Diversi celebri scrittori hanno già trovato l'applicazione di queste osservazioni alla rivoluzione francese. Essi hanno esaminato tutto ciò che è successo in quel regno, e la vera causa che ha preparato la rivoluzione; essi hanno esaminato quali erano le disposizioni più generali degli spiriti de' Francesi; e pur troppo essi sono stati costretti di riconoscere, che l'empietà e l'immoralità che regnavano in tutta la Francia, hanno tirato sopra di essa una di queste terribili pubbliche calamità, le quali in ogni tempo sono state il castigo della depravazione dei popoli. Noi non possiamo dissimulare che il delitto non sia la punizione del delitto: perchè siccome è scritto, *un abisso chiama un altro abisso*: la giustizia divina sempre esatta abbandona quegli sciaurati, i quali sconocono la sua esistenza, alle conseguenze funeste dei

loro proprj traviamenti. Perciò quanto più i misfatti dei Francesi sono atroci, tanto più dobbiamo crederne rea la sorgente. E siccome l'empietà è il più alto grado della scelleratezza, così noi dobbiamo riconoscerla come la causa produttrice della spaventosa rivoluzione francese.

Queste verità che la società filosofica nega apertamente, e che i politici procurano di allontanare, sono state per altro conosciute in tutti i tempi, e in tutte le nazioni: esse si sono verificate in tutti i secoli, e tutti i monumenti tradizionali ne fanno fede. Ecco alcune indicazioni per vie più confondere la setta. Noi vediamo nella Mitologia, che l'orgoglio dei Titani fu punito dai fulmini di Giove: che i vizj degli uomini attrassero il diluvio di Deucalione: che i Re perirono sotto i colpi delle offese Divinità; che gli Dei mandarono dei mostri per abbattere le contrade abitate da uomini empj. Ma qual maravigliosa lezione non ci ha data Omero dicendo, che Troja allora solo dovette soccombere quando perdette il *Palladio*? Con questa allegoria egli c'insegna, che gl' Imperi crollano quando più non vi abita la Divinità. La storia che nell'ordine dei tempi è succeduta alla Mitologia, c'insegna le medesime verità.

Noi vediamo dapprima che al tempo delle generali calamità i popoli persuasi, ch'esse erano l'effetto dello sdegno del cielo, mandavano a consultare i più celebri oracoli; che

alcune nazioni credevano appagare gli Dei col mezzo della nobiltà delle vittime loro, sacrificando sino la vita degli uomini in queste grandi occasioni. Vediamo in seguito che l'orgoglio degli Assiri li sottomise ai Medi, gli eccessi dei Medi furono puniti dai Persiani, il lusso dei Persiani gli abbandonò ai Greci.

La società filosofica soggiugne, *che i soli popoli ignoranti credevano che i delitti degli uomini provocassero le pubbliche calamità* (a).

I più saggi tra i Romani, noi rispondiamo, avevano la stessa credenza. Cicerone nel quinto libro della Repubblica dicea, che Roma avea sussistito con gloria per tutto quel tempo, in cui i buoni costumi formavano uomini grandi, e gli uomini grandi mantenevano i buoni costumi; ed egli aggiungeva: non è già per effetto di una disgrazia che noi siamo perdenti, *ma bensì a cagione dei nostri vizj*. Vediamo in Sallustio l'avviso di Catone contro Catilina. Egli annunzia le più grandi disgrazie ai Romani, perchè si precipitavano essi nella sentina di tutti i vizj. Noi troviamo nelle memorie per servire alla storia della China l'opinione di un letterato, che ha scritto sopra le pubbliche calamità. Egli avea osservato nella storia di quel grande Impero, che la felicità pubblica non è stata inalterabile, se non se allora che i costumi si conservarono puri ed innocenti; e che le generazioni più corrotte sono sta-

(a) Ibid. pag. 20.

te tormentate da pesti, da carestie, da guerre intestine, di modo che, dic' egli, questa corrispondenza diventa una pruova decisiva. Confessi dunque la società filosofica, che i mali pubblici sono sempre stati risguardati come gli effetti delle vendette celesti, che puniscono i delitti degli uomini; che il consenso di questa verità è tanto antico quanto il mondo, e che è stato riconosciuto appresso tutte le nazioni.

Una gran parte de' nostri mali fisici, secondo la superstizione, siegue la società filosofica, ha per sorgente, e per cagione l'iniquità degli uomini. Ma non è questo un linguaggio evidentemente falso ed assurdo? Linguaggio che si oppone direttamente alla grandezza del Dio della natura (a)?

È un non conoscere il *Dio della natura* il rappresentare in una maniera sì empia quell'Ente adorabile, come se egli fosse il re de' ranocchi della favola, immerso in una letargica inerzia, senza prendersi pensiero di nulla, dimentico, e non curante l'opera delle sue mani dopo essersi degnato di darle l'esistenza. Nè punto meglio è conoscere il *Dio della natura*, l'Ente increato e creatore, l'immaginarsi questo Ente adorabile, come se egli fosse gonfio di un vano e ridicolo orgoglio, avente a sdegno e in disprezzo gli uomini sue creature, perchè essi sono men di lui nobili e grandi.

La società filosofica vuole qui un Dio sen-

(a) Ibid. pag. 36.

za provvidenza; ma un Dio senza provvidenza, è un Dio senza sapienza, senza giustizia, senza beneficenza, senza azione, un Dio, il quale evidentemente non rassomiglia in nulla al Dio, di cui lo spettacolo della natura, e il linguaggio del nostro cuore ci danno così tenere e magnifiche idee. Egli tien cura dell'universo e dell'uomo; gli preme la esistenza dell'ordine fisico e morale; vuole ed esige, che questo ordine morale regni nello spirito e nel cuore delle sue creature intelligenti e libere; egli non può senza cessare di esser giusto, senza diventare inconseguente e assurdo, vedere coll'occhio medesimo, e con indifferenza sprezzante il delitto e la virtù, la osservanza e la violazione delle leggi morali, senza effetto e senza ricompensa per quelli che fedelmente le osservano, senza indegnazione e senza gastighi per coloro che le trasgrediscono, e pubblicamente le disprezzano.

Una gran parte dei nostri mali fisici ha per sorgente appunto, e per cagione l'iniquità degli uomini. La storia santa ci fa sapere, che la loro iniquità trasse un tempo sopra la terra il più terribile flagello del cielo, il diluvio: flagello miracoloso e passeggero, ma fecondo di disastri fisici e durevoli; per esso la terra è stata per sempre devastata, sfigurata, spogliata della sua primitiva beltà, data in preda alle vicende, e all'intemperie delle stagioni; condannata ad essere per la spezie umana un soggiorno di proscrizione e di lutto, un soggiorno at-

to a staccarla da questo mondo manchevole, e a sollevare i suoi desiderj verso l'eterna sua patria. La storia santa ci fa sapere che il popolo Ebreo cento e cento volte si tirò addosso colle sue molte prevaricazioni la fame, la guerra, la pestilenza, la schiavitù, la sterilità, i flagelli del cielo di ogni maniera; e ci fa ella sapere, che la stessa divina giustizia diretta da una Provvidenza, che è sempre la medesima, sempre santa e sempre giusta, fa piovere tuttavia sopra la terra di età in età, di giorno in giorno una folla di calamità generali e particolari destinata a vendicare il cielo delle prevaricazioni del genere umano. Ciechi che siamo! Noi pur troppo c'immaginiamo di vedere i principj delle calamità che ci colpiscono ed atterriscono nelle cause naturali, e non comprendiamo che queste stesse seconde cause non sono che i mezzi, co' quali la causa prima esercita la sua terribil giustizia! Quando le iniquità delle nazioni ammassate sulle lor teste, si sono inalzate sino al cielo, allora cessa la pazienza di Dio arrivata al suo termine, e comincia la sua vendetta: allora egli non altro fa che abbandonarle ai loro delitti, che divengono il loro generale castigo (a). Per provare questa gran verità, non è già necessario di ricorrere ad esempj stranieri. La filosofica società, la quale giunge perfino all'atroce temerità di mettere i più grandi delitti

(a) Esdr. 9. v. 6.

nel rango dei primi doveri, ci offre una nuova prova dello sdegno celeste che perde le nazioni, e le inabissa nella loro rovina.

Secondo gli astuti seguaci della religione nazarena, ripiglia la società filosofica, l'Eterno trasferisce un regno da un popolo all'altro a cagione delle sue iniquità e de' suoi delitti. Ma posson essi provare una follia sì stravagante con argomenti indubitabili, che sieno tratti dalla storia? Chi ode il loro grido impostore, il peccato è quello che distrugge le nazioni, e che produce incessantemente tutti i mali che ci opprimono. Sono insensati, che si pascono solo di menzogne, per quindi fabbricare sulle furberie (a).

Abbiam già detto che l'ateismo non può partorire che mostri, e tali compariscono qui i membri della filosofica società. Un regno è trasferito, rispondiamo noi, da un popolo all'altro per cagione delle sue ingiustizie, delle violenze, degli oltraggi, e di moltiplicati inganni e delitti. Allora ogni potenza è debole. La lunga malattia stanca il medico, il quale vi pone fine, quando può recidere dalla radice un brieve male. Quindi è, che uno che oggi è re, domani morrà. Perciò quel Dio che non può soffrire il disordine che in se racchiude il peccato, ha ricoperto di obbrobrio le radunanze degli empj, e le ha per sempre distrutte. Egli ha rovesciato i troni dei monarchi super-

(a) Ibid. pag. 56.

ni ed ha sollevato gli umili. Egli ha distrutto le nazioni più floride che s'insuperbirano ne' loro peccati, e le ha annientate fino da' fondamenti, le ha sradicate intieramente, ed ha estinta la lor memoria dalla superfizie della terra (a). O re, non vi vogliate rallegrare di veder un gran numero di uomini sottomessi alle vostre leggi, se sono empj; nè vogliate rallegrarvi, se non temono un Dio possente. Un sol uomo di buon senso farà popolare un' intera città, e un paese di empj diverrà un orrido deserto. La storia offre pur troppo agli occhi nostri esempi di tal fatta, e ce ne fa chiaramente vedere maggiori di questi.

Il fuoco dell' ira di Dio si accende nelle radunanze degli empj, e 'l suo furore s' infiamma in una nazione incredula. Gli antichi giganti non hanno ottenuto il perdono de' loro peccati, ma furon essi distrutti per la fiducia che avevano nelle proprie lor forze. Il Dio onnipotente non risparmiò l'infame città, in cui dimorava Lot come forastiere, ed ebbe egli in esecrazione i di lei corrotti abitanti per cagione della loro orgogliosa insolenza. Non ebbe egli alcuna compassione di essi, ed esterminò tutte quelle nazioni che si eressero orgogliose ne' loro peccati. Egli distrusse seicento mila uomini che avevano conspirato insieme nel deserto, abbandonati alla durezza del loro cuore. Dopo ciò credete voi che egli perdonerà ai loro imitatori nelle loro rivoluzioni ed ostina-

(a) Eccl. 10. 7.

zioni? La misericordia, e lo sdegno del Signore sempre si accompagnano. Egli è potente per perdonare, ed egli è potente per ispargere la sua collera. I suoi gastighi sono eguali alla sua misericordia, e giudica gli uomini secondo le loro opere.

Non si lusinghino gli empj di sfuggire nelle loro rapine, e nelle loro scelleratezze. Non dite: io mi nasconderò agli occhi di Dio; e chi si ricorderà di me nell'alto de' cieli? Io non sono riconosciuto in mezzo a sì numeroso popolo. Imperciocchè, che cosa è l'anima mia in mezzo alla moltitudine innumerabile di tutte le creature? Il cielo, e il cielo de' cieli, gli abissi, tutta l'ampiezza della terra, e quanto essa contiene, trema ad un suo sguardo. Le montagne, le colline, i fondamenti della terra si scuotono ad un minimo suo cenno. Egli vede il cuore insensato in mezzo a tutte le creature, penetra fino dentro le compagini dell'anima e dello spirito per iscuoprire tutti i pensieri e tutti i movimenti del cuore. Egli vede tutti gli uomini ad ogni momento, e conosce egli stesso le loro opere. Nulla è nascosto, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di questo Dio possente, tutto inteso a punire incessantemente, e a distruggere il peccato.

La storia dell'universo ci espone fedelmente i tratti più evidenti, e frequentissimi delle sue divine e tremende vendette. Considerate l'Eterno trasportante, come egli stesso apertamente lo dice, i regni da nazione a nazione

per cagione del peccato (a). Miratelo castigar l'Assiria colla Caldea, la Caldea colla Persia, la Persia colla Grecia, la Grecia con Roma, Roma coi Barbari. Mirate tutte le nazioni più celebri e più possenti perdere la loro gloria coi loro costumi, le città incenerite, gli Stati messi sossopra, le provincie desolate, i popoli dispersi e distrutti. Mirate tutti gli elementi congiurati incessantemente a rovina dell'uomo, gli uomini stessi vindici dei proprj loro peccati intesi a distruggersi, l'universo intero divenuto un teatro di orrore, dove veggonsi continuamente le più tragiche scene. Ah! che per conoscere a' giorni nostri le strepitose vendette del cielo, che perseguita il peccato, basta volgere lo sguardo a tutti quei scellerati capi della filosofica società, i quali hanno lavorato successivamente a lacerare la Francia; essi perirono tutti logicamente per la mano gli uni degli altri. L'uomo orgoglioso che si solleva contro il Dio onnipotente, verrà ridotto in polvere, sarà spezzato codesto vaso di obbrobrio e d'ignominia; la sua misericordia non ha potuto arrestare la sfrenata licenza de' suoi empj attentati, la sua indignazione non tarderà a scoppiare. E chi potrà sospendere il corso delle sue vendette? Forse la elevazione del rango, e lo splendor del diadema? No: essi non possono ascondere al guardo penetrantissimo del Dio onnipotente la macchia dell' iniquità; e per-

(a) Eccl. 10. 7. 8.

chè i peccati dei grandi, per un fatale contagio diventano peccati del popolo, e sono in certo modo simili a que' monti superbi che par che chiamino, e che invitino il fulmine, essi sono e più spesso, e più prestamente puniti e percossi.

Dopo queste luminose testimonianze consegnate negli annali delle nazioni, confermate dagli oracoli della verità eterna, oserà la filosofica società riguardarci e trattarci come impostori, quando diciamo che il peccato è quello che distrugge le nazioni? Ma seguitiamo ad udire le di lei empie bestemmie.

CAPITOLO IX.

*N*oi dobbiamo confessare apertamente, soggiunge la società filosofica, che fino dalla fondazione del nostro grande Impero si sono veduti con estremo dolore mali orribili, e se ne veggono anche presentemente e in Francia, e in Italia, e nelle Spagne, e nella Svizzera, e in Alemagna, e in Polonia. Ma qual meraviglia? Essi sono inseparabili dalla fisica e morale costituzione dell'umana natura, e dalle grandi istituzioni politiche: ma pure chi mai il crederebbe? Giusta l'orgogliosa e stomachevole alterezza dei seguaci del Nazareno, il peccato è sempre quello che ha prodotto e produce tutti i mali che ci opprimono: mali che si escono direttamente dal tesoro delle divine vendette. Essi sono indegni di vivere in un secolo illuminato come il nostro per tale insensata dottrina, di cui la storia non ci mostra che pompose esclamazioni, e imponenti doglianze che devono essere disprezzate da ogni anima onesta (a).

(a) Chap. X. pag. 1.

L'uomo è reo e degno di gastigo, secondo la società filosofica, se fa il male che gli è proibito, se egli lascia di fare il bene che gli è prescritto e comandato (a). Noi approviamo questa giusta osservazione. Or l'uomo essendo libero, l'uomo essendo essenzialmente dipendente da Dio, ella è cosa evidente, che egli è colpevole e reo, se frange gli ordini, i voleri dell'Ente supremo, il quale lo assoggetta e alle leggi che egli dà per se medesimo e alle leggi che egli dà per l'autorità legittima che lo rappresenta. Dio detestando il delitto, Dio essendo essenzialmente giusto, egli è chiaro che non deve mirare, come abbiain detto, coll'occhio medesimo e l'osservanza e la violazione delle sue leggi; che egli deve odiare, e punire coloro che le trasgrediscono, e ricompensare quelli che le osservano. Fra Dio e il peccato v'ha un' opposizione infinita; dunque vedrà il segno, il carattere, l'impronto del peccato, scaglierà egli tosto il suo fulmine per consumare fin l'orme, e gli ultimi vestigi della iniquità, o se egli differisce a punire, non sarà che per segnalare la sua collera con vendette assai più tremende. *Odi-sti omnes qui operantur iniquitatem, perdes omnes qui loquentur mendacium* (b). Dunque il peccato è sempre quello che ha prodotto, e che produce tutti i mali che ci opprimono. Apriamo la storia santa, e li vedremo con tutta

(a) Ibid. pag. 3.

(b) Ps. 5. v. 7.

evidenza derivare appunto *dal tesoro delle divine vendette*.

Chi ha abbandonato Giacobbe in preda de'suoi nemici, e Israello fra le barbare mani di coloro che l'hanno divorato? Il Dio grande che noi abbiamo offeso (a); nessuno de'suoi terribili flagelli è venuto senza l'ordine suo supremo. Perchè v'ha forse una cosa sola, la quale possa esistere, se egli non voglia? Chi è quello che ha detto, che una cosa si faccia senza che il Signore lo abbia comandato (b)? Tutto è suo, tutto è per lui, tutto è in esso (c). Nella società non v'è alcun male che non venga dal Signore (d). Egli fa la pace, e crea i flagelli. Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, il sangue, i lamenti, le oppressioni, le rovine dei paesi, i serpenti, la spada destinata a distruggere gli empj, sono creati dal principio per esercitare la vendetta. Tutte queste cose eseguiscono gli ordini del Signore, si tengono pronte per servirlo in tutto, e quando il tempo è giunto obbediscono prontamente a' suoi ordini (e). La cagione de' nostri mali presenti non è nè questo, nè quello, ma sono i nostri peccati, e i membri della filosofica società, che hanno sparsa quasi per tutta l'Europa la miseria, il duolo, e la morte, sono ministri della di-

(a) Isai. 43. 24.

(b) Thren 3. 37.

(c) Rom. 11. 36.

(d) Isai. 45. 7.

(e) Eccl 39. 35.

una giustizia, la quale si è servita del furore e del trasporto delle loro passioni per punire i vostri pubblici traviamenti. O Israello! Il vostro aiuto è nel Signore, e la vostra perdita viene da voi solo (a). Se foste stato fedele al Signore, sareste altresì restato in una pace eterna (b); perchè nulla vi era di più facile al Signore, che di estirpare i vostri nemici (c). Ma voi lo avete abbandonato; voi non siete andato per le rette vie de' suoi comandamenti; voi avete violato i suoi ordini; vi siete traviato da' suoi precetti, ed egli ha preso la verga per punire le vostre sregolatezze, come vi ha minacciato (d). Sono io, dicea il Dio onnipotente, sono io che vi castigo (e). Io ho creato gli assassini in mezzo di voi per distraggervi (f). Io ho loro detto: rubate l'oro, l'argento, distruggete tutto (g). Io ho acceso in mezzo di voi le fiamme di questo incendio che nessuno ha potuto estinguere (h), ed io ho fatto che quelli tra voi che si sono salvati, non sieno sfuggiti se non come un tizzone tratto dal mezzo di un gran fuoco divoratore (i).

(a) Osee. 9. 13.

(b) Baruc. 3. 13.

(c) Ps. 80. 15.

(d) Ps. 88. 30.

(e) Mich. 6. 13.

(f) Isai. 54. 16.

(g) Naum. 2. 7.

(h) Ezech. 20. 47.

(i) Amos 4. 11.

Voi non mi avete obbedito, ripiglia il Signore (a): voi avete violato la mia alleanza (b): voi non avete mantenuto la mia parola; perciò io ho ritirato la mia pace da voi, ed ho allentato la mia bontà, la mia misericordia (c). Perciò mi sono mostrato contro di voi, come un leone, come un leopardo che aspetta la sua preda, e come un orso per lacerare le vostre viscere (d). Perciò io vi ho sollevato contro un nemico che ha ucciso in pien meriggio la gioventù tra le braccia delle lor madri. Perciò io ho diroccato le vostre città, ed ho fatto fra voi più vedove di quello ci siano grani di arena sul lido del mare (e). Ecco che co' soggiugne il Dio onnipotente: Assur è il bastone e la verga del mio furore, e la sua mano è l'istrumento della mia inesorabile vendetta. Io l'ho mandato contro di una nazione perfida; ed io gli ho comandato di andare contro di un popolo, che io risguardo nel mio furore, affinchè ne porti via le spoglie, lo metta al saccheggio, lo calpesti sotto de' piedi come il fango delle strade (f). La sua spada ha operato per mio comando anche quando ha spezzato lo scettro di Giuda (g). Per tal guisa sono sta-

(a) Jer. 35. 11.

(b) Jer. 24. 10.

(c) Jer. 16. 5.

(d) Osee. 13. 7. 8.

(e) Jer. 15. 6.

(f) Isai. 10. 5.

(g) Ezech. 21. 12.

ti distrutti tutti quegli antichi regni, i quali altra volta formavano la gloria del mondo, e che sono ora nulla. Il peccato aveva pubblicamente inondato fra loro, hanno essi cercato tutte le maniere di fare il male, finchè la vendetta di Dio è venuta a piombare sopra di loro, ed ha messo fine ai loro delitti (a).

Così si scuopre il mistero delle rivoluzioni, e si conosce la sorgente di tutte le calamità, alle quali siamo in preda tuttora. La giustizia di Dio spinta dal peso dei nostri peccati si è accesa, ed il turbine della sua collera dopo di aver rotto le nubi, è venuto a piombare sopra di noi. Così vediamo che Dio ha punito ciascuno con quell'istesso mezzo, con cui ha peccato (b). Non si praticava più la religione, Dio l'ha tolta. Non si veniva più ne' suoi tempj, o si profanavano, Dio li ha demoliti (c), o li ha abbandonati ad invasori, ai quali avea egli proibito di mettermi il piede (d). I sagri altari venivano imbrattati, egli li ha rovesciati (e). La gregge non udiva più i suoi pastori, egli li ha tolti. Tutti cercavano i loro interessi, e non quelli del Dio supremo (f). Egli li ha abbandonati in preda alla voracità de' loro nemici, i quali non gli hanno lasciato

(a) Eccl. 47. 26.

(b) Sap. 21. 7.

(c) Jer. 7. 12.

(d) Thren. 3. 10.

(e) Paral. 36. 14.

(f) Phil. 2. 21.

più nulla. Il governo era ripieno di vizj, egli lo ha distrutto. Il trono era circondato di scelerati, i quali impedivano il Principe di conoscere la verità, di punire il delitto, e di premiare la virtù, Dio lo ha ridotto in pezzi. I magistrati vendevano la giustizia, Dio li ha precipitati dai loro seggi (a). I ricchi abusavano de' loro beni, Dio li ha spogliati. Viveano essi nel lusso, nella mollezza, e ne' piaceri (b). Dio gli ha ridotti all'indigenza, ed ha fatto che siano venduti per aver del pane (c). In una parola noi non siamo stati fedeli al Signore, nè ai padroni che egli ci ha dati, ed esso ci ha abbandonati agli schiavi che ci hanno dominato, cioè ci ha fatto piegare il collo sotto il giogo di uomini schiavi delle più infami passioni, e che hanno esercitato sopra di noi la più crudele tirannia (d).

Ma ciò che vi ha di deplorabile e di orribile in questo si è, che gli stessi disordini, la stessa empietà della filosofica società, che ha messo in desolazione quasi tutta l'Europa, minaccia di stendere le sue spaventevoli stragi nuovamente nel mondo. Non serve a nulla per gli altri popoli che Dio abbia aggravato il suo braccio in una maniera sì terribile sopra la Francia, e che vi abbia distrutto gli altari, il trono, la religione, il governo, i ministri del cul-

(a) Sap. 6. 4.

(b) Jac. 5. 5.

(c) Reg. 2. 5.

(d) Tren. 5. 8.

to, i ministri della legge, il culto e le leggi stesse, le proprietà, la sicurezza, la libertà de' cittadini; questa terribile lezione è un nulla per le altre nazioni. In vece di tremare e temere, che lo stesso flagello non le involuppi nella stessa rovina, e in vece di procurar di placare la giustizia di Dio, rinovellandosi nella fede e nella virtù, soffrono che lo stesso torrente di iniquità si rovesci di nuovo sopra di esse; e per un incredibile accecamento esse stesse hanno a temere i mali preparati loro dall'iniquità, che l'accogliono le prime e si lasciano infettare. Già da ogni parte s'introduce la rilassatezza, le regole si rovesciano, i principj si alterano, la religione precipita, la fede perisce, la carità si raffredda, il timore di Dio s'indebolisce, l'educazione deteriora, il lusso cresce, i costumi si pervertono, la pietà si estingue, la virtù non ardisce quasi più di comparire, il vizio si mostra con audacia, i buoni esempj diminuiscono, l'iniquità si moltiplica, gli scandali crescono, i libri infami della filosofica società circolano con una profusione spaventevole, volano di mano in mano, uno li rapisce all'altro, e li divora: ecco ciò che si vede da ogni parte più che mai, di maniera che ben presto gli altri popoli non avranno che rimproverare alla Francia. Se essa ha il torto di averli preceduti, essi avranno quello di non essersi approfittati della sua punizione onde preservarsi dagli stessi vizj, mossi da timore de' medesimi castighi.

L'uomo è libero e indipendente, soggiunge la società filosofica, secondo gli stessi principj religiosi. Tutte le nazioni non ignorano questa gran verità. Noi dobbiam pensare, parlare, e vivere a nostro talento giusta le proprie naturali tendenze. I soli seguaci del Nazareno hanno l'audacia di combattere i diritti di una intiera libertà e indipendenza. Dopo aver detto costoro che i peccati distruggono le nazioni, e che presentemente le opprimono, con un nuovo artificio alzano una voce imperiosa e dicono, che pei peccati presenti, mali orribili sono riserbati ai popoli. Ma quali prove (ripeteremo noi) possono essi addurre secondo il Dio della natura? Sì fatti uomini sediziosi non devono essere tollerati dal nostro governo (a).

I principj religiosi c'insegnano che il Dio della natura e della religion vera creò l'uomo a sua immagine e rassomiglianza, che lo creò libero, ma non indipendente, poichè gli fece una proibizione, e lo sottomise al castigo, se egli prevaricava. Un giogo quantunque tanto leggiero ferì l'orgoglio dell'uomo: egli credette che rompendolo diventerebbe eguale alla Divinità; e il suo delitto non fece che mostrarlo indegno della libertà. Immediatamente tutti i mali piombarono sopra di lui. Egli fu condannato alla morte; la terra dove fu relegato divenne sterile; non potè ritrovare il suo nu-

(a) Ibid. pag. 10.

trimento, se non col sudore della sua fronte: e questo infelice fatto preda dell'ignoranza, bersaglio degli attacchi delle passioni, agitato dai sensi disordinati, turbato da idee sregolate, non trovò più in se stesso che una rimembranza offuscata della dignità del suo essere, e il dolore di averla perduta. In questo stato egli fu, per così dire, circondato da precetti negativi e positivi, che erano altrettanti ostacoli all'esercizio della sua libertà. Non gli restò di un privilegio così glorioso, se non il potere di determinarsi volontariamente, potere che la bontà del creatore gli conservò perchè egli potesse operare liberamente la sua reabilitazione: e frattanto è da osservarsi, che ancor questo libero arbitrio restò sì debole, che senza la grazia divina non può produrre alcun risultamento. Poichè san Paolo ha detto: « Io non fo il bene che voglio; ma io fo il male che non voglio... E io sento nelle mie membra un'altra legge, che resiste alla legge del mio spirito, e che mi tiene nella servitù... Chi mi libererà da questo corpo di morte? Ciò farà la grazia di Gesù Cristo.»

Tutto ci prova dunque questa gran verità, che abbiamo indicata, cioè che l'uomo non può esser libero, se non in quanto la sua volontà è regolare, giusta, conforme all'ordine della natura, e al fine che il suo creatore si è proposto; ma egli non può arrivarvi, se non sacrificando la sua indipendenza. Perciò i vincoli che l'educazione, e l'istruzione rendo-

no necessarij, tendono a render l'uomo sempre più buono: illuminandolo accrescono le sue facoltà, gli fanno conoscere i suoi doveri, lo accostumano a praticarli. Le leggi civili, e le istituzioni politiche concorrono al medesimo fine, proponendo a quell'uomo dabbene che si rende utile agli altri, delle distinzioni e delle ricompense: ed esse comprimono il vizioso coi castighi che infliggono. Finalmente la Religion vera gl' insegna che deve reprimere le sue passioni, fuggire il vizio, ed adempiere i suoi doveri verso l' Autor del suo essere, verso i suoi simili, e verso se stesso. Essa gl' indica i mezzi di avvicinarsi alla rassomiglianza della Provvidenza divina, di cui egli fu onorato, esercitandosi in atti di beneficenza, e dando a' suoi simili la lezione e l'esempio della virtù. Essa lo ferma nella via del delitto, minacciandogli eterni supplizj; essa sostiene la sua debolezza nel cammino penoso della virtù colla promessa della più gloriosa ricompensa.

Riconosciamo dunque che l'uomo non ha che doveri da adempiere, e non diritti da reclamare; che non deve goder della libertà, che al suo essere può appartenere, se non in quanto egli si avvicina al suo divino modello: che senza la virtù più pura la libertà degenera in licenza, che diventa un flagello distruggitore di ogni società, che rende perfino sommamente infelice colui che se ne abusa. Questo è quello che ci attesta il profeta Osea dicendo: «L'uo-

mo che ha scosso un giogo, è simile ad un arco guasto, che ferisce ancora colui che lo scocca». Ma finiremo di convincerci che l' uomo dee vivere nella dipendenza, considerando la vita e la morte del Verbo Incarnato. Gesù Cristo ha vissuto fino all' età di trent'anni, restando soggetto a quegli che era creduto suo Padre: egli non ha cessato di conformarsi alla legge di Mosè, egli ha pagato il tributo a Cesare: egli ha obbedito a' Giudici perversi, a un Presidente idolatra, per insegnarci che non con altro mezzo, che quello di una sommissione costante alle leggi divine ed umane, egli ha condotto la sua umanità alla destra di suo Padre, dove ella gode di una divina libertà. Perciò il gran Basilio ha detto « che l'incarnazione del Verbo ha fatto vedere all' uomo i diritti ed i poteri che egli ha perduto e gli ha indicato i mezzi di possederli ancora ».

I membri della società filosofica vantano sommamente i lumi della ragione: e pretendono di stabilire il deismo in tutta la terra per distruggere la verità e la necessità della vera Religione. Ingrati! Eppure da questa stessa divina Religione hanno essi ricevuto i lumi, co' quali le fanno inesorabilmente la guerra: e dacchè l'hanno abbandonata, sono essi precipitati nei sistemi più stravaganti, in errori i più perniziosi, e nella mostruosa empietà. Ce ne fanno ben testimonianza, il *Deismo*, il *Materialismo*, l'*Ateismo*, l'*adorazion della ragio-*

ne, il culto di Robespierre (a), il culto Teofilantropico. Sistemi tutti che, secondo la setta, hanno a' giorni nostri illuminato l'Europa (b).

L'esperienza dolorosa tiene qui altro linguaggio, e dice: sistemi tutti orrendi, che essendo stati ridotti in pratica a' nostri giorni, hanno oppresso e lacerato l'Europa per ogni conto, e in mezzo a tanto, e così grande scon-

(a) Per cancellare l'obbrobrio e l'orrore dell'Ateismo proclamato in Francia, e far servire l'empietà di una fazione di motivo alla sua proscrizione, avea Robespierre inventato quel che egli chiamava il culto dell' *Esser Supremo*, e cadde un tal culto, colla morte medesima del tiranno.

I membri di questa setta rimasero fedeli a un simulacro di culto, ma non avendo essi il coraggio di riprodurlo sotto una dominazione, che richiamava l'odiosa memoria dell' esecrabil suo autore, lo ristabilirono sotto il nome di *Teofilantropia*. *La Revelliere*, *le Peaux* ne fu conosciuto il pontefice, il protettore, il capo, e ben si sa come nel tempo del suo direttorato, i sedicenti *Teofilantropi* trattarono Dio e gli uomini, e sopra tutto il culto Cattolico. Quanto alla lor dottrina ostensibile egli è il puro deismo per cui essi c donò nell'Ateismo. Una pruova evidente si è il veder congregati in quelle assemblee *Teofilantropiche* uomini, i quali dopo di essersi pubblicamente mostrati per Atei in un tempo, neppur presentemente nascondono il lor disprezzo per ogni sorte di culto, e per ogni principio religioso, e che in Parigi un uomo perverso e mostruoso che sfidato avea Dio a provare la sua esistenza, schiacciandolo sotto le rovine del tempio, in cui bestemmiava, ha rappresentata la parte di Gran Maestro delle cerimonie nel Tempio de' *Teofilantropi*.

(b) Ibid. pag. 60.

volgimento, che le hanno essi crudelmente apportato, piagne tuttor afflitto sulle sue rovine.

Entriamo nel decimo Capitolo, in cui ripeteremo le orribilissime bestemmie della società filosofica, bestemmie che fanno inorridire.

CAPITOLO X.

***I**l rapido avanzamento di una profonda politica è già sul punto di abbattere intieramente la superstizion nazarena. Il suo Capo è già imprigionato, i suoi seguaci atterriti e spaventati mandano incessanti preci al loro Dio, e già aspettano di vedere un qualche prodigio sulla di lui liberazione. Vane e ridicole speranze! Le dense tenebre dell' ignoranza sono svanite dall' Europa, la quale pienamente conosce l' origine dell' impostura e della ciarlataneria. Oh quanto essa deve ai lumi estesi e sublimi della nostra società benemerita (a)!*

E chi non dee qui inorridire in vista di un linguaggio così mostruoso e perverso, così scellerato e non mai inteso! Si vuol abbattere tutto il Cristianesimo: dunque quale attentato contro i Sovrani, e contro le nazioni tutte dell' Europa?

Un sì orrendo e infernale progetto era

(a) Ibid. pag. 1.

già quello, secondo il celebre Abbate Barruel, ed altri rinomati scrittori, dei primi Capi della filosofica società, di Voltaire, di Elvezio, d'Alembert, di Diderot, e di tanti altri Corifei dell'empietà rivoluzionaria, i quali tutti aveano fermamente giurato di togliere dal mondo ogni memoria di Gesù Cristo, per quindi distruggere tutti i re della terra. Allo sguardo della setta presente, e di tutti gl'increduli e libertini l'*Abbate Barruel* comparisce tratto tratto or come *impostore e fanatico*, or come *sedizioso e maligno*. Ma l'atroce e scellerata *politica*, ch'essa ha voluto esternare nel suo codice infame, e i fatti orribili e sanguinosi accaduti pel corso di venticinque anni, confermano colla più dolorosa esperienza in faccia di tutto il mondo le verità evidenti e incontrastabili, che si leggono nell'opera insigne e preziosa (a) di un così egregio e benemerito scrittore, che altro scopo non ebbe, che quello d'illuminare intieramente, e con pruove di fatto i Monarchi e le nazioni sui disegni rivoluzionarj, e sulle ordite congiure della società tenebrosa. Premesso questo breve e necessario riflesso, passiamo a rispondere alle orrende bestemmie, ch'essa va vomitando col solito suo feroce ateismo contro l'immortale Pontefice Massimo Pio Settimo.

Il rapido avanzamento, pur troppo egli è

(a) *Mémoires pour servir à l'Histoire du Jacobinisme*. Par M. l'Abbè Barruel.

vero, di una scellerata *politica*, di un' esecrabile empietà uscita dagli antri tenebrosi dello spirito pervertitore, minacciavano in questi funestissimi tempi di afflizione con trame le più orribili la Chiesa romana di un prossimo annientamento. Il supremo Vicario di Gesù Cristo in terra, il santo, l'immortale, il grande Pio Settimo strappato barbaramente dal pacifico centro della cattolica unità, e quindi strascinato crudelmente di una in altra contrada dell'Italia e della Francia, vittima degl'insulti e degli oltraggi, condannato si vide quasi cinque anni a gemere imprigionato tra le forze crudeli, per cui tutto l'atterrito mondo Cristiano fremea di orrore. Mandava il venerabile Pontefice nella sua barbara prigionia i gemiti più profondi, e versava lagrime le più amare di dolore, inconsolabile di vedere li suoi figli perire per la spada di un feroce orgoglio, pel veleno dell'errore, e di non poter arrecare alla desolata ed oppressa Chiesa cattolica affidata alla suprema sua cura alcun conforto, alcun soccorso. Ma mentre pareva, che dovesse soccombere il sovrano Pontefice in mezzo alle continue romoreggianti tempeste, che gli fremeano d'intorno per sommergere la navicella di Pietro, quel Dio onnipossente, che impugna ed agita una spada formidabile, che scocca coll'arco suo ardenti saette, per cui i suoi nemici spirano d'ogni parte fulminati ed estinti; che spopola col suo respiro gli stati, e sbalza i Sovrani dal loro trono, siccome il tur-

line trasporta una paglia; questo Dio, il solo arbitro della pace e della guerra ha liberato prodigiosamente il nostro santo Pontefice, che in mezzo agli applausi più strepitosi, alla gioja più pura, ai trionfi più luminosi, ritornò gloriosamente in seno del sacro Vaticano; quel Pontefice venerabile, che prevenuto dallo Spirito Santo colle più abbondanti benedizioni di una sapienza la più profonda, di lumi i più estesi, d'una carità la più fervente, d'una pazienza la più eroica, d'una fortezza la più invincibile, seppe opporsi come un muro di bronzo a tutte le furiose e continue tempeste, sollevate contro la spogliata, la dolente e perseguitata sua Chiesa, e con queste eminenti ed eccelse virtù, che furono di spettacolo il più consolante, e il più bello agli occhi del cielo e della terra, fece il sempre Grande Pio Settimo mirabilmente brillare i primi secoli della cattolica Religione.

Ora diremo alla società filosofica: fra le barbare catene che teneano avvinto il Vicario di Gesù Cristo sulla terra, fra le tante pene ed angustie che incessantemente lo opprimevano, spogliato di tutto, senza soccorsi, oltraggiato, schernito, beffeggiato, perseguitato, sembrava, pur troppo è vero, perduto agli occhi dell'umana sapienza, e specialmente allo sguardo di tutti i membri della società tenebrosa, che si gloriavano di vedere un sì felice successo. Ma il Dio del Vangelo, che rialza i giusti ch' erano stati lungamente oppressi, ha

voluto far conoscere evidentemente nell'improvvisa liberazione del sommo Pontefice uno di que' prodigi, che ha riempito della più alta e sorprendente meraviglia non solo l'Europa, ma il mondo intero; prodigio che ha confuso e rovesciato tutti i disegni del demonio, dell'empietà, prodigio, che ha rinnovato il trionfo promesso alla Chiesa, che le porte dell'inferno non prevalerebbero contro di essa.

Tutti i seguaci della superstizion nazarena, soggiugne la società filosofica, sono altamente spaventati sopra il di lei destino, e per alleggerire i loro affanni, che gli opprimono, si confortano in qualche modo col dire che il cielo punisce e distrugge i grandi, e privati pei loro peccati. Queste ridicole minaccie non ci turbano sicuramente nel felice possesso de' nostri beni (a).

In mezzo alla terribile persecuzione che ha sofferto Pio Settimo, avevano troppa ragione di essere spaventati i Cattolici, che tolto loro non fosse il regno di Dio in castigo dei loro peccati; ma erano essi nello stesso tempo sicuri che non sarebbe distrutto, e che la Chiesa non cesserebbe di esser cattolica. Sapevano essi, che se la nave di Pietro può essere battuta dalla tempesta, veglia Gesù Cristo alla sua conservazione, e comanda ai venti ed al mare per liberarla dal pericolo, e salvarla dal naufragio. Tale si era, e tal sarà

(a) Ibid. pag. 5.

sempre la nostra ferma ed immobile credenza la quale si appoggia sulla verità immutabile delle promesse di Dio, sulla esperienza di diciotto secoli: *i cieli, la terra passeranno, ma la parola di Dio rimarrà eternamente.* No, non mancherà mai la religione sulla terra, siensi pur qualsivogliano i suoi nemici, e qualunque sia lo sforzo che facciano per distruggerla. Se la sua sorte è di essere esposta alle persecuzioni, i suoi destini le assicurano una vittoria costante, ed un regno che non può distruggersi. Indipendente dalle rivoluzioni, che cambiano sì spesso la faccia della terra, e dalle catastrofi che rovesciano ed annientano gli umani stabilimenti, ella scorre maestosa la catena de' secoli, e le diverse contrade del mondo, e quando si ritira da un paese, essa non vi soccombe già per debolezza ma lo abbandona per un terribile giudizio di Dio; le leggi che la proscrivono, sono un decreto della giustizia divina che la vendica, un compimento delle minacce del Vangelo che conferma la sua divinità, ed un pegno di conversione, e di salute per un altro popolo meno indegno de' suoi benefizj.

Se il peccato poi distrugge e *grandi e privati*, gli stessi membri della filosofica società ci danno una pruova luminosissima di tale verità. V'ha un Dio giudice giusto, potente, e pieno di bontà. E perciò egli non fulmina giornalmente i suoi offensori. Se però voi differite a convertirvi, e a ritornare in se-

no della virtù, vedrete voi ben presto sfolgorare nelle possenti sue mani la spada della sua inesorabile giustizia. Egli ha già teso l'arco suo, le sue frecce son preparate, demandano solo d'essere scagliate: esse son strumenti di una pronta morte per tutti li uomini violenti e crudeli. L'empio ha concepito la iniquità, ha partorito il delitto. Egli si è affaticato troppo per iscavarsi l'imminente precipizio, in cui precipiterà egli stesso; perchè resterà involuppato nel male e nel delitto ch'egli ha fatto, e la sua iniquità produrrà la sua rovina (a). Non si trovi mai fra voi un uomo, una famiglia, una tribù, un grande, che allontanandosi dal Signore dica segretamente, viverò in pace, quantunque mi abbandoni alla depravazione del mio cuore: perchè il Signore non perdonerà punto a costui; la sua collera balenerà in una maniera terribile, lo ricolmerà di tutte le sue maledizioni (b); lo sterminerà, e gli farà portare la pena di tutte le sue iniquità. Egli lacererà senza misericordia le rene di tutti gli empj, e si vendicherà delle nazioni, finchè abbia distrutto tutte le radunanze de' superbi, e che abbia spezzato lo scettro degl' ingiusti (c). Dopo tutto questo, domandiamo noi quì alla società filosofica: *dove sono que' sublimi e va-*

(a) Ps. 7. 12.

(b) Dent. 29. 18.

(c) Eccl. 35. 22.

sti ingegni che hanno mirabilmente effettuata la grande rivoluzione (a)? Questi mostri feroci, che il pozzo dell'abisso ha vomitato sopra la terra per divorarla, sono stati colpiti da quel Dio di giustizia ch' essi abborrivano, caddero tutti successivamente, e perirono di morte violenta, o sul patibolo (b).

Il Dio onnipotente gli ha ravvolti nel turbine della sua collera, e gli ha dissipati come una tempesta (c). La loro precipitosa rovina è ricaduta sopra di essi in un momento, e la loro perdita è, e sarà irreparabile (d). Dove sono i primi membri della società filosofica, *quegli eroi portentosi e superiori ad ogni elogio*? Il Dio onnipotente ha dissipato questi fieri nemici, che non respiravano se non la guerra per distruggere le nazioni, egli ha rotto i loro archi (e), spezzato le loro lance, fatto in pezzi le loro spade, e gli ha ricoperti di obbrobrio e d' infamia, e ridotti all' ultima disperazione, che presentemente li opprime e li tormenta. Il delitto perseguita gli empj, e la loro iniquità gli ha fatti cadere nel laccio (f). Perchè la giustizia divina armata contro i peccatori perversi punisce ogni giorno l' infedeltà degli uomini in

(a) Ibid., pag. 10.

(b) Ibid. pag. 15.

(c) Jer. 13. 19.

(d) Ibid. pag. 20.

(e) Ps. 67. 31.

(f) Prov. 15. 62.

giusti (a). Ecco gli effetti di quel peccato che distrugge e grandi e privati, e che si mette in ridicolo dai moderni incorreggibili irreligionarj.

I seguaci del Nazareno non cessano mai di sostenere col solito lor linguaggio spirituale, che la scienza la più utile, la più importante, e la più necessaria è quella che riguarda la salute. La vita eterna, dicon essi, consiste nel conoscere il solo vero Dio, e Gesù Cristo ch' egli ha mandato. Da questo principio combattuto valorosamente dai primi capi della nostra filosofica società, traggono essi la falsa conseguenza, che la scienza della salute sia assolutamente indispensabile agli uomini. Tutte poi le altre scienze che hanno sempre istituito, e tutto giorno instituiscono sul bene dell'umanità se non tendono a questo scopo, sono secondo le loro chimeriche teorie, vane ed inutili. A terra, gridiamo noi qui, i falsi umani riguardi, e prestiamo il dovuto omaggio alla verità. Il Dio dei deisti ha smascherato la follia e l' impostura dei superstiziosi. Le Accademie, i Licei, gl' Instituti, i Teatri, i Grammatici, i Poeti, i Filosofi, hanno già illuminato quanto basta la povera umanità, la quale ha fatto non piccolo guadagno in felicità (b).

Il Dio dei deisti ha accordato pur troppo

(a) Sap. 14. 31.

(b) Ibid. pag. 32.

alla filosofica società di bestemmiar continuamente contro il cielo, e contro la terra. La sua stolta declamazione non meriterebbe risposta, ma convien farlo, perchè immenso è il numero de' libertini, che adottano senza avvedersene i principj ateistici della setta.

L'uomo è naturalmente curioso di sapere; ma le facoltà del suo spirito sono sì limitate, sì corta è la sua vita, e tali i bisogni, in cui trovasi tutto il giorno, che da esso tutt'altro esigono, che l'occuparsi nelle scientifiche speculazioni. Se v' hanno letterati, eglino sono meno debitori della loro riputazione alle proprie cognizioni, che all'ignoranza della maggior parte degli uomini; poichè per un oggetto ch'essi conoscono, ve n'hanno mille che ignorano, ed un letterato di tal natura che calcola il corso degli astri, non sa come formasi quell'erba stessa che egli calpesta sotto a' suoi piedi. Fuori di qualche felice scoperta utile all'umanità, le scienze, e le arti per quanto sieno pregevoli in se stesse, ad altro non servono, che al profitto degli speculativi che le coltivano, e al diletto de' ricchi che le ricompensano; esse in generale non influiscono punto, o pochissimo almeno sulla sorte degli altri uomini. Non vedesi di fatto che andassero peggio le cose nel mondo, allorchè credeasi fosse il sole, e non la terra che girasse, e dopo che si riconobbe il contrario, dopo che gli Astronomi, i Geometri, i Chimici, i Matematici, pretendono aver fatto le più sublimi sco-

perle, dopochè noi abbiamo Accademie, Licea, Instituti, Teatri, ed una folla di Grammatici, di Oratori, di Poeti, di Romanzieri, di Filosofi, di Comici... non si vede con tutta la chiarezza che la *povera umanità* abbia fatto qualche *piccolo guadagno in felicità*, nè sarebbe forse difficile di provare, ch'ella anzi ha perduto moltissimo in virtù e perfezione morale.

Ciò che prima {d' ogni altra cosa unicamente importa all'uomo di sapere, si è il fine, per cui egli è sulla terra, e la strada, per la quale deve tendervi. S' egli ignora donde venga, e dove vada, e qual cammino debba tenere, egli sarà un enigma a se stesso, un essere sconosciuto e straniero, andrà errando qua e là incerto di se stesso, vivrà senza regola, e morirà nella più affannosa dubbiezza, e nella più crudele disperazione. Diversi membri della filosofica società, che son morti a' giorni nostri, confermano pur troppo questa spaventosa verità. Ora la Religion vera è quella scienza che insegna all'uomo ciò ch'egli è, chi sia il suo Autore, quale il suo fine, a qual felicità egli sia destinato, e per quali mezzi debba conseguirla. Havvi una scienza che più di questa sia rilevante per un essere immortale? Havvene un'altra realmente più necessaria della scienza della salute? Non è essenziale ad alcuno di essere Fisico, Naturalista, Geometra, Chimico, Poeta, Oratore, Grammatico, ma è bensì del maggior interesse di ognuno il conoscere se stesso, saper l'uso che dee far della vita, e

qual sorte l'aspetti all'estremo respiro. Ecco la scienza assolutamente necessaria e indispensabile all'uomo. Ella è una vera disgrazia, che moltissimi uomini dagli affari distratti, o dai piaceri, o tratti a forza dalle loro passioni, il grande oggetto dimentichino, che più di ogni altro dovrebbe star loro a cuore, e che è il solo che meriti le loro riflessioni: ma che v'abbiano alcuni che lo trascurino e lo disprezzino, come se fosse un puerile trattenimento, e facendone l'oggetto delle loro derisioni, pretendano poi di essere spiriti forti, oh! questo è poi un eccesso d'insensibilità tale, che non sembra credibile.

Se trovansi uomini che mi assicurino di aver per lungo tempo esaminato profondamente, e senza passione le pruove della vera religione, di avere scoperto di non esservi che inganno ed illusione in tutti gli articoli della credenza religiosa, di averne essi acquistato la certezza, e di aver eglino soli ragione contro tutto il genere umano, io non ho che dir di loro. Se giudicar non li voglio interamente pazzi, mi contento di rimandarli al tribunale della loro coscienza. Ma uomini di tal fatta non possono essere che membri della filosofica società. Per quanti sforzi facciano gl'increduli, non ponno mai acquistare un pieno convincimento contro la religione, e tutto al più non arriyano che a dubitarne, nè sono, nè si credono certi che non vi sia nè Rivelazione, nè Provvidenza, nè vita futura: essi non hanno che l'in-

certezza su questi punti relevantissimi, ed in questo stato di dubbio e d'incertezza vivono, come se nulla di tutto questo vi fosse, e trattano anche di *pregiudizio, di debolezza di spirito* (a) la saviezza di quelli, che procurano d'illuminarsi sopra un oggetto di tanta importanza. È ella questa una condotta che possa giustificarsi al tribunale della sana ragione?

Io non intendo qui parlare un *linguaggio spirituale*, non invoco che i lumi del solo buon senso, ed i primi sentimenti della natura. Domando a costoro, di cui pur troppo è grande il numero in tutta l'Europa: Voi siete incerti se v'aspetti un'eternità dopo la morte, e non v'importa l'instruirvene? Siete dunque indifferenti all'essere annientati o a vivere eternamente? A godere un'eternità di delizia od a precipitare in un abisso di tormenti, che non avranno mai fine? Eccovi nulla di meno l'incontrastabile alternativa in cui vi trovate. Non è la vostra vita che di pochi giorni, più o meno penosi, e alla vostra morte o sarete ridotti al niente, o comincerete una vita che sarà eterna; e come dietro alle pruove, che ne assicurano l'esistenza, cotesta nuova vita sarà il guiderdone o il castigo dell'uso della vita presente; così essa non potrà essere la ricompensa per quelli che l'avranno sprezzata e per conseguenza, se esiste, non potrà essere per voi che infelice. E come dunque sarete disposti a precipitarvi in un'eternità di ma-

(a) Ibid. pag. 38.

li? Voi non vorreste senza dubbio scherzar ciecamente sull'orlo di un abisso: fra due strade, di cui una fosse sicura, pericolosa l'altra, non esitereste punto sulla scelta, voi allontanereste dalle vostre labbra una tazza, che vi si facesse credere avvelenata; giudichereste cosa prudente e saggia l'appigliarvi al partito più certo, nè riguardereste come una *forza di spirito* (a), ma piuttosto come una vera alienazione di spirito, come una vera follia l'affrontare un grave pericolo che si può evitare; e nel dubbio se vi sia un Paradiso, e un Inferno, non vi prendete pena alcuna di pensare ai mezzi per meritar l'uno, e schivar l'altro, abbracciate anzi il partito di far quanto è d'uopo per gettarvi in questo, ed escludervi da quell'altro? E senza pur volere instruirvi della verità, volete ad occhi chiusi arrischiarvi a sì terribile azzardo? Oh spaventevole temerità! Oh stolidità e stravolgimento di ragione! Credete voi dunque distrugger l'Inferno sprezzandolo, e aprirvi il cielo, affettandone l'indifferenza? Ove credete voi siavi meno imprudenza e follia, nell'esporsi per sistema ad un'eterna infelicità, o ad un male di certa durata? Fate una volta una giusta riflessione, e ri-venite da un pregiudizio tanto funesto e lagrimevole. Noi non vi diciamo: *Credete* (b). Ma in nome della saviezza e del buon senso, in nome dell'interesse vostro umano più caro, dehl

(a) Ibid. pag. 40.

(b) Ibid. pag. 46.

esaminate di buona fede ben bene la più importante questione per voi, e considerate vanità e follia l'ostentazione dell'altre umane scienze, finchè ignorate quell'unica che vi dee premere essenzialmente di sapere, il vostro destino cioè, e i mezzi per arrivarvi.

Nè importa soltanto agl' increduli di una sistematica indifferenza l'instruirsi per conoscere la vera religione, ma a tutti quelli pure che si sentono indebolita la fede, oscurata ed esposta a tentazioni, in una parola a tutti i Cristiani, perchè quanto più conosceranno la religione, tanto più la rispetteranno e la ameranno, e saranno efficacemente spinti ad onorarla colla loro condotta, ad assicurarsi il possesso delle sue ricompense.

Il Dio dei deisti ha illuminato, secondo la società filosofica, le presenti generazioni sulla chimerica scienza della salute (a).

Questa società ammette un Dio o cieco, il quale non vede quel che accade fra gli uomini, o indolente che non vuol prendervi parte, o impotente, che non ha mezzo di comandare alle sue creature, o privo d'ogni sapienza, santità, e giustizia, che mira coll'occhio stesso il giusto che lo adora, e l'empio che lo bestemmia, che non fa distinzione fra la virtù e il vizio, le buone opere e i delitti, e che riserva al medesimo fine indistintamente l'uomo scellerato ed il probò (b). Che

(a) Ibid. pag. 52.

(b) Ibid. pag. 60.

mostruoso sistema! e chi vorrebbe curarsi mai di un tal Dio? La società tenebrosa dopo aver sacrificato e rovinato barbaramente le presenti generazioni con questo perverso sistema di ribellione e di sangue, vuole essa degradarle alla condizione dei bruti, concentrando tutti i loro affetti sulla terra, e non lasciando loro altra speranza al fine della laboriosa carriera, che l'avvilimento, la disperazione ed il niente. Ma non è questo un orribile attentato contro la gloria e la felicità delle presenti nazioni? E se la voce unanime di tutti i popoli e di tutti i secoli, sostenuta dall' autorità degli uomini i più grandi, e dalla testimonianza irresistibile della coscienza, confonde i tenebrosi e scellerati sistemi dell'empietà filosofica, e ci mostra l'esistenza di una vita futura, in cui sarà premio della vera religione, e della virtù un' eterna felicità, ed un' infelicità eterna il castigo dell'empietà e del delitto; non attentano forse questi membri così infami di una società cotanto malvagia soffocando *nelle presenti generazioni* ogni sentimento di religione, contro la loro felicità per la vita futura, e non le avviano, per quanto dipende da loro, e a divorarsi reciprocamente su questa terra come tigri feroci, e poscia ad un' eternità di pianto? Cotali uomini che predicano con tanta sfrontatezza l'ateismo, non devono forse essere esiliati, e proscritti da tutti gli Stati, e da tutti gl'Imperi?

La presente gioventù, soggiugne la setta, non ci pone sott'occhio un risultamento il più fe-

lice della brillante e spiritosa educazione, che le abbiamo data coi principj della nostra propagata filosofia? Noi abbiamo a nostro favore l'esperienza, la quale dee confondere tutti coloro che sono attaccati alla ridicola scienza della salute (a).

La filosofica società vanta l'esperienza a suo favore? L'esperienza! Appunto: può essa di fatto disgraziatamente a lei appellarsi; ma questa è un'esperienza funesta, desolante; e poi vogliamo che si giudichi della loro dottrina da' suoi frutti. Guardate adunque questi allievi della propagata filosofia, che non hanno nè conoscenza, nè sentimento alcuno di religione, e considerate qual sia il risultamento della loro brillante e spiritosa educazione.

Instruiti in qualche scienza profana, ignorano, e fanno professione d'ignorare ciò che essi sono, donde vengano, e dove hanno a finire, cioè se sieno opere, e figli di un Dio infinitamente buono, saggio, e onnipotente, o una vile produzione di un cieco caso; se abbiano un'anima distinta dai loro corpi, e destinati sieno ad un'altra vita dopo la presente, o se abbiano comune la natura, e la sorte delle bestie. Finalmente se vi sia una legge suprema ed invariabile a cui dee l'uomo sottomettere le sue passioni, e conformare la sua condotta, o se il vizio e la virtù non sieno che pregiudizj, ed un'illusione i rimorsi della coscienza. E quanti di questi giovani disgraziati non ammet-

(a) Ibid. pag. 69.

tono più dubbio alcuno su queste importanti questioni, e le hanno decise ad esempio de' loro maestri per l'obbrobrio dell'umanità, per la disperazione della virtù, pel trionfo del vizio, e per l'infelicità della società!

Voi li vedrete dunque trattare con disprezzo tutto ciò che appartiene alla vera religione, deridere e burlarsi delle persone le più rispettabili che la professano, nulla stimare la profondità della mente, la vasta estensione delle cognizioni, l'esperienza e le virtù di tanti illustri personaggi, che consacrarono i loro talenti e la loro vita alla sua difesa. Vi può essere un orgoglio più degno di compassione? A quali eccessi non dee egli mai condurre? Come mai si formano i loro primi costumi, e che si può mai sperare da gente che non conosce nè leggi, nè autorità, ed è abbandonata senza freno e senza rimorso all'ardente bollore delle passioni? Ah! che pur troppo se n'è fatto la funesta esperienza. E chi non teme oggi quella fatale cancrena che va sempre più dilatandosi e rode quasi in tutte le parti, dove ha potuto penetrare colla forza la filosofica società, il fior della gioventù? Il libertinaggio previene l'età, nulla lo arresta, ed è ne' giovani sorgente di una quantità di vizj, che tendono a corrompere, ed avvilitare le famiglie, ed a mettere l'agitazione, i disordini, ed ogni sorta di delitto nella società. E quale ne può essere la causa, se non è la mancanza di religione? Vedesi forse un sì doloroso spettacolo nella condotta de'

giovani allevati nella conoscenza, nell'amore e nelle pratiche della religione? Saggi e felici que' genitori, che stabiliscono su questa sacra base l'educazione dei loro figli, e non fanno conto alcuno in questo genere delle cognizioni dello spirito, se il loro cuore non è formato alla virtù per mezzo della religione! No, non v'ha che la forza e dolce e onnipotente di questa scienza divina, che sia capace di correggere le cattive inclinazioni de' giovani, di premunirli contro le lusinghe e la violenza delle passioni, d'inspirar loro l'amore, e la pratica delle virtù, che debbono renderli cari alle loro famiglie, ed utili alla patria, alla società, ed al Sovrano. La sola Religion vera può condurre allo scopo di una buona educazione. Sfortunate quelle famiglie, infelici quegli Stati e quegli Imperi, in cui non si conosce questa fondamentale verità!

Noi a mente tranquilla, ripiglia la società filosofica, abbiamo esaminato le storiche prove della Religione, e ci siam sempre più confermati nell'odio e nell'abborrimento della sua sediziosa dottrina (a).

Questa società tenebrosa siegue sempre il suo ateismo; e perciò non è meraviglia, se ella odii sempre, e abborrisca la religione e la verità. Percorriamo qui per brevi momenti la storia santa, e vediamo le prove ch'essa ci mette sott'occhio rapporto ai funestissimi effetti di una falsa politica.

(a) Ibid. pag. 70.

Non v'ha sapienza, non prudenza, non consiglio contro il Signore (a). S'egli stesso non fabbrica l'edifizio che voi costruite, tutti gli sforzi saranno inutili. S'egli stesso non custodisce la città da voi difesa, vegliano in vano i suoi custodi; e inutilmente sorgete avanti il giorno per applicarvi ai più essenziali travagli, se il Signore non seconda le vostre cure e la vigilanza vostra (b). Nessuno inganni se stesso. Se v'è taluno tra voi che passi per saggio secondo il mondo, divenga stolto per divenir saggio: perchè la sapienza di questo mondo è una follia agli occhi di Dio, secondo che sta scritto: Sorprenderò la sapienza co'suoi proprj artifizj; ed altrove: Il Signore penetra ne' pensieri de' saggi, e ne conosce la vanità. Dunque nessuno riponga la sua gloria negli uomini (c). Ecco che cosa dice il Signore: Lo spirito dell'Egitto si aumenterà in se stesso, ed io renderò inutile la sua presenza. I Principi di Tanis hanno perduto il senno; i consiglieri di Faraone, quegli uomini che si chiamano saggi, hanno dato un consiglio pieno di follia. Come dite voi a Faraone: io sono il figlio degli antichi Re? Dove sono ora i tuoi saggi? Vengano annunziatori, e predichino ciò che il Dio degli eserciti ha risoluto di fare all'Egitto. I principi di Tanis sono divenuti insensati; i Prin-

(a) Prov. 21. 30.

(b) Ps. 126. 1.

(c) 1. Cor. 3. 18.

cipi di Menfi hanno perduto il cuore, hanno sedotto l'Egitto, hanno distrutto la forza ed il sostegno de' suoi popoli. Iddio ha sparso in mezzo di loro lo spirito di stordimento, e l'ha fatto andar errante, come un uomo ubbriaco, il quale cammina barcollando, e che getta via ciò che prima prese. Tutto l'Egitto è incerto di ciò che debba fare; i grandi, come i piccoli, quelli che comandano, come quelli che obbediscono.

In quel tempo gli Egiziani tremeranno in mezzo alle turbolenze e al terrore sparso dal Signore sopra di loro. In quel tempo la terra di Giuda diverrà lo spavento dell'Egitto; e chiunque se ne ricorderà, concepirà il più gran orrore in vista degli alti disegni formati dal Dio degli eserciti contro l'Egitto (a). Come il Signore si ride di questa politica cieca ed insensata, la quale si prende più pensiero dell'esito che della giustizia e santità delle sue misure! L'uomo vano si consuma in profonde meditazioni; ma tutto ciò ch'egli si va immaginando, non serve se non a far più risplendere la potenza di Dio, il quale si ride della sapienza, e della presenza degli uomini (b).

Egli è che dissipa i disegni de' superbi (c); che distrugge i consigli de' Principi; che

(a) Isai. 19. 11. 17.

(b) Ps. 63. 7.

(c) Ps. 31. 10.

riduce in nulla i pensieri dei popoli (a); che confonde i saggi colla loro propria sapienza; che rivolge contro di loro stessi le loro proprie misure; che confonde quelli che governano; che sconcerta i loro disegni, che li cuopre di confusione; che gli abbandona alla loro imprudenza, che li fa travedere, e li fa barcollare nelle loro vie come ubbriachi.

Questi divini oracoli giammai si sono verificati in una maniera più precisa, ed evidente, che nel momento, in cui a tanti mali, e sciagure succedette un ordine nuovo di cose. Si direbbe, che questo Dio institutore dei Sovrani siasi incaricato egli stesso di confondere co' fatti luminosi le imposture, e le bestemmie delle quali questo secolo sciagurato ribolle contro la santa Maestà de' Re, innalzati a questo posto eminente, onde compensare i sofferti gravissimi danni. Ei gli ha suscitati, e insieme congiunti per essere istromenti di sua giustizia: Principi, la religione de' quali tutta è riposta in render felici i loro sudditi; Principi secondo il cuore di Dio, ai quali ha posto egli stesso le armi in mano; e sotto gli augusti stendardi dei loro eroi invincibili ha richiamato e riunito tutte le belligeranti nazioni dell'Europa per vendicare i diritti, difendere la Religione, proteggere i suoi ministri, mantenere il culto, mettere i loro popoli al coperto del più terribile flagello che possa opprimere la terra, e

(a) Luc. 152.

conservare i sacri diritti delle loro auguste Persone, e della loro dignità, la di cui esistenza è così essenzialmente legata col ben essere della società.

Queste storiche prove ci fanno dunque conchiudere che siccome la giustizia assoda felicemente gl'Imperi, e fa fiorire le nazioni, così una falsa politica fondata sull'ingiustizia rovescia i troni e rende i popoli miseri sempre, ed infelici (a).

FINE.

(a) Prov. 14. 34.

TAVOLA

DELLE MATERIE.

Breve osservazione sulle quattro fonti, dalle quali deriva la certezza, pagina 8.

Certezza della divina Religione fondata sulla testimonianza dell'intimo senso, p. 10.

Certezza della Religione divina fondata sulla testimonianza delle idee, p. 11.

La certezza della divina Religione fondata sulla testimonianza de' sensi, p. 12.

La certezza della divina Religione fondata sulla testimonianza degli uomini, p. 13.

Breve esame sulla utilità e necessità della testimonianza degli uomini nella economia generale della Provvidenza relativamente alla società ed alla Religione, p. 13.

Il regno di Francia formato, e governato da venti e più anni in poi dalla società filosofica, p. 18.

Uno sguardo filosofico sull'esempio dei primi Cristiani circa la sommissione dovuta alle podestà, p. 23.

Giuliano apostata, suo vero carattere, p. 31.

Umiltà ed orgoglio, p. 33.

Empio pretesto della filosofica società per distruggere la vera Religione, p. 36.

La società tenebrosa ha degradato l'uomo colla sua empia filosofia, p. 38.

Rovesciamento di tutte le istituzioni morali, politiche e sociali, p. 41.

Benefizj continui che risultano alla società dalla vera Religione, p. 44.

La sola Religione vera può vantare di avere a suo favore il carattere di Divinità, la perpetuità di durazione, p. 46.

Combattimento straordinario del Cristianesimo colla filosofica società, p. 48.

Si prova colla più rigorosa evidenza la necessità di una Religione unica, p. 50.

Ritratto delle religioni che hanno regnato o che regnano sulla terra, p. 51.

Importante quistione sulle religioni, che si vogliono riguardare come un *Dogma europeo*, giudicate al tribunale della ragione, p. 53.

Si accennano di volo i tenebrosi traviamenti del Tollerantismo, p. 56.

Motivi per cui tutte le religioni son buone secondo la società filosofica, p. 57.

Si prova la necessità di una legge eterna, di una legge divina, p. 59.

Mali orribilissimi cagionati dalla società filosofica nella rivoluzione francese, p. 64.

L'Ateismo considerato nei suoi principj e nelle sue conseguenze dopo Epicuro, p. 69.

Ateo, uomo senza Dio e senza Religione. *Atheus negans divinitatem excludens ab orbe Deum*, p. 71.

Si dà un' idea di una religione considerata nella sua più grande generalità, p. 74.

Si prova l'insufficienza della religione naturale, p. 75.

Tenebre nelle quali ella lascia lo spirito, p. 75.

Si espongono i traviamenti ne' quali ella trascina il cuore, p. 82.

Si fanno vedere le tenebre, e i traviamenti nel deismo, p. 92.

Che cosa dee pensare l'uom ragionevole del Dio dei deisti, p. 94.

Tutta la natura grida che v'ha una Religione, p. 105.

Si dimostrano le bestemmie assurde contro ogni sorta di religione, p. 106.

Effetti orribili derivati in Francia dal deismo, p. 111.

Mali rovinosi e incalcolabili, che l'insubordinazione de' popoli strascina dietro di se, p. 112.

Esemplj funestissimi che si veggono nella storia della rivoluzione de' popoli, p. 115.

Orribile linguaggio per cui la società filosofica merita di essere inesorabilmente punita, p. 117.

Morale divina che stabilisce la Religion del Vangelo, e motivi di virtù ch'ella propone, p. 121.

Morale cui stabilisce la Religion del Vangelo intorno alle regole di condotta, p. 125.

Effetti felici che ella produce nell'umana società, p. 126.

La pratica religion del Dio dei deisti non è che un pratico e mostruoso ateismo, p. 132.

Disordini orribili cagionati dalla filosofica società nel momento, in cui essa proclamò la libertà, e l'eguaglianza delle condizioni in Francia, p. 133.

Le nazioni dell'Europa avranno motivo di detestare, e abborrire in ogni tempo il perverso sistema del deismo, p. 136.

Sforzi incessanti della filosofica società per istabilire l'ateismo, p. 139.

La linea di demarcazione delle due potestà, è stata tirata dalla stessa mano di Dio, p. 143.

Probità filosofica, che si vuole sostituire alla vera Religione, p. 149.

Lo spirito e la proprietà della vera Religione tendono a sostenere, e a proteggere la potenza dei Sovrani, p. 153.

Feroce dispotismo della filosofica società esercitato in Francia, p. 158.

Forza possente con cui la vera Religione parla ai Sovrani, p. 159.

Il deismo immedesimato col materialismo, e coll'ateismo, secondo le teorie della setta filosofica. Orrende conseguenze che derivano da questi due mostri, p. 165.

V'ha un Essere onnipotente che governa la natura, la dirige e la domina, e inesorabilmente punisce una prevaricazione nazionale, p. 168.

Il peccato distrugge le nazioni, p. 175.

Il peccato ha prodotto e produce tutti i mali che ci opprimono, p. 182.

Libertà dell'uomo, p. 188.

Politica incendiaria della società filosofica, p. 194.

Prodigiosa liberazione di Pio VII Pontefice Massimo, p. 196.

Riflessione sulla stabilità della Chiesa, p. 198.

Il peccato distrugge i grandi e i privati, p. 199.

La vita eterna consiste nel conoscere il solo vero Dio e Gesù Cristo ch'egli ha mandato. E perciò si dimostra evidentemente che *la scienza della salute* è la più utile, la più importante, la più necessaria e indispensabile agli uomini, p. 203.

Sforzi replicati della società filosofica per degradare le presenti generazioni alla condizione dei bruti, p. 208.

Breve cenno sulla presente gioventù, la quale è stata educata coi principj della società filosofica, p. 210.

Politica cieca ed insensata, p. 123.

F I N E.

NUOVI INDIVIDUI

Che si sono iscritti alla PIA ASSOCIAZIONE nel prossimo passato mese di Settembre.

FERRARA.

	Esemp.
BARBIERI Sig. Antonio, di Mesola	1
— Sig. Nicola, idem	1
BELLATI Dn. Gaetano, di Fossanova	1
BERTIOLI Dn. Giuseppe, Rettore di Ravale	1
CAMATTARI Dn. Pietro, Curato di Goro	1
CAVAZZINI Dn. Giorgio, Maestro Comunale, idem	1
COTTICA Sig. Alberto, di Bondeno	1
COVEGI Dn. Vincenzo, Parroco di Cona	1
FABBRIS Sig. Giovanni, Ricettore presso la Do- gana di Goro	1
FOLI Sig. Lorenzo, di Mesola	1
MACCAPANI Sig. Gaetano, Speciale, idem	1
MIRANDOLA Dn. Domenico, Arciprete, idem	1
MORACELLI Dott. Carlo, Medico-Fisico, idem	1
MORETTO Dn. Francesco, Parroco di Monestirolo	1
NAGLIATTI Sig. Stefano, di Mesola	1
RAVALI Dn. Francesco, Rettore di Ospital di Bondeno	1
RONCALI Dn. Sinibaldo, Parroco di Sn.-Nicolò	5
SCALAMBRA Dn. Angelo, Segrestano della Cat- tedrale di Comachio	1
VICENTINI Dn. Giovanni, Cappellano Curato di Mesola	1

TIROLO ITALIANO.

TRENTO.

5. A. REVERENDISSIMA MONSIGNOR FRANCESCO SAVERIO, PRINCIPE, E VESCOVO DI TRENTO.

	Esemp.
ALBERTI Sig. Giuseppe, di Rovereto	1
BRIOSI Dn. Donato, Cappellano di Stenico	1
CANDELPERGER Sig. Osvaldo, di Rovereto.	1
COMINELLI Dn. Gio. Batta. idem	1
DE-ANGELI Dn. Giovanni, Esaminador prosodale, e Rettore dell'Istituto Crosina, di Trento.	1
DE-GUARESCHI Dn. Francesco, Direttore della Scuola Normale di Rovereto	2
DE-TSCHEDRER Monsig. Giovanni, Canonico della Cattedrale, di Trento	1
DI-VIGILIS Sig. Giuseppe, I. R. Aggiunto Distrettuale in Borgo-di-fondo, idem	1
EBLI Dn. Antonio, Benefiziato della Cattedrale, idem	1
FAIS Dn. Bonaventura, Maestro Normale, idem	1
GARBARI Dn. Antonio, Professore e Direttore dell'I. R. Scuola maggiore, idem	1
GERLONI Dn. Bortolameo, Professore, idem	1
GHEZZI M. R. Padre Celestino Maria, Guardiano Difensore e Lettore Filosofo, Cappuccino di Rovereto	2
GIOVANELLI Nob. Co. Gio. Benedetto, Podestà di Trento	1
GRAZIADEI Nob. Co. Francesco, idem	1
HORNSTEIN Dn. Valentino, idem	1
MASTINI Dn. Carlo, Maestro alle Scuole Normali, idem	1

MICHELI Dn. Cristoforo, Maestro presso l'I. R.	
Scuola Elementare maggiore, di Trento	1
ORSI RR. Signori Fratelli, di Rovereto	1
PACCANARI Dn. Cristiano, di-Sacco-Vallagrina.	1
PUZZER Dn. Giorgio, Professore di Religione	
alle Normali di Trento	1
ROSMINI Dn. Antonio, di Rovereto	1
SCANZONI Dn. Antonio, Professore di Religione	
nell'I. R. Ginnasio di Trento	1
SOINI M. R. Padre Daniele Maria, Rettore Filo-	
sofo, Cappuccino di Rovereto	1
TOMASINI Dn. Domenico, idem	1
ZAMBAITI Dn. Luigi, Benefiziato della Cattedrale di Trento	1

TRIESTE.

ANTONCICH Dn. Stefano, Parroco di Sterna	1
APPOLONIO Monsig. Giorgio, Canonico Arciprete, e Decano Distrettuale di Pirano	1
BERTETICH Dn. Giovanni, Parroco di Castellbona	1
BORDON Dn. Bortolameo, Parroco di Covedo	1
CARBONCICH Dn. Antonio, di Isola	1
COCIANCICH Dn. Giacomo, Parroco di Antignano	1
CORSI Dn. Giovanni, di Pirano	1
DAGRI Dn. Francesco, di Isola	1
DECOLLE Dn. Filippo, Parroco di Trusche	1
DEGRASSI Dn. Girolamo, di Isola	1
DELISÈ Dn. Giovanni, Parroco di Valmorosa	1
DETHOVICH Dn. Giuseppe, Parroco e Decano Distrettuale di Carcauzze	1
D'UDINE Dn. Marco, Parroco di Risano	1
FAVENTO Dn. Giovanni, Parroco di Sant'-Antonio.	1
GAVARDO Monsig. Francesco Maria, Canonico Vicario Capitolare, Amministratore Parrocchiale, e Decano Distrettuale di Capo-d'Istria.	1
GIANOLLA Dn. Matteo, Parroco di Corte-d' Isola.	1

CLERIA	Sig. Giuseppe, Maestro Elementare di Isola.	1
GIRARDI	Monsig. Giorgio, Canonico ed Ispettore scolastico, idem	1
LUGNANI	Monsig. Giacomo, Canonico, e Piovano, idem	1
MAZZULLA	Dn. Francesco, Parroco Decano Distrettuale, ed Ispettore delle Scuole di Ospò .	1
MORATTI	Sig. Giuseppe, di Isola.	1
—	Sig. Stefano, idem	1
PAGLIARO	Dn. Nicolò, Cooperatore Parrocchiale di Pirano.	1
—	Dn. Nicolò Andrea, idem	1
PERACCA	Dn. Giacomo, di Muggia	1
PERENTIN	Monsig. Giovanni, Canonico sussidiario di Isola	1
PESARO	Dott. Antonio, Medico Fisico, idem .	1
PETRONIO	Dn. Giorgio, di Pirano	1
RASTELLI	Sig. Vito, idem	1
RINALDI	Dn. Antonio, Parroco di Lonche . .	1
ROSSI	Dn. Giacomo, di Muggia	1
SECCADANARI	Dn. Nicolò, Cappellano di Muggia-Vecchia	1
STRADI	Dn. Elia Nazario, Amministratore Parrocchiale, e Decano Distrettuale di Capo-d'Istria.	1
TEODORI	Dn. Ermenegildo, idem	1
TOMMASSICH	Dn. Giorgio, Parroco di Socerga.	1
TROJAN	Dn. Giovanni, di Isola	1
UBALDINI	Monsig. Floriano, Canonico ed Amministratore Parrocchiale di Muggia	1
VALLE	Dn. Giacomo, Parroco di Villa-Decani.	1
ZACCARIA	Monsig. Gio. Batta. Canonico di Muggia	1
ZACH	Dn. Antonio Parroco di Maresego. . . .	1

DE-MATTIA	Dn. Giacomo, Rettore della Chiesa di Santa Lucia di Venezia	1
RAMGNAK	Dn. Bonaventura, Cappellano, e Di-	